



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Puglia



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Puglia

Numero 16 - giugno 2014

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bari della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2014

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Bari

Corso Cavour, 4
70121 Bari
telefono +39 080 5731111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2014, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2014 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	8
Le costruzioni	9
I servizi	11
L'agricoltura	12
Il nono censimento dell'industria	14
Le crisi d'impresa legate alle procedure concorsuali	16
2. Il mercato del lavoro	18
L'occupazione	18
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	23
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	25
3. Il mercato del credito	25
Il finanziamento dell'economia	25
La qualità del credito	34
Il risparmio finanziario	35
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	36
Il credito delle banche locali durante la crisi	37
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	40
4. Spesa ed entrate delle amministrazioni pubbliche locali	40
La composizione della spesa	40
La sanità	41
I Programmi Operativi Regionali (POR)	44
Le entrate di natura tributaria	45
Il debito	47
APPENDICE STATISTICA	49
NOTE METODOLOGICHE	91

INDICE DEI RIQUADRI

Il settore agroalimentare in Puglia	12
Demografia e occupazione nei sistemi locali del lavoro	19
Il sistema universitario in Puglia	21
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	26
Tendenze recenti del credito al consumo	29
Il sostegno finanziario pubblico alle imprese	33

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

La fase recessiva è proseguita nel 2013

Nel 2013 è proseguita in Puglia la fase recessiva iniziata nel 2012. Secondo le stime disponibili il valore aggiunto è diminuito in regione del 2,4 per cento, un calo in linea con quello del Mezzogiorno e superiore alla media nazionale.

L'attività nel settore industriale è rimasta nel complesso debole, risentendo dello scarso sostegno fornito dalla domanda interna ed estera. Le rilevazioni condotte dalla Banca d'Italia presso le imprese industriali indicano un calo del fatturato dell'1 per cento, meno intenso rispetto al 2012 e fortemente differenziato tra imprese e settori. I comparti del *made in Italy* – alimentare, tessile e abbigliamento e mobile – hanno ristagnato; il settore meccanico ha mostrato una dinamica positiva, mentre è proseguito il calo del comparto siderurgico e di quello della gomma e plastica. L'incertezza sulle prospettive di recupero dell'economia e la presenza di un'ampia quota di capacità produttiva non utilizzata hanno contribuito all'ulteriore contrazione degli investimenti. Per il 2014 le imprese pugliesi si attendono un miglioramento del quadro congiunturale, cui corrisponderebbe un aumento, seppur moderato, delle vendite.

Le esportazioni sono tornate a crescere dal secondo trimestre

Nel 2013 il valore complessivo delle vendite all'estero è stato inferiore a quello del 2012, sebbene, già a partire dal secondo trimestre, l'export regionale sia tornato a una dinamica positiva. Circa il 45 per cento delle imprese regionali ha piani di espansione della propria presenza all'estero nei prossimi tre anni.

La produzione nell'edilizia è diminuita

Sia nell'edilizia pubblica sia in quella privata il valore della produzione ha continuato a scendere. Le compravendite di abitazioni si sono ancora ridotte nel 2013, seppure in misura significativamente inferiore all'anno precedente, provocando un'ulteriore flessione dei prezzi immobiliari. Le previsioni delle imprese nel settore delle costruzioni mostrano un elevato grado di incertezza e indicherebbero un ulteriore calo della produzione per l'anno in corso.

La dinamica del reddito disponibile ha inciso sul settore terziario, determinando una riduzione dei consumi dei principali beni. Nello stesso settore, è proseguita la flessione dei trasporti; vi ha contribuito il calo del traffico aereo, che ha interrotto la crescita registrata negli ultimi anni. Nel settore turistico si sono ridotte le presenze degli italiani mentre la dinamica dei turisti stranieri è rimasta positiva.

Nell'ultimo decennio il sistema produttivo regionale ha mostrato un'espansione degli addetti nel settore terziario, soprattutto nei comparti a bassa intensità di conoscenza, e una riduzione del peso della manifattura, specie in alcuni settori tipici del *made in Italy* come abbigliamento e mobile. Come nel resto del paese, la dimensione media delle unità locali è rimasta invariata, poiché alla riduzione delle dimensioni nel manifatturiero ha corrisposto un aumento nei servizi.

L'occupazione è diminuita più che in Italia

Il mercato del lavoro ha risentito significativamente della debolezza del ciclo economico. Il tasso di disoccupazione è salito al 19,8 per cento. Il numero di occupati è diminuito di 81 mila unità, il 6,6 per cento, più che nella media nazionale e delle regioni meridionali. Il calo, che si è in parte attenuato nell'ultimo scorcio dell'anno, si è esteso all'occupazione femminile, che mostrava una dinamica positiva dal 2010. La flessione è stata particolarmente intensa per i giovani e ha riguardato anche quelli con un titolo di studio elevato. A fronte dello scarso utilizzo di capitale umano qualificato nel processo produttivo è diminuita anche la domanda di istruzione terziaria dei residenti e, in particolare, quella rivolta agli atenei situati in regione.

Il credito al settore privato si è ridotto...

Dopo la sostanziale stagnazione dell'anno precedente, nel 2013 il credito a famiglie e imprese è diminuito a seguito della debolezza della domanda e del perdurare di tensioni sul fronte dell'offerta; entrambi i fattori si sarebbero tuttavia attenuati nella seconda parte dell'anno. Per effetto dell'arretramento del mercato immobiliare le erogazioni di nuovi mutui abitativi si sono ulteriormente ridotte: dal picco del 2007 la diminuzione è stata pari a poco meno di due terzi. Il calo dei consumi e le politiche selettive adottate dalle banche hanno interrotto la crescita registrata dal credito al consumo fino ai primi anni della crisi. Si è inoltre intensificata la contrazione dei prestiti erogati al sistema produttivo, in particolare quelli rivolti alle imprese del manifatturiero e dei servizi. Il costo del credito a breve termine è rimasto sostanzialmente stabile, mentre quello dei prestiti a media e a lunga scadenza si è ridotto in modo marcato. Circa due imprese industriali su cinque hanno rivisto al ribasso i propri piani d'investimento al fine di contenere il livello del debito. Tra le imprese che hanno cercato di incrementare il proprio indebitamento, quasi la metà ha ottenuto l'intero importo richiesto, a fronte di una su cinque che si è vista opporre un rifiuto.

... e la sua qualità si è ulteriormente deteriorata

La qualità del credito ha continuato a peggiorare, risentendo della sfavorevole fase congiunturale. Il flusso di nuove sofferenze sui prestiti alle imprese è aumentato in tutti i settori produttivi, in misura superiore nel manifatturiero e nei servizi. Anche l'incidenza sui prestiti delle altre partite deteriorate è cresciuta. L'ulteriore espansione dei depositi ha beneficiato dell'accelerazione dei conti correnti, a fronte del rallentamento della componente vincolata o a scadenza protratta.

Negli anni della crisi le banche locali – banche piccole attive nel finanziamento di imprese e famiglie in un'area circoscritta – hanno registrato tassi di crescita del credito a famiglie e imprese pugliesi mediamente superiori a quelli delle altre banche. Come per gli altri intermediari, tuttavia, la rischiosità del loro credito è aumentata, soprattutto a partire dall'estate del 2011, portandosi a livelli storicamente elevati.

Il sistema sanitario ha mantenuto l'equilibrio di bilancio

Tra il 2010 e il 2012 il conto economico della sanità regionale è migliorato, soprattutto per effetto della flessione delle spese convenzionate, in particolare quelle per l'acquisto di farmaci. È cresciuta anche la qualità nell'erogazione dei servizi sanitari, nella quale permangono tuttavia criticità. Nel 2013, ultimo anno di attuazione del ciclo di programmazione comunitaria, la Puglia ha mostrato una capacità di spesa nei Programmi Operativi Regionali superiore alla media delle regioni meridionali, superando il livello previsto per evitare il disimpegno automatico.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

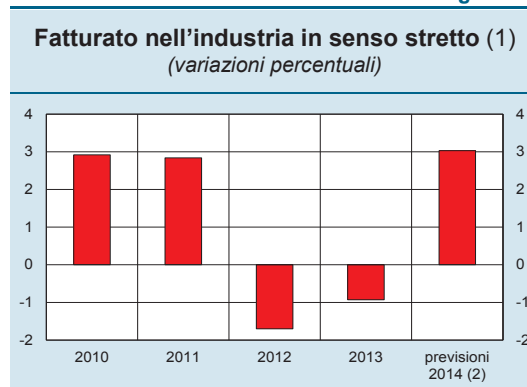
Nel 2013 l'attività nel comparto industriale regionale è rimasta debole, beneficiando di un parziale miglioramento solo negli ultimi mesi dell'anno.

L'indagine condotta dalle Filiali della Banca d'Italia, che riguarda in Puglia un campione di circa 320 imprese industriali con almeno 20 addetti aventi sede nella regione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), ha indicato per il 2013 un calo del fatturato dell'1 per cento in termini reali (fig. 1.1). La flessione delle vendite è stata meno marcata rispetto a un anno prima (-2 per cento); il saldo tra imprese con un fatturato in crescita e in riduzione, pur rimanendo negativo (-8 punti percentuali), è migliorato di 15 punti rispetto al 2012, indicando una attenuazione della fase ciclica negativa nel corso del 2013.

Le produzioni del *made in Italy* hanno sostanzialmente ristagnato: si è interrotta la crescita delle vendite dell'alimentare, mentre quelle dei comparti del tessile e del mobile si sono assestate su valori prossimi a quelli del 2012. La dinamica positiva nelle produzioni di mezzi di trasporto, sulla quale ha inciso il buon andamento della domanda estera (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*), ha trainato il settore meccanico. È invece proseguita la flessione del comparto siderurgico e di quello della gomma e plastica.

Al calo del fatturato, che ha riguardato in modo omogeneo le imprese di tutte le classi dimensionali, ha corrisposto una riduzione delle ore lavorate, dell'occupazione (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*) e un minor uso degli impianti: il grado di utilizzo della capacità produttiva tecnica si è ridotto nel 2013 al 67 per cento dal 71 dell'anno prima (fig. 1.2).

Figura 1.1



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni tendenziali a prezzi costanti. – (2) Previsioni espresse tra febbraio e aprile dalle imprese.

L'ampia quota di capacità inutilizzata, la debole domanda e il perdurare di condizioni tese nel mercato del credito hanno determinato, per il quinto anno consecutivo, una flessione degli investimenti lordi in beni materiali, nel 2013 pari a circa il 18 per cento. La quota di imprese che non hanno investito in beni materiali è rimasta sostanzialmente invariata a quasi il 40 per cento del campione. Per effetto del rallentamento nell'accumulazione del capitale, più intenso per le imprese di piccole e medie dimensioni (20-99 addetti), la capacità produttiva è rimasta nel complesso stabile.

La redditività avrebbe ripreso a crescere: il saldo tra le imprese in utile e in perdita è stato pari a 24 punti percentuali, in aumento di 10 punti rispetto al 2012.

Nel 2014 le imprese si attendono un miglioramento del quadro congiunturale: il fatturato dovrebbe tornare ad aumentare, seppur moderatamente; vi si assocerebbe un parziale recupero nel grado di utilizzo degli impianti. La capacità produttiva disponibile appare, secondo le imprese, sufficiente a far fronte alle previsioni di incremento della domanda nel breve e nel medio termine: ne deriverebbe per il 2014 un ulteriore calo degli investimenti.

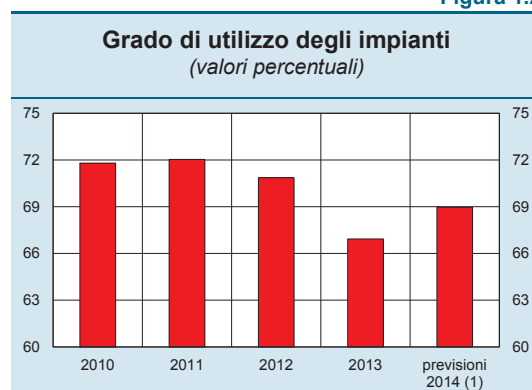
Gli scambi con l'estero

In base alle statistiche dell'Istat, nel 2013 le esportazioni della regione sono diminuite del 10,4 per cento in termini nominali su base annua (-8,7 e -0,1 rispettivamente nel Mezzogiorno e in Italia). Al netto del petrolio la flessione è stata dell'8,0 per cento.

Il calo riflette l'andamento fortemente decrescente registrato dalla seconda metà del 2012 fino al primo trimestre dell'anno scorso (fig. 1.3a). A partire dal secondo trimestre del 2013 l'export è invece tornato ad aumentare in modo sostenuto: tra il primo e l'ultimo trimestre del 2013, rispettivamente punto di minimo e di massimo nell'anno, si è infatti registrato un incremento, al netto della componente stagionale, del 23,0 per cento.

Sulla flessione complessiva delle esportazioni nel 2013 hanno inciso il settore dei metalli e quello dei macchinari che, congiuntamente, ne spiegano l'84,0 per cento (fig. 1.3b). Nel comparto siderurgico il calo è ascrivibile alla provincia di Taranto, dove ha sede lo stabilimento Ilva; in quello dei macchinari, la contrazione si è estesa a tutte le province pugliesi, ad eccezione di quella di Bari. Seppure in modo meno marcato, alla flessione hanno contribuito anche i settori delle pelli e calzature e della chimica, mentre è proseguita la crescita nel settore farmaceutico, in quello dei mezzi di

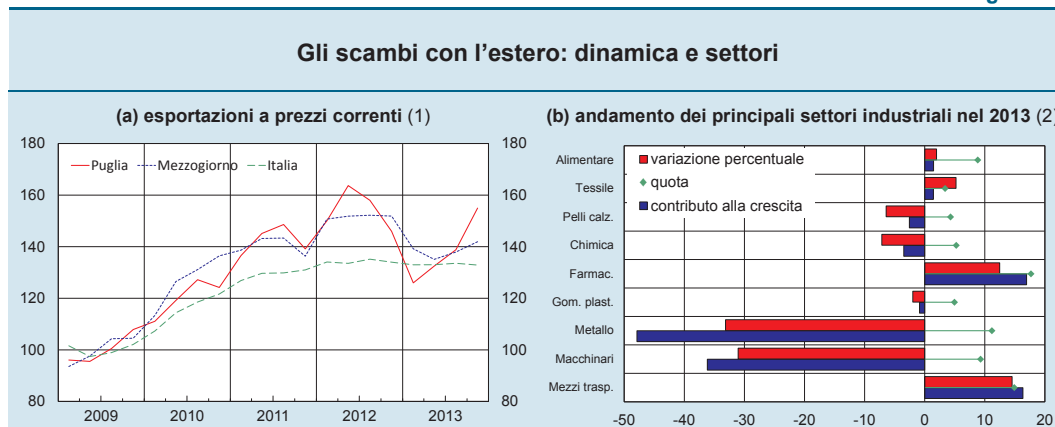
Figura 1.2



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Previsioni espresse tra febbraio e aprile dalle imprese.

trasporto e, anche se più debolmente, nell'industria tessile e in quella alimentare (tav. a4).

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati trimestrali destagionalizzati; indici: 2009=100. – (2) La variazione è calcolata come differenza percentuale tra le esportazioni totali nel 2013 e quelle nel 2012. La quota è calcolata come percentuale delle esportazioni nel settore rispetto al totale 2013. Il contributo rappresenta la percentuale della variazione complessiva ascrivibile al comparto.

Le vendite verso i paesi UE, pari a poco più della metà del totale regionale, si sono ridotte del 12,1 per cento su base annuale (tav. a5). Il calo ha interessato i maggiori paesi dell'area ed è stato particolarmente intenso per il Regno Unito, per effetto delle minori vendite di metalli e apparecchi elettrici. Le esportazioni verso i paesi extra UE si sono anch'esse ridotte, seppure con minore intensità (-8,4 per cento). La flessione ha riguardato soprattutto gli Stati Uniti e i paesi asiatici. Si è invece intensificata la crescita degli scambi con la Svizzera, grazie al buon andamento del settore farmaceutico.

In base ai dati della Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con sede in regione, circa il 45 per cento delle imprese ha piani di espansione delle esportazioni nei prossimi tre anni. Un quinto delle imprese prevede un'espansione all'interno dell'area dell'euro; poco meno del 30 per cento ha invece pianificato un aumento delle vendite in Russia, Cina o in altri paesi emergenti. Per gli operatori rappresentano importanti fattori di ostacolo all'espansione delle vendite gli elevati costi di distribuzione, assistenza e promozione dei prodotti all'estero, così come la scarsa competitività dei prezzi di vendita sui mercati di sbocco.

Le costruzioni

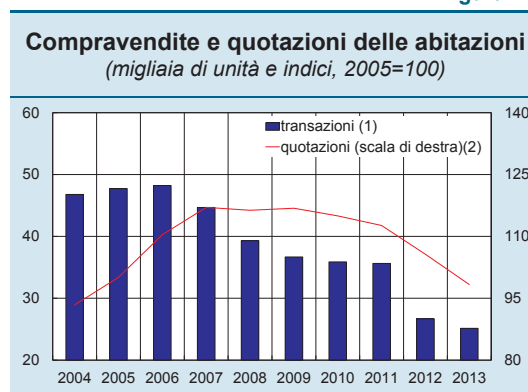
Nel 2013 l'attività nel settore delle costruzioni si è ulteriormente ridotta; vi ha contribuito la debolezza della domanda pubblica e di quella residenziale. Le stime elaborate da Prometeia indicano una flessione del valore aggiunto del 6,8 per cento in termini reali rispetto all'anno prima, meno di quanto osservato nel 2012 (-9,2 per cento).

Nel 2013, in base ai risultati di un'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese del settore (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il valore della produzione si è ridotto di circa il 5 per cento in termini nominali; la flessione si è estesa al 64 per cento delle imprese (erano il 70 per cento nel 2012). Il calo, più intenso per le imprese

fino a 20 addetti, ha riguardato tutte le classi dimensionali e si è associato a una significativa flessione dell'occupazione (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*). Alla riduzione della produzione ha corrisposto un peggioramento della redditività: il saldo tra la quota di imprese in utile e quelle in perdita è risultato appena positivo (era pari a oltre il 20 per cento nel 2012).

Il comparto residenziale ha mostrato nel complesso un andamento negativo. In base a nostre elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate, nel 2013 le transazioni si sono ridotte in regione (-5,8 per cento su base annua; fig. 1.4), seppur meno che nell'anno precedente (-25,1). La flessione è stata meno intensa anche nel confronto con l'Italia e con la media delle regioni meridionali (rispettivamente -9,2 e -10,1 per cento). Le quotazioni sono diminuite del 6,9 per cento al netto dell'inflazione, in linea con la media nazionale.

Figura 1.4



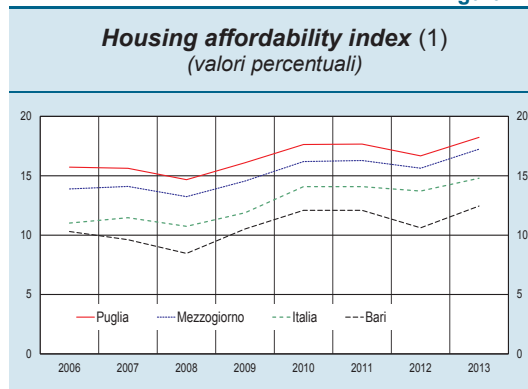
Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, de *Il Consulente immobiliare* e dell'Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Transazioni in migliaia di unità. – (2) Quotazioni al netto dell'inflazione.

La flessione dei prezzi e la riduzione dei tassi d'interesse sui mutui (cfr. il capitolo: L'intermediazione finanziaria) hanno comportato un aumento dell'indice che misura l'accessibilità dell'acquisto di un appartamento standard attraverso un mutuo (housing affordability index) da parte delle famiglie pugliesi (fig. 1.5). Tale indice nel 2013 si è collocato sul livello massimo dal 2008, e superiore rispetto alla media delle altre aree del paese e del Mezzogiorno. L'indice è migliorato anche per l'area metropolitana di Bari, dove tuttavia esso si colloca su livelli sensibilmente inferiori alla media regionale.

La flessione della produzione si è estesa al comparto delle opere pubbliche. In base ai dati del Cresme, l'importo dei bandi di appalto aggiudicati nel 2013 è sceso del 15,2 per cento rispetto all'anno precedente (-7,6 per cento nel 2012).

Le previsioni delle imprese per il 2014 riflettono un elevato livello di incertezza; in media esse indicherebbero un ulteriore calo della produzione.

Figura 1.5



Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*, OMI, *Il Consulente Immobiliare*, Istat, Istituto Tagliacarne-Unioncamere, Prometeia e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Un aumento dell'indice indica un miglioramento della capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media. I dati del reddito disponibile familiare del 2012 e del 2013 sono stimati.

I servizi

Stime elaborate da Prometeia mostrano che la flessione del valore aggiunto dei servizi in regione è proseguita nel 2013 (-1,8 per cento, -1,7 nel 2012). Il calo ha riguardato commercio e trasporti, mentre il turismo ha sostanzialmente ristagnato.

Il commercio. – In base ai dati dell'Osservatorio Findomestic, la spesa per beni durevoli delle famiglie pugliesi è diminuita dell'8,1 per cento nel 2013 (-5,9 in Italia); sull'ulteriore flessione dei consumi ha influito la dinamica del reddito disponibile, diminuito del 2,2 per cento su base annua (-0,4 nella media nazionale).

Si è ridotta in maniera più accentuata rispetto alla media nazionale la spesa per elettronica di consumo (-36,4 per cento), per auto usate (-2,8) ed elettrodomestici (-4,3). Le vendite di mobili (-7,5 per cento) hanno mostrato un andamento in linea con la flessione registrata a livello nazionale. L'unico comparto dove si sono registrati consumi in crescita è quello dell'Information Technology (3,2 per cento).

I dati relativi alle immatricolazioni di auto nuove in regione, rilasciati dall'ANFIA, hanno evidenziato nel 2013 un calo meno marcato rispetto alla media nazionale (-4,1 per cento in Puglia e -7,1 in Italia).

I trasporti. – Nel corso del 2013 è proseguita la flessione del traffico di merci nei principali porti pugliesi in termini sia di quantità, sia di numero di container movimentati (-13,0 e -21,7 per cento, rispettivamente; tav. a6); la tendenza ha riguardato prevalentemente il porto di Taranto. Il traffico marittimo di passeggeri è diminuito del 6,9 per cento, per effetto del calo sia del numero di passeggeri dei traghetti di linea, sia di quello dei crocieristi (-8,2 e -3,6 per cento, rispettivamente).

La bozza del progetto di riforma del sistema portuale italiano predisposto dal Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti prevede un nuovo modello di governance dei porti italiani, individua un'Autorità portuale e logistica di interesse strategico in otto distretti e ne amplia autonomia e funzioni rispetto a quelle delle attuali 24 Autorità portuali. I porti pugliesi costituirebbero il distretto 'Basso Adriatico-Ionio'.

In base ai dati di Assaeroporti, nel 2013 il traffico di passeggeri nei principali aeroporti pugliesi è diminuito del 4,9 per cento (tav. a7), più che nella media nazionale e del Mezzogiorno, interrompendo la crescita registrata negli ultimi anni. Il calo è stato più intenso per il traffico di linea nazionale (-7,5 per cento), che ha risentito della cancellazione di alcuni collegamenti. La flessione del trasporto di merci (-7,2 per cento) è stata meno accentuata rispetto all'intero sistema aeroportuale del Mezzogiorno, a fronte di una crescita a livello nazionale.

A gennaio 2013 il Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti ha presentato un Piano nazionale degli aeroporti che sostituisce quello di febbraio 2012. Il nuovo piano include ora tra gli aeroporti d'interesse nazionale anche Taranto-Grottaglie.

Il turismo. – Secondo i dati provvisori forniti dall'Assessorato al turismo della Regione, nel 2013 le presenze sono lievemente cresciute (0,5 per cento; tav. a8), in controtendenza rispetto all'anno precedente. Le presenze sono calate nelle province di Foggia e Lecce, mentre sono tornate a crescere in quelle di Bari, Brindisi e nella

provincia Barletta, Andria e Trani. L'incremento complessivo è attribuibile ai turisti stranieri, mentre la dinamica è stata negativa per la componente italiana (7,0 e -0,8 per cento, rispettivamente). Nel 2013 i turisti stranieri hanno rappresentato il 18,3 per cento delle presenze.

Secondo i risultati dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale, nel 2013 è cresciuta del 6,4 per cento la spesa a prezzi correnti degli stranieri in regione, in particolare quella dei viaggiatori per vacanza e, più in generale, per motivi personali; il tasso di crescita è stato più elevato di quello nazionale e del Mezzogiorno (2,9 e 1,4 per cento, rispettivamente).

Sulla base dei dati dell'Istat, alla fine del 2012 il 79 per cento delle strutture ricettive in Puglia era composto da esercizi extralberghieri, di cui il 67 per cento bed and breakfast (erano il 13 per cento nel 2002), la cui attività è stata disciplinata recentemente dalla legge regionale 7 agosto 2013, n. 27.

L'agricoltura

Sulla base delle stime di Prometeia, nel 2013 si è registrato in regione un incremento del valore aggiunto del comparto dell'agricoltura del 2,4 per cento, dopo la forte flessione dell'anno precedente. In base ai dati dell'Istat, la produzione totale di olive è aumentata del 12,9 per cento, quella di frumento del 50,7 per cento. L'incremento è concentrato soprattutto nelle province di Foggia e Lecce. Malgrado la riduzione del numero degli addetti negli ultimi anni, il peso del comparto agroalimentare sull'economia regionale resta superiore alla media nazionale (cfr. il riquadro: *Il settore agroalimentare in Puglia*).

IL SETTORE AGROALIMENTARE IN PUGLIA

Il settore agroalimentare, che comprende agricoltura, silvicoltura e pesca e l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, fornisce un contributo importante alla formazione del valore aggiunto e alle esportazioni regionali. Malgrado la recente diminuzione degli addetti, la produttività del comparto resta inferiore alla media del paese; il suo ruolo nell'ambito dell'export regionale si è rafforzato, sebbene meno che nella media italiana.

Nel 2011, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati dell'Istat, l'agroalimentare contribuiva per il 5,3 per cento al valore aggiunto regionale (3,8 per cento nella media nazionale), un valore in diminuzione di 1,5 punti percentuali rispetto al 2001, in linea con la tendenza nazionale. Le produzioni agricole rappresentavano in Puglia il 70,4 per cento del settore, un valore prossimo alla media del Mezzogiorno ma superiore a quella nazionale (52,7 per cento).

Nel 2011 gli addetti nel settore agroalimentare in regione erano pari all'11,9 per cento delle unità di lavoro totali, un valore superiore alla media nazionale di circa 5 punti percentuali. Tra il 2001 e il 2011 l'occupazione del comparto è diminuita di oltre il 19 per cento, a fronte di un calo del 13,7 per cento nella media italiana. Il divario riflette in gran parte il diverso andamento della componente della trasformazione industriale, la cui occupazione si è ridotta del 3,9 per cento in regione, mentre è aumentata

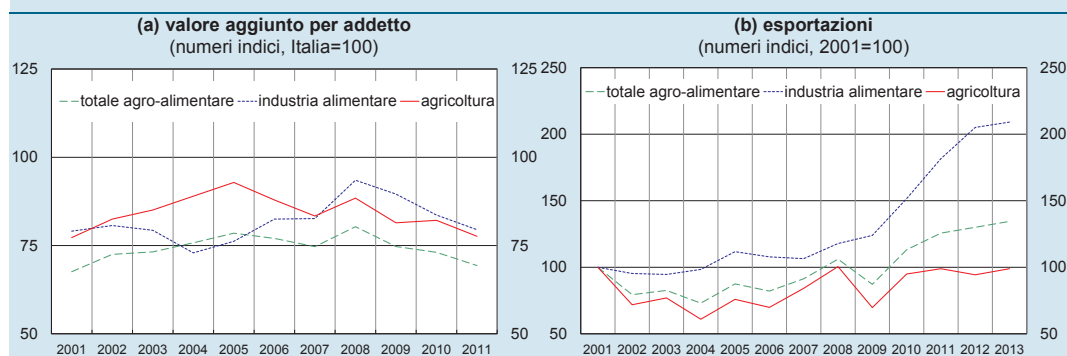
dell'1,5 per cento in Italia. Il settore primario ha registrato in regione un calo del 19 per cento, in linea con la media nazionale.

Il comparto agroalimentare pugliese è caratterizzato da un valore aggiunto per addetto inferiore di oltre un quinto rispetto alla media nazionale (fig. r1a). La crisi economica sembra avere interrotto il processo di convergenza nella produttività del settore rispetto alla media italiana che si era registrato fino al 2008.

Il peso del comparto agroalimentare sulle vendite all'estero, più rilevante rispetto a quanto si registra a livello nazionale, è aumentato durante gli anni duemila. L'incidenza delle esportazioni di prodotti agroalimentari sul totale delle vendite all'estero regionali è stata nel 2013 pari al 17,6 per cento, un valore superiore di 3,6 punti percentuali rispetto al Mezzogiorno, e oltre il doppio rispetto alla media nazionale. Nel periodo 2001-2013 le esportazioni regionali del comparto sono cresciute meno rispetto alle altre aree del paese, per effetto della stagnazione delle vendite all'estero di prodotti agricoli, solo in parte compensata dalla maggiore crescita dei prodotti della trasformazione industriale, avvenuta soprattutto a partire dal 2010 (fig. r1b).

Figura r1

Il settore agroalimentare in Puglia



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Sulla base dei dati dell'Istat su prodotti alimentari di qualità, nel 2012 operavano in regione 1.940 produttori 'con marchio', il 2,6 per cento del totale nazionale. Rispetto al 2004 i produttori operanti in Puglia sono quasi triplicati, a fronte di un incremento nella media italiana inferiore al 40 per cento. I 16 marchi di qualità DOP e IGP presenti in regione, pari al 6,5 per cento del totale nazionale, erano concentrati nei settori 'ortofrutticoli e cereali' e 'olii extravergini di oliva' (rispettivamente 5 e 6 marchi).

L'analisi dei dati Cerved Group sui bilanci di un campione di imprese pugliesi sempre presenti nel periodo 2006-2012 mostra che le imprese industriali dell'agroalimentare hanno avuto una redditività e un indebitamento più elevati rispetto all'insieme del settore manifatturiero regionale. La redditività delle imprese agroalimentari non è diminuita nei primi anni della recessione, registrando una riduzione del *Return on Equity* (ROE) e del *Return on Assets* (ROA) solo nel 2011. L'andamento della gestione caratteristica (rapporto tra margine operativo lordo e attivo) è in larga parte all'origine di questi risultati. Il *leverage* (rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari

e del capitale proprio) è progressivamente diminuito durante il periodo considerato dal 51 al 48 per cento, in controtendenza rispetto al manifatturiero regionale nel suo complesso.

La trasformazione industriale di prodotti agricoli registra una diffusa presenza di micro-imprese: sulla base dei dati dell'Archivio statistico delle imprese attive dell'Istat, nel 2011 il 90 per cento delle imprese pugliesi del settore impiegava meno di dieci addetti, in linea con la quota nazionale. La produzione di prodotti da forno assorbiva il 48,7 per cento degli addetti dell'industria alimentare regionale, l'industria lattiero-casearia e quella conserviera rispettivamente il 13,5 e il 10 per cento. La provincia maggiormente specializzata nell'agroalimentare è Foggia. Il comparto rappresentava nel 2012 oltre un terzo delle esportazioni provinciali e degli addetti nel settore manifatturiero.

Il nono censimento dell'industria

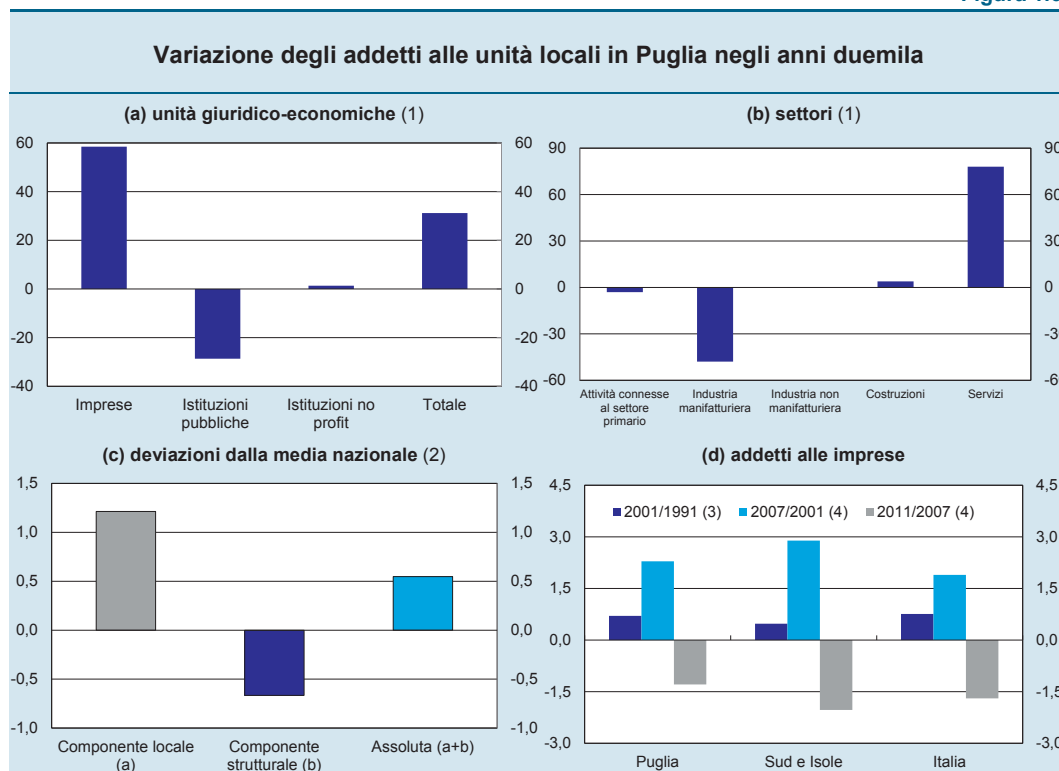
Secondo il 9° *Censimento dell'industria e dei servizi* dell'Istat, alla fine del 2011 gli addetti alle unità locali attive in Puglia erano 973 mila, 31 mila in più rispetto al 2001. La crescita complessiva, pari al 3,3 per cento (tav. a9), è stata inferiore rispetto al precedente decennio (6,3 per cento), ma superiore sia alla media italiana sia a quella del Mezzogiorno (rispettivamente 2,8 e 3,0 per cento).

Gli anni duemila sono stati caratterizzati dal ridimensionamento degli addetti nei comparti manifatturieri, cui ha corrisposto un'espansione degli addetti nei servizi (fig. 1.6a e 1.6b). In controtendenza rispetto alla media nazionale, la crescita degli addetti nelle istituzioni no profit è stata contenuta. Nella prima parte dello scorso decennio il numero di addetti alle unità locali delle imprese era aumentato rispetto agli anni novanta, per poi contrarsi in corrispondenza della crisi (fig. 1.6d).

La consistente flessione nel settore delle istituzioni pubbliche (oltre 28 mila addetti in meno; fig. 1.6a) riflette anche la trasformazione di numerosi enti di diritto pubblico in enti di diritto privato (o le esternalizzazioni di servizi pubblici a soggetti di natura privata; cfr. la sezione: Note metodologiche). Va inoltre ricordato che gli addetti alle istituzioni pubbliche includono solo i lavoratori dipendenti e non anche i lavoratori esterni, temporanei o volontari.

Nel confronto con il resto del paese, la maggiore crescita degli addetti nel decennio è riconducibile alla più rapida espansione registrata in Puglia per alcuni settori (la "componente locale" della fig. 1.6c); ad esempio il comparto della ristorazione è cresciuto del 95,4 per cento, quasi il doppio rispetto alla media nazionale, mentre il commercio è aumentato del 21,9 per cento in regione e del 13,2 in Italia. La Puglia è stata invece penalizzata dalla maggiore concentrazione di addetti in settori risultati meno dinamici della media a livello nazionale (la "componente strutturale"): costituiscono un esempio i settori della moda (-48,2 per cento in regione), delle costruzioni (-36,8) e l'istruzione (-14,2).

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti vari e Archivio statistico delle imprese attive. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni 2001-2011 in migliaia di unità. Dati tratti dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. – (2) Valori percentuali. Le componenti sono il risultato di un'analisi shift and share: quella locale mostra quale sarebbe stato il divario di crescita tra la regione e l'Italia a parità di composizione settoriale; la componente strutturale mostra quale sarebbe stato il divario, qualora ogni settore fosse cresciuto in regione a un ritmo analogo alla media italiana. Dati tratti dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. – (3) Variazioni percentuali medie annue. Dati tratti dal 7° e dall'8° Censimento generale dell'industria e dei servizi (campo di osservazione del 1991). – (4) Variazioni percentuali medie annue. I dati del 2001 e del 2011 sono tratti dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi, quelli del 2007 dall'Archivio statistico delle imprese attive (campo di osservazione del 2011).

Tra il 2001 e il 2011, il peso della manifattura sul totale degli addetti pugliesi è diminuito dal 20,6 al 15,1 per cento (dal 24,9 al 19,5 in Italia). Il calo è stato più intenso nei comparti a basso contenuto tecnologico (-31,0 per cento), specie in alcuni settori tipici del *made in Italy*, come abbigliamento e mobili; tuttavia alla fine del 2011, nelle produzioni a basso contenuto tecnologico si concentrava ancora quasi la metà dell'occupazione manifatturiera in regione (38,6 per cento in Italia). Per i restanti comparti il calo è stato più contenuto (poco inferiore al 20 per cento).

Come nel resto del paese, all'interno del terziario si è avuta una ricomposizione verso i comparti a bassa intensità di conoscenza (dal 47,0 al 52,5 per cento), i cui addetti sono aumentati del 25,6 per cento soprattutto per effetto dell'incremento nel settore della ristorazione e del commercio.

Tra il 2001 e il 2011 la dimensione media delle unità locali delle imprese pugliesi è rimasta invariata (3,0 addetti; tav. a10), su un livello inferiore al dato nazionale (3,6 addetti). La riduzione della dimensione media nell'industria manifatturiera è stata compensata dall'incremento nei servizi. Nel complesso si è assistito alla riduzione della quota di lavoratori occupati nelle imprese con oltre 250 addetti, dal 9,0 al 7,4 per cento, e a un aumento della quota riferibile a quelle con meno di 10 addetti, dal

56,8 al 60,5 (tavv. a11 e a12). In questo ultimo caso l'incremento è attribuibile al settore manifatturiero.

Nel confronto con le altre regioni appartenenti ai principali paesi dell'Unione europea e simili alla Puglia per dimensione demografica e grado di sviluppo (cfr. la sezione: Note metodologiche), emergono alcune differenze strutturali dell'economia pugliese. In base ai conti economici territoriali, il peso degli addetti nel settore primario in Puglia è quasi sei volte superiore al dato mediano delle regioni di confronto (tav. a13). La quota di addetti nel manifatturiero, in linea con le regioni di confronto, risulta maggiormente concentrata nei comparti a basso contenuto tecnologico. Il terziario si caratterizza per il minor peso dei settori ad alta intensità di conoscenza soprattutto per effetto della minore incidenza delle attività a prevalente presenza delle istituzioni pubbliche (sanità, istruzione e pubblica amministrazione). Infine si rileva una maggiore concentrazione nelle imprese con meno di 10 addetti sia per i servizi sia per il settore manifatturiero.

Relazioni tra imprese, internazionalizzazione e mercati di sbocco. – Le imprese pugliesi presentano una scarsa propensione all'internazionalizzazione: la quota delle imprese che operano sui mercati esteri si colloca nettamente al di sotto della media nazionale (12,4 e 21,9 rispettivamente; tav. a14); la Puglia presenta tuttavia valori superiori rispetto al Mezzogiorno. Sono relativamente più numerose le imprese il cui mercato di riferimento non si estende oltre l'ambito della regione (68,2 per cento; 57,8 in Italia). La Pubblica amministrazione (PA) costituisce uno dei tre principali committenti per l'8,0 per cento delle aziende pugliesi (6,8 la media nazionale). Ad intrattenere rapporti commerciali con la PA sono soprattutto le imprese con oltre 50 addetti (25,3 per cento delle imprese, il 13,7 in Italia) e in particolare le imprese fornitrici di servizi non commerciali. La quasi totalità delle imprese ha segnalato che i principali concorrenti sono localizzati in Italia.

L'internazionalizzazione produttiva riguarda una frazione contenuta delle imprese regionali (1,5 per cento; 3,7 nell'industria in senso stretto), inferiore alla media nazionale, e si realizza prevalentemente mediante la stipula di accordi e contratti con controparti estere, mentre meno frequente è il ricorso agli investimenti diretti esteri.

Poco meno di due terzi delle imprese hanno relazioni stabili – di tipo contrattuale o informale – con altre aziende o istituzioni, un valore simile alla media nazionale (tav. a15). I rapporti più frequenti sono quelli di filiera (commessa e subfornitura). Solo l'8,4 per cento delle imprese subfornitrici ha dichiarato di avere rapporti con committenti esteri (16,2 per cento in Italia). Come nel resto del paese, in circa l'80 per cento dei casi l'oggetto della relazione riguarda l'attività principale svolta dall'impresa. Gli accordi finalizzati ad attività innovative appaiono meno diffusi rispetto all'Italia. Solo il 3,0 per cento delle imprese ha instaurato rapporti con università e centri di ricerca (4,7 a livello italiano), quota che triplica per le imprese con almeno 50 addetti.

Le crisi d'impresa legate alle procedure concorsuali

Il protrarsi della fase congiunturale sfavorevole ha influito sulla frequenza con cui si manifestano crisi presso le imprese regionali. Secondo i dati di Cerved Group e Unioncamere, nel 2013 sono state avviate in Puglia 597 procedure fallimentari, in

aumento del 6,3 per cento rispetto all'anno precedente e di circa il 56 per cento rispetto al 2008, primo anno dal quale è possibile confrontare dati omogenei sulla base della normativa vigente.

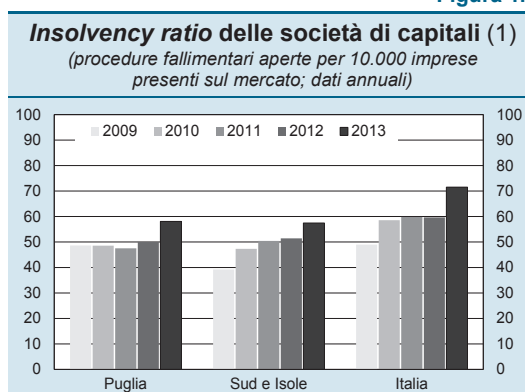
Tra le altre procedure concorsuali previste nel nostro ordinamento, nel 2013 sono state presentate in regione circa 100 istanze di concordato preventivo (26 nel 2012).

Nel corso del 2013 sono state avviate inoltre alla liquidazione volontaria circa 4.706 imprese, oltre 370 in più rispetto all'anno precedente.

L'incidenza di fallimenti e liquidazioni per le società di capitali. – Nel corso dell'ultimo anno tre quarti delle procedure fallimentari hanno interessato le società di capitali. Con riferimento a queste ultime, nel 2013 le imprese pugliesi coinvolte in una procedura fallimentare sono state 58,1 su 10.000 presenti sul mercato (*insolvency ratio*), un'incidenza in linea col Mezzogiorno, ma sensibilmente inferiore al valore nazionale (71,5; fig. 1.7). Nel 2013 il deterioramento dell'indicatore è imputabile al comparto delle costruzioni (da 34,9 a 48,3) e dei servizi (da 45,6 a 56,9); si è ridotto, invece, rispetto al 2012, per il settore manifatturiero (da 117,0 a 106,1).

Nel 2013 l'incidenza delle liquidazioni volontarie è risultata in crescita e pari a 453,0 società di capitali su 10.000 presenti sul mercato (rispetto alle 432,8 del 2012). L'indicatore si conferma superiore alla media delle regioni del Mezzogiorno e a quella nazionale (rispettivamente, 406,9 e 403,7).

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2013 il mercato del lavoro in Puglia ha risentito pesantemente della debolezza del ciclo economico. In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, gli occupati sono diminuiti del 6,6 per cento (81 mila unità in meno; tav. a16 e fig. 2.1), più che in Italia e nelle regioni meridionali (-2,1 e -4,6 per cento, rispettivamente). La flessione si è in parte attenuata nell'ultimo scorcio dell'anno. Le ore lavorate si sono ridotte complessivamente del 7,4 per cento.

Il calo dell'occupazione è stato generalizzato in tutti i settori produttivi, più intenso nelle costruzioni (-18,9 per cento) e nell'industria in senso stretto (-7,5).

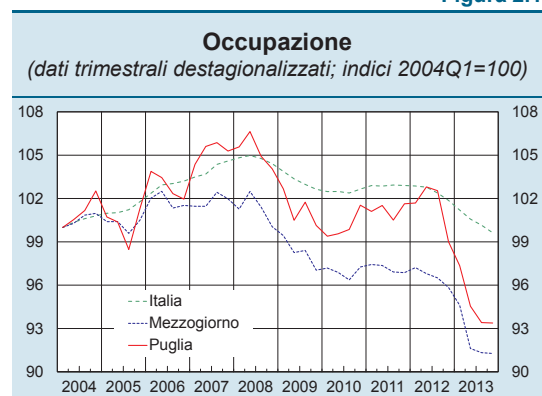
Le posizioni lavorative alle dipendenze sono diminuite più di quelle indipendenti (-7,6 e -3,7 per cento, rispettivamente). Il migliore andamento del lavoro indipendente è concentrato essenzialmente tra i laureati, aumentati del 7,6 per cento. Il numero di occupati a tempo pieno si è ridotto nel 2013 del 7,8 per cento, mentre le posizioni a tempo parziale sono aumentate dello 0,9.

Nel 2013 le retribuzioni mensili nette dei lavoratori dipendenti residenti in regione, desumibili dalla Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, sono state pari a 1.166 euro, contro una media di 1.184 per il Mezzogiorno e 1.268 per l'Italia. I salari orari, calcolati sulla base delle ore abitualmente lavorate (cfr. la sezione: Note metodologiche), si attestavano a 8,6 euro, un valore inferiore a quello dell'Italia (9,1). Nel 2013 le retribuzioni nette dei lavoratori dipendenti pugliesi sono risultate, in termini reali, inferiori del 7,3 per cento rispetto al 2008.

Nel 2013 si è interrotto l'aumento dell'occupazione femminile che si registrava dal 2010: le donne occupate sono diminuite del 5,7 per cento rispetto al 2012, un calo inferiore a quello degli uomini (-7,0).

Le generazioni più giovani continuano a essere le più penalizzate dalla debolezza del mercato del lavoro, sia in termini di occupati sia per l'incidenza delle forme di lavoro flessibili. Gli occupati tra i 15 e i 34 anni sono diminuiti del 15,9 per cento, più che in Italia e nel Mezzogiorno (-8,3 e -12 per cento, rispettivamente). Tra i giovani l'incidenza delle forme di lavoro flessibili (occupazione a tempo determinato e occupazione autonoma in condizione di monocommittenza) è cresciuta di 1,2 punti percentuali, al 27,5 per cento nel 2013, a fronte di un calo nelle altre aree del paese. Gli occupati tra i 35 e i 54 anni sono diminuiti del 4,2 per cento, mentre l'occupazione nella fascia di età tra i 55 e i 64 anni è aumentata del 4,3 per cento. L'innalzamento dell'età media degli occupati riflette anche l'invecchiamento della popolazione (cfr. il riquadro: *Demografia e occupazione nei sistemi locali del lavoro*).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni si è ridotto al 42,3 per cento (dal 45 del 2012). Tra i maschi il tasso di occupazione è diminuito dal 59,1 al 55,4 per cento; più contenuto è stato il calo tra le donne (dal 31,1 al 29,5 per cento).

DEMOGRAFIA E OCCUPAZIONE NEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO

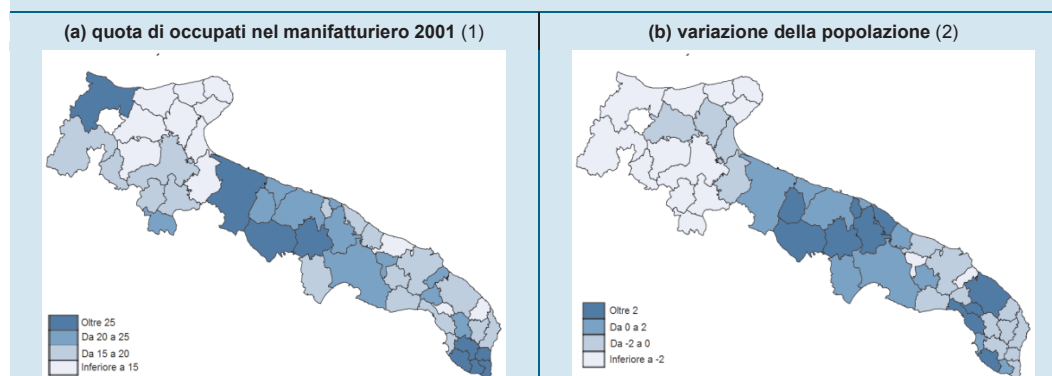
In base ai dati degli ultimi due Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni condotti dall'Istat, tra il 2001 e il 2011 la popolazione in Puglia è aumentata dello 0,8 per cento (32mila unità), una crescita in linea con la media del Mezzogiorno, ma inferiore alla media nazionale (4,3 per cento). I residenti sono aumentati di oltre il 2 per cento nelle province di Bari e Barletta-Andria-Trani, mentre sono diminuiti del 3,6 per cento in quella di Foggia.

Nel decennio la popolazione residente in Puglia ha registrato un marcato invecchiamento. L'indice di vecchiaia, definito come il rapporto percentuale tra gli individui di età superiore a 64 anni e quelli di età inferiore a 15, è passato da 95 a 130. Sebbene la Puglia rimanga una regione la cui popolazione è più giovane della media nazionale (in Italia l'indice di vecchiaia nel 2011 era pari a 148,8), nel periodo considerato il processo di invecchiamento è stato in regione molto più rapido.

I sistemi locali del lavoro (SLL) pugliesi a più elevata vocazione manifatturiera e con un tasso di occupazione più elevato hanno mostrato un andamento demografico più favorevole della media, mentre quelli a minore densità di attività manifatturiera hanno registrato un calo della popolazione e, in alcuni casi, un più rapido invecchiamento (fig. r2).

Figura r2

Occupazione manifatturiera e popolazione nei sistemi locali del lavoro in Puglia



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*.

(1) Rapporto percentuale tra il numero di occupati nel comparto manifatturiero e l'occupazione complessiva (dati censimento 2001). –
 (2) Variazione percentuale tra il numero di abitanti nel 2011 e quello nel 2001.

In base ai dati dell'Istat, nel decennio 2001-2011 i sistemi locali del lavoro specializzati nel *made in Italy*, i cui principali sono Barletta, Putignano e Altamura, hanno registrato l'aumento medio della popolazione più elevato (2,1 per cento) e il processo di invecchiamento meno rapido (tav. a17). La popolazione è però diminuita in alcuni

sistemi del sud del Salento, specializzati nel comparto del tessile e dell'abbigliamento. I sistemi manifatturieri non specializzati, soprattutto quelli del nord della regione, hanno registrato invece un calo della popolazione.

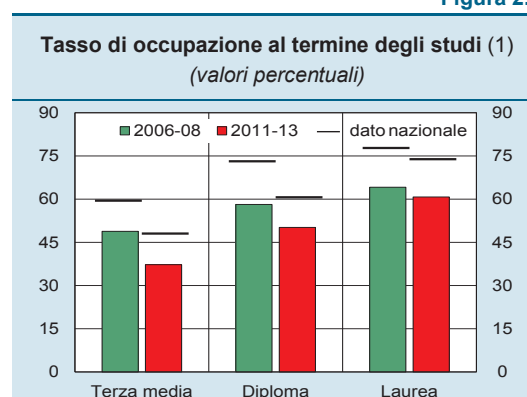
Gli andamenti demografici tra il 2001 e il 2011 sembrano riflettere una tendenza all'agglomerazione in alcune aree urbane (Bari, Taranto e Lecce) e nei sistemi ad alta densità di attività manifatturiere della fascia centrale della regione. L'evoluzione della popolazione è stata meno favorevole nelle aree più distanti dal centro della regione, caratterizzate da una più elevata presenza di attività agricole.

L'inserimento lavorativo dei giovani al termine degli studi. – In Puglia le condizioni di inserimento nel mondo del lavoro sono peggiorate sensibilmente nel corso degli ultimi anni, in particolare per i giovani meno istruiti. Nella media 2011-13 il tasso di occupazione dei giovani pugliesi che hanno concluso gli studi è diminuito rispetto al periodo 2006-08 di circa 3 punti percentuali per i laureati (fig. 2.2 e tav. a18), di 8 punti tra i diplomati e di oltre 11 tra i giovani con istruzione primaria. A livello nazionale il calo dell'occupazione è stato ancora più differenziato rispetto al grado di istruzione.

Al calo dell'occupazione complessiva dei giovani si è associato un maggior ricorso alle forme di lavoro diverse dal tempo pieno e tempo indeterminato (tav. a19). In Puglia nel periodo 2011-13 l'incremento si è concentrato soprattutto tra i meno istruiti, con una crescita di oltre 15 punti percentuali per chi ha un'istruzione primaria. Per tutti i livelli di istruzione, le forme di lavoro meno stabili hanno un'incidenza superiore al 40 per cento tra i giovani.

In Puglia la mobilità dei giovani laureati verso le altre regioni è elevata. Secondo l'*Indagine sull'inserimento professionale dei laureati* curata dall'Istat, per 100 laureati triennali del 2007 residenti in regione prima degli studi solo 63 risultavano residenti anche nel 2011 (66 nella media del Mezzogiorno; tav. a20); vi si aggiungevano altri due laureati provenienti da altre regioni. Considerando i laureati con un livello di istruzione formale più elevato, quelli a ciclo unico o specialistici, la quota di residenti nel 2011 è ancora più bassa che per i laureati triennali. La minore presenza di laureati residenti rispetto al Mezzogiorno è legata a una più alta mobilità di studenti verso atenei di altre regioni (cfr. il riquadro: *Il sistema universitario in Puglia*).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tasso di occupazione riferito a coloro che non svolgono attività di studio. Per i giovani con istruzione non superiore al diploma di scuola secondaria si considera la classe di età 20-29 anni, corrispondente ai 10 anni successivi al conseguimento del titolo; per i laureati la classe di età 25-34.

IL SISTEMA UNIVERSITARIO IN PUGLIA

Il sistema universitario regionale, caratterizzato da un'offerta complessivamente simile in termini di specializzazione rispetto a quella italiana, ha registrato negli ultimi anni una riduzione della domanda a esso rivolta.

Gli immatricolati. – In base ai dati del MIUR, nel 2012, i residenti in Puglia immatricolati in università italiane erano poco meno di 21 mila, in flessione del 4,7 per cento rispetto all'anno precedente (cfr. il documento: *L'Economia della Puglia*, giugno 2013). Tra il 2009 e il 2012 i neodiplomati immatricolati sono diminuiti del 7,0 per cento, più della media italiana (-5,8) ma meno del Mezzogiorno (-9,2). In presenza di un aumento del rapporto tra diplomati e popolazione, il calo è attribuibile alla riduzione del tasso di immatricolazione dei diplomati e, in misura minore, alla flessione della popolazione di riferimento (fig. r3).

Nello stesso periodo è invece lievemente aumentato il numero di neodiplomati pugliesi che si sono immatricolati in altre regioni (1,5 per cento).

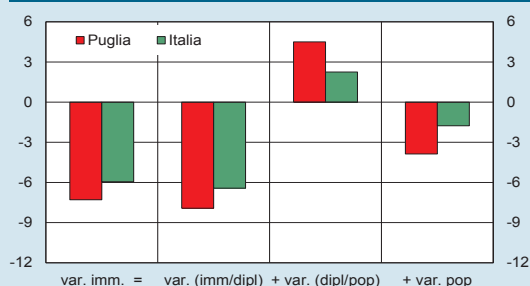
L'offerta. – Nel 2012 i professori e i ricercatori universitari di ruolo negli atenei regionali erano 2.895. Rispetto al 2004 (primo anno per il quale può essere effettuato un confronto omogeneo) i docenti sono diminuiti del 6,9 per cento, più che in Italia (-4,3). Nel confronto con il resto del paese il corpo docente è lievemente più specializzato nelle discipline umanistiche e sociali rispetto a quelle sanitarie e scientifiche (tav. a21).

In base ai dati dell'Agenzia Nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) che hanno riguardato, per il periodo 2004-2010, la produzione scientifica (principalmente articoli, monografie e capitoli di libro) del personale universitario di ruolo delle università, l'indicatore di qualità della ricerca assume in Puglia valori superiori alla media del Mezzogiorno in metà delle aree disciplinari, pur mostrando valori complessivamente inferiori alla media nazionale (fig. r4 e tav. a22; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

La qualità della ricerca dei docenti assunti o promossi nel periodo 2004-2010 è nel complesso superiore alla media regionale nella rispettiva disciplina. Nel confronto con i docenti assunti o promossi delle altre regioni italiane, quelli pugliesi presentano una valutazione migliore della media del Mezzogiorno in sette delle sedici aree disciplinari, e migliore anche della media nazionale nelle scienze chimiche, in quelle psicologiche e nell'architettura (tav. a23).

Figura r3

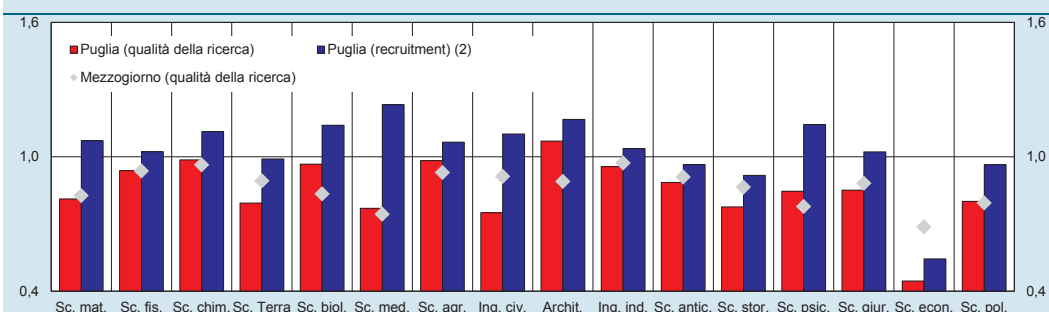
Contributi alla variazione degli immatricolati residenti tra 18 e 20 anni (2009-2012) (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati MIUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. Le variazioni sono espresse come differenze dei logaritmi.

La qualità della ricerca universitaria in Puglia (1) (valori indice; media italiana nell'area disciplinare=1)



Fonte: elaborazioni su dati ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La dizione completa delle aree disciplinari è la seguente: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico letterarie e storico artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze psicologiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali. – (2) Qualità della ricerca dei soggetti assunti o promossi nel periodo 2004-2010 rispetto alla media complessiva nazionale nella specifica area disciplinare.

La contribuzione degli studenti e il diritto allo studio. – Gli atenei stabiliscono l'entità dei contributi studenteschi entro il 20 per cento del Fondo di finanziamento ordinario corrisposto dallo Stato, al fine di incentivare il merito e di attenuare le disuguaglianze legate al reddito. Nel 2012 le università pugliesi si distinguevano per una bassa contribuzione studentesca: metà degli studenti pagava fino a 500 euro, sostanzialmente in linea con il Mezzogiorno e meno dell'Italia (702 euro). Tra il 2007 e il 2012 la contribuzione mediana è aumentata del 39,6 per cento; si è invece ridotta quella a carico degli studenti più indigenti (quelli nel decile più basso della distribuzione; tav. a24).

Il principale intervento a favore degli studenti privi di mezzi è costituito dalla borsa di studio. In base ai dati del MIUR elaborati dall'Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario del Piemonte, il rapporto tra borsisti e idonei in Puglia è aumentato tra il 2007 e il 2011 dal 50,1 al 52,8 per cento; in Italia si è invece ridotto al 67,7 per cento dall'83,0.

In rapporto al totale degli iscritti, nel 2011-12 il numero di borsisti, pari all'11,6 per cento, era superiore alla media nazionale (10,6); nello stesso anno, l'importo medio annuo della borsa era di 2.861 euro, il 14,6 per cento in meno della media italiana.

Gli ammortizzatori sociali. – Nel 2013 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono diminuite dell'8,8 per cento rispetto al 2012, con andamenti differenziati per tipologia d'intervento e settore (tav. a25).

Nell'industria metallurgica le ore autorizzate nel 2013 sono più che raddoppiate rispetto al 2012, mentre nel comparto dei mezzi di trasporto sono cresciute di oltre cinque volte; nell'edilizia il calo è stato del 23,4 per cento.

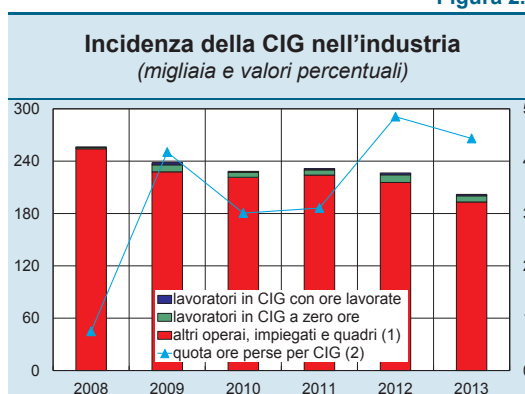
In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro*, nei settori industriali l'incidenza degli occupati in CIG sul totale di quelli che vi potrebbero accedere è stata pari nel 2013 al 4,3 per cento (4,8 del 2012; fig. 2.3), un valore inferiore alla media dell'Italia (4,8 per cento) e del Mezzogiorno (5,6). Le ore di CIG del 2013 sono state pari al 4,4 per cento delle ore complessivamente lavorate da operai, impiegati e quadri dell'industria.

Nei primi quattro mesi del 2014 il numero di ore autorizzate è cresciuto del 9,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2013.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2013 in Puglia l'offerta di lavoro, la somma di occupati e persone in cerca di occupazione, è diminuita dell'1,8 per cento, in linea con il Mezzogiorno e più della media nazionale (-0,4 per cento). Il calo ha riguardato esclusivamente gli uomini (-2,8 per cento), mentre per le donne l'offerta di lavoro è stata stabile. Il tasso di attività della popolazione tra i 15 e i 64 anni si è ridotto di 0,6 punti percentuali, al 52,9 per cento.

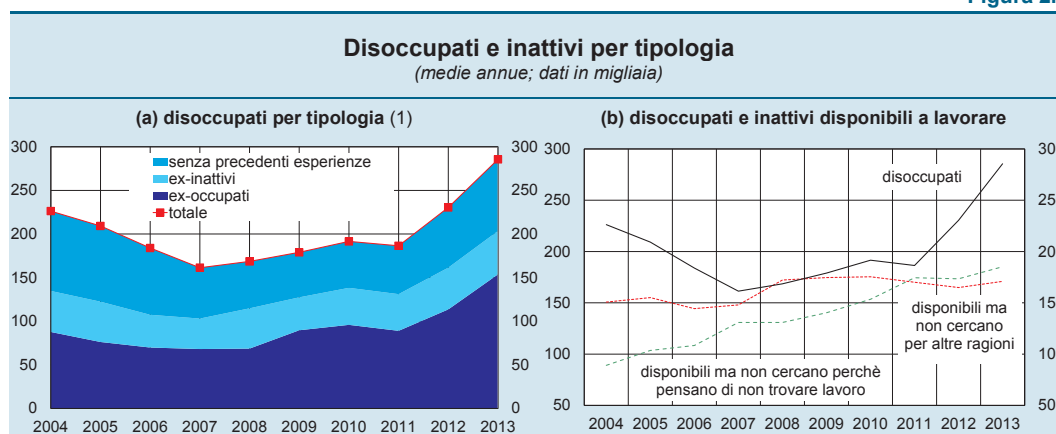
Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Operai, impiegati e quadri sono i profili professionali che possono usufruire della CIG. - (2) Rapporto tra ore di CIG e ore lavorate per operai, impiegati e quadri nell'industria. Scala di destra.

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I disoccupati, sulla base della loro condizione autodichiarata, sono classificati in: senza precedenti esperienze di lavoro e con precedenti esperienze. Questi ultimi sono a loro volta classificati in ex-occupati o ex-inattivi a seconda che dichiarino di aver lavorato o meno, rispettivamente, prima di aver iniziato a cercare lavoro.

Il numero di disoccupati è cresciuto del 23,9 per cento, più che nel Mezzogiorno e in Italia. L'incremento è per la maggior parte ascrivibile agli ex-occupati che hanno perso il lavoro, aumentati nell'anno del 35,4 per cento e che hanno rappresentato nella media del 2013 oltre la metà del totale dei disoccupati (fig. 2.4a). I disoccupati senza precedenti esperienze lavorative sono aumentati del 19 per cento. Il numero di inattivi che, pur dichiarandosi disponibili a lavorare non cercavano lavoro pensando

di non riuscire a trovarlo, è rimasto sostanzialmente stabile rispetto a un anno prima (fig. 2.4b).

Il tasso di disoccupazione si è portato nella media del 2013 al 19,8 per cento, in crescita di 4,1 punti percentuali. L'incidenza dei disoccupati, analoga a quella del Mezzogiorno, è stata superiore alla media nazionale (12,2 per cento). Si sono ampliati i divari tra i tassi di disoccupazione di categorie di lavoratori diversi per genere, età e titolo di studio. Il tasso di disoccupazione maschile è stato del 17,8 per cento contro il 23,4 di quello femminile. La disoccupazione ha riguardato il 33,7 per cento dei giovani tra i 15 e i 34 anni e il 15 per cento degli adulti tra i 35 e i 64 anni. Tra i lavoratori in possesso di laurea l'incidenza della disoccupazione è risultata pari a circa la metà di quella dei lavoratori senza diploma o con nessun titolo (12,6 contro 23 per cento); per i diplomati il tasso di disoccupazione è stato pari al 19,4 per cento.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

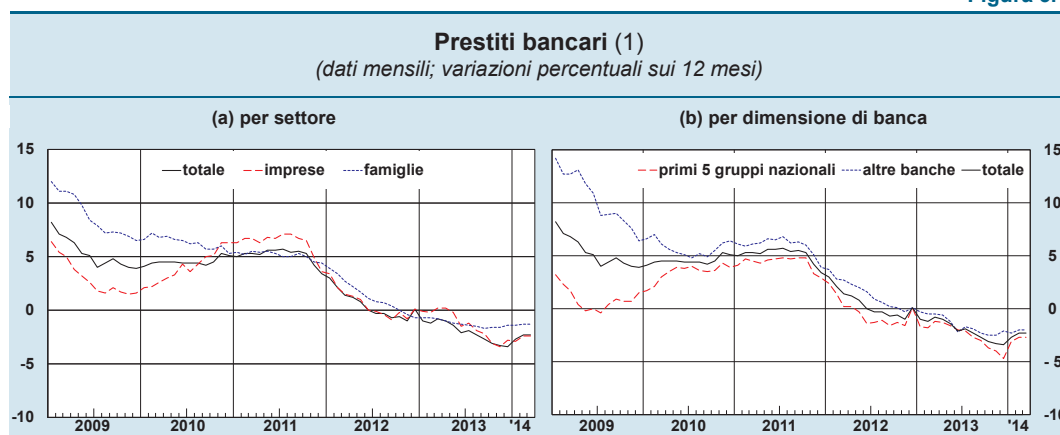
Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel corso del 2013 i prestiti ai residenti in regione hanno subito una riduzione progressivamente più intensa, dopo la sostanziale stagnazione del 2012: nei dodici mesi terminanti a dicembre la flessione è stata del 3,4 per cento, a fronte di un aumento dello 0,1 nel 2012 (fig. 3.1a e tav. 3.1). La diminuzione dei prestiti bancari è stata simile a quella del Mezzogiorno e minore di quella registrata nella media nazionale, principalmente per la minore flessione dei prestiti alle imprese regionali.

I finanziamenti sono diminuiti in misura simile per le imprese con meno di 20 addetti e per le altre (a dicembre, rispettivamente, -2,5 e -3,0 per cento). La flessione del credito alle famiglie consumatrici si è attenuata nell'ultimo trimestre dell'anno (-1,4 per cento sui dodici mesi). La diminuzione dei prestiti, che ha interessato sia le banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali sia, in misura più contenuta, gli altri intermediari, si sarebbe attenuata nei primi mesi del 2014, sulla base di dati provvisori (fig. 3.1b).

La contrazione del credito a imprese e famiglie consumatrici è stata determinata dalla debolezza della domanda e da politiche di offerta ancora improntate a prudenza (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Amministrazioni pubbliche	Settore privato							Totale
		Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2011	-2,1	3,7	::	3,6	4,8	0,6	0,0	4,4	3,4
Dic. 2012	10,3	-0,5	::	0,1	0,6	-1,3	-1,5	-0,7	0,1
Mar. 2013	-6,6	-0,5	::	0,2	1,0	-1,8	-1,6	-0,8	-0,8
Giu. 2013	-10,9	-1,6	::	-1,5	-1,1	-2,6	-2,3	-1,3	-2,1
Set. 2013	-11,0	-2,1	::	-2,2	-2,2	-2,1	-1,9	-1,7	-2,7
Dic. 2013	-20,5	-2,3	::	-2,8	-3,0	-2,5	-2,0	-1,4	-3,4
Mar. 2014(4)	-9,4	-2,0	::	-2,5	-2,5	-2,4	-1,9	-1,3	-2,4

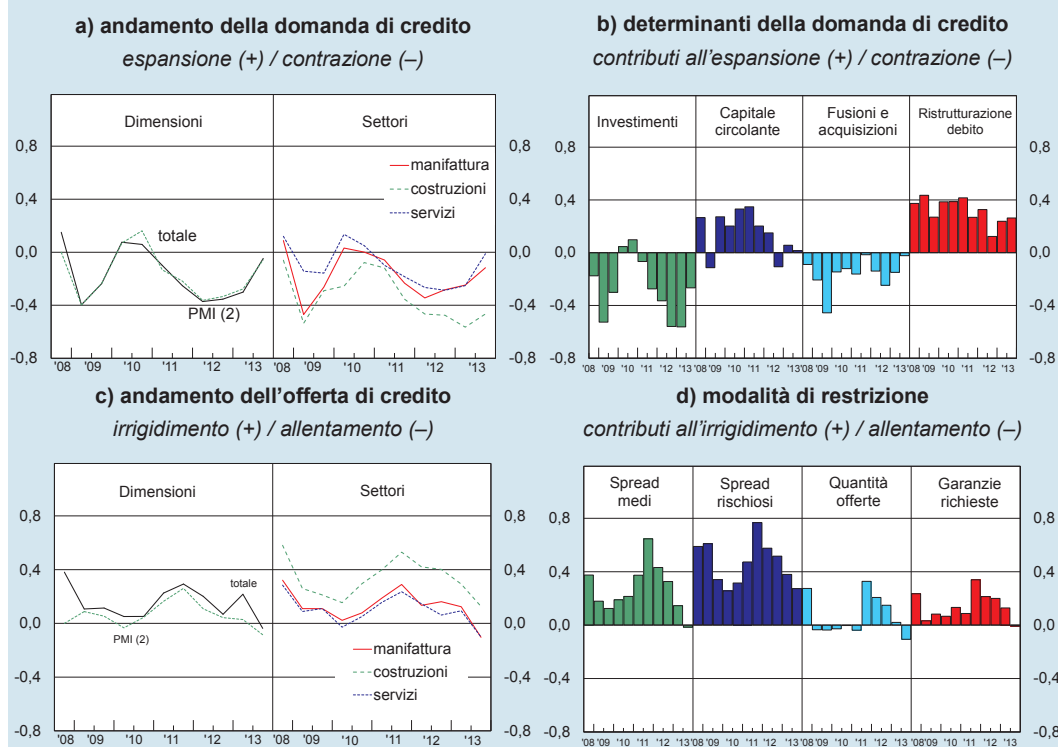
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le risposte fornite dagli intermediari intervistati nel mese di marzo del 2014 nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (RBLs, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel secondo semestre del 2013 la domanda di credito delle imprese è rimasta debole, mostrando tuttavia un recupero rispetto alla prima parte dell'anno (fig. r5a). Per la prima volta dall'inizio della crisi economica e finanziaria, il parziale recupero ha interessato anche le imprese delle costruzioni, la cui domanda di nuovi prestiti resta tuttavia contraddistinta da una maggiore debolezza. È proseguita la dinamica positiva della domanda di fondi connessa con operazioni di ristrutturazione e consolidamento delle posizioni debitorie. La componente legata al finanziamento degli investimenti è risultata ancora in flessione ed è rimasta stazionaria quella volta alla copertura del capitale circolante, condizionata dalla debole dinamica del fatturato (fig. r5b). Nelle previsioni degli intermediari la domanda di credito dovrebbe tornare a crescere nel primo semestre dell'anno in corso.

Condizioni del credito alle imprese

(indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Nel corso del 2013 le politiche di offerta adottate dagli intermediari sono rimaste ancora improntate alla cautela (fig. r5c), sebbene la restrizione si sia interrotta nella seconda parte dell'anno, beneficiando anche del venir meno delle tensioni sul fronte della raccolta. Per il primo semestre del 2014, gli intermediari hanno prefigurato un graduale allentamento delle condizioni di offerta. Nell'ultima parte dello scorso anno, la residua selettività degli intermediari si è manifestata principalmente attraverso gli *spread* applicati alle posizioni maggiormente rischiose; primi segnali di un minore irrigidimento si sono registrati sulle quantità offerte e sulle garanzie richieste (fig. r5d).

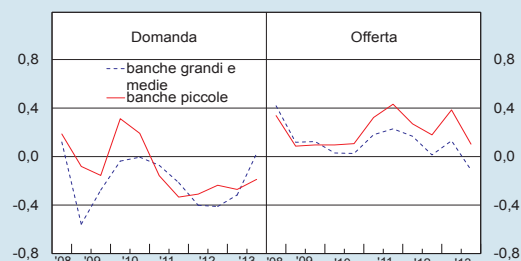
Con riferimento alla dimensione degli intermediari, la debolezza della domanda ha interessato soprattutto le piccole banche (fig. r6). Sul fronte delle politiche d'impiego, le banche grandi hanno adottato criteri lievemente meno restrittivi.

La debolezza nelle richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni e di credito al consumo da parte delle famiglie è proseguita nel corso dell'anno passato (fig. r7a). Secondo le previsioni degli intermediari, nella prima parte del 2014 la domanda di credito delle famiglie dovrebbe tornare a crescere.

La restrizione delle condizioni di offerta dei prestiti alle famiglie si è interrotta nel secondo semestre dello scorso anno. Segnali di distensione provengono dalle condizioni di costo mediamente applicate sui mutui, dalle quantità offerte e dal rapporto tra ammontare del finanziamento e valore dell'immobile (*loan to value*; fig. r7b). Residue tensioni riguardano solo i maggiori spread applicati alla clientela più rischiosa. Le banche hanno fornito indicazioni di stabilizzazione delle condizioni di accesso al credito per il primo semestre dell'anno in corso.

Figura r6

Domanda e offerta di credito alle imprese per dimensione di banca
(indici di diffusione) (1)

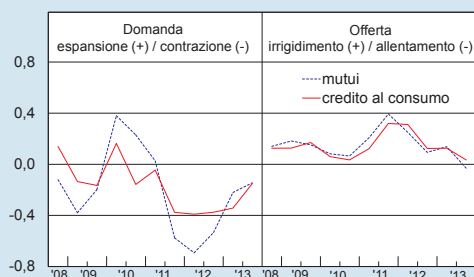


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: Note metodologiche. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

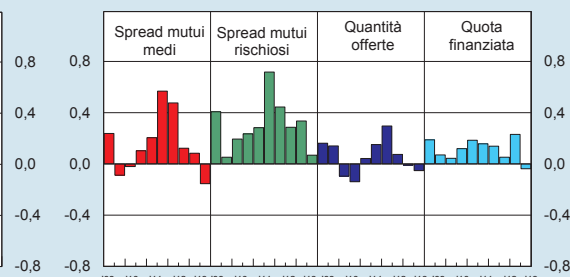
Figura r7

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici
(indici di diffusione) (1)

a) andamento della domanda e dell'offerta (2)



b) modalità di restrizione (3)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: Note metodologiche. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. – (3) Contributi all'irrigidimento (+) / allentamento (-).

Il credito alle famiglie consumatrici. – Nel 2013 i finanziamenti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici hanno fatto registrare una riduzione sui dodici mesi dell'1,7 per cento (-0,2 per cento nello stesso mese dell'anno precedente; tav. 3.2). In relazione alla perdurante debolezza del mercato immobiliare, alla fine del 2013 i mutui per l'acquisto di abitazioni si sono ridotti dello 0,6 per cento.

L'anno scorso le erogazioni di mutui abitativi a famiglie pugliesi sono state poco meno di un miliardo di euro, il 62 per cento in meno rispetto al picco del 2007; nello stesso periodo i nuovi mutui si sono ridotti di circa due terzi sia nel Mezzogiorno sia in Italia. Il 72,9 per cento delle erogazioni sono state a tasso variabile (63,5 nel 2012). È tornata a crescere, per la prima volta dal 2006, la quota di mutui erogata a famiglie giovani: il rapporto tra i nuovi mutui concessi a famiglie con capofamiglia di età oltre i 45 anni e quelli a famiglie sotto i 35 anni si è pertanto ridotto da 0,68 a 0,65, contrariamente a quanto avvenuto nella media del paese. Le erogazioni di mutui di minore importo (fino a 120.000 euro) sono aumentate, tra il 2011 e il 2013, dal 50 al 60 per

cento circa del numero totale, mentre l'incidenza media dell'ammontare del finanziamento sul valore dell'immobile (*loan to value*) è tornata a diminuire, scendendo al 57 per cento dal 59 del 2012.

I tassi d'interesse praticati dalle banche sui mutui per l'acquisto di abitazioni sono diminuiti, nel quarto trimestre del 2013, di circa un quarto di punto percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, portandosi poco sotto il 4 per cento (tav. a34).

Dopo la debole crescita nel 2012, l'anno scorso il credito al consumo ha subito una flessione del 3,4 per cento, che ha riguardato sia le banche sia le società finanziarie (cfr. il riquadro: *Tendenze recenti del credito al consumo*).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; variazioni percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione percentuale dicembre 2013 (3)
	Dic. 2012	Giù. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-0,1	-0,2	-0,6	-0,8	56,7
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	0,7	0,3	-3,4	-2,9	27,1
<i>Banche</i>	-3,1	-4,0	-4,1	-3,1	13,0
<i>Società finanziarie</i>	4,8	4,6	-2,7	-2,7	14,1
Altri prestiti (4)					
Banche	-1,9	-3,2	-2,6	-2,4	16,2
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-0,2	-0,6	-1,7	-1,6	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

TENDENZE RECENTI DEL CREDITO AL CONSUMO

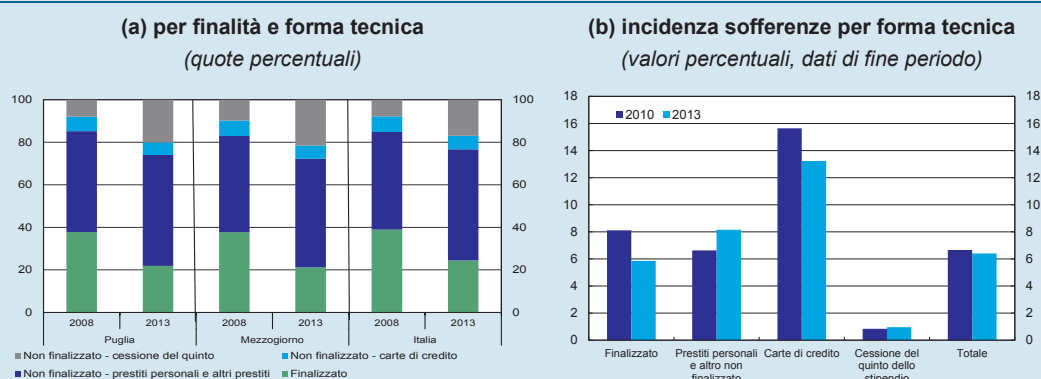
Andamento del credito al consumo. – In Puglia, la diffusione del credito al consumo è cresciuta fino ai primi anni della crisi (2008-09); nel 2009 l'incidenza del credito al consumo sul reddito disponibile era raddoppiata rispetto al 2003, al 14,3 per cento, quella sui prestiti totali alle famiglie era aumentata al 29,3 per cento (al 22,0 per cento in Italia; tav. a29). Dopo il 2009, il calo dei consumi e le politiche più restrittive adottate dagli intermediari hanno determinato una diminuzione dell'incidenza del credito al consumo, sia sul reddito disponibile sia sul credito totale alle famiglie (pari rispettivamente, nel 2013, al 13,1 e al 27,1 per cento).

Le caratteristiche delle famiglie. – In base ai dati dell'indagine Eu-Silc, in Puglia, dal 2008 al 2012 la quota di famiglie con credito al consumo è diminuita (dal 16,1 al 12,3 per cento; tav. a30). La minore diffusione di questa tipologia di prestiti è stata particolarmente marcata presso le famiglie più giovani, con capofamiglia di età inferiore a 45 anni. Il ricorso al credito al consumo si è ridotto per i lavoratori dipendenti, in particolare quelli con un impiego a tempo determinato, mentre è aumentato presso lavoratori autonomi e pensionati, nonché per le famiglie con livelli d'istruzione più bassi. La quota di famiglie indebitate per credito al consumo si è ridotta presso le famiglie pugliesi di tutte le fasce di reddito.

Le finalità e le forme tecniche. – Nel periodo 2008-2013 è aumentata la quota del credito non finalizzata ad acquisti specifici, mentre quella finalizzata si è ridotta dal 37,8 al 21,9 per cento. Il protrarsi della crisi economica ha spinto, infatti, le famiglie a rinviare l'acquisto di beni durevoli e a ricercare forme di finanziamento per la copertura delle spese correnti. Nell'ambito del credito non finalizzato, è aumentata sia la quota dei finanziamenti associati alla cessione del quinto dello stipendio (al 20,1 per cento) sia quella dei prestiti personali e altri prestiti (dal 47,4 al 52,2 per cento). Il maggior ricorso alla cessione dello stipendio è derivato anche da politiche di offerta degli intermediari maggiormente orientate alla riduzione dei rischi. La quota di finanziamenti erogati attraverso carte di credito *revolving* ha subito una lieve flessione (fig. r8a).

Figura r8

Il credito al consumo



Fonte: Segnalazioni di Vigilanza (cfr. la sezione *Note metodologiche*).

Il rischio. – Tra il 2008 e il 2010 le sofferenze hanno fatto registrare un significativo aumento passando dal 3,8 al 6,7 per cento sul totale dei prestiti al consumo. Nel periodo 2011-13 esse si sono stabilizzate su valori (6,4 per cento a dicembre 2013) inferiori alla media del Mezzogiorno, ma leggermente superiori alla media nazionale. I finanziamenti con carta di credito hanno rappresentato la forma di credito più rischiosa, con un rapporto tra sofferenze e prestiti che nel 2013 si è attestato al 13,2 per cento sebbene in diminuzione rispetto al 2010 (15,6 per cento), mentre le cessioni del quinto dello stipendio hanno fatto registrare il rapporto più contenuto (1,0 per cento nel 2013; fig. r8b). Gli altri prestiti deteriorati, nel periodo di disponibilità dei dati (2010-13), hanno registrato un aumento, passando dal 2,8 al 4,7 per cento dei prestiti al consumo complessivi.

Il credito alle imprese. – Nel 2013 si è intensificata la contrazione dei prestiti erogati al sistema produttivo da parte di banche e società finanziarie, che si era avviata già nel 2012 (-3,2 per cento a dicembre 2013, -0,4 nello stesso mese dell'anno precedente; tav. 3.3). Il calo è stato particolarmente marcato per le imprese manifatturiere e per quelle dei servizi e nella seconda parte dell'anno si è esteso anche alle imprese delle costruzioni.

Il credito alle imprese manifatturiere, se si eccettua la sostanziale stagnazione registrata nel comparto dell'elettronica, si è ridotto per tutti i settori produttivi, specie per quelli della gomma e materie plastiche (-11,3 per cento), dei mezzi di trasporto (-7,4) e delle altre attività manifatturiere (-17,5; tav. a28). Tra le imprese dei servizi un calo particolarmente marcato si è registrato per le attività di noleggio e viaggi e per quelle immobiliari (rispettivamente -9,8 e -7,1 per cento). Il credito al settore energetico ha ristagnato, interrompendo una lunga fase di espansione.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-10,6	-14,8	-15,7	-14,9
<i>di cui: factoring</i>	8,4	4,4	-12,7	-16,2
Aperture di credito in conto corrente	2,2	-4,3	-11,1	-8,1
Mutui e altri rischi a scadenza	-2,1	-4,3	-6,2	-6,9
<i>di cui: leasing finanziario</i>	-6,9	-6,0	-11,4	-11,6
Branche (4)				
Attività manifatturiere	-1,4	-3,3	-5,3	-3,0
Costruzioni	0,9	0,0	-2,1	-2,7
Servizi	-2,2	-3,2	-3,4	-3,6
Altro (5)	5,5	1,7	-0,9	-1,3
Totale (4)	-0,4	-1,9	-3,2	-3,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Per quanto concerne le forme tecniche, è proseguita la riduzione sia degli anticipi su operazioni commerciali (-15,7 per cento) sia dei prestiti a scadenza (-6,2 per cento) per effetto, rispettivamente, della debolezza dei fatturati e dell'ulteriore rallentamento dell'attività d'investimento. Anche le aperture di credito in conto corrente hanno registrato una consistente diminuzione dopo la moderata espansione del 2012 (-11,1 per cento lo scorso dicembre; tav. 3.3).

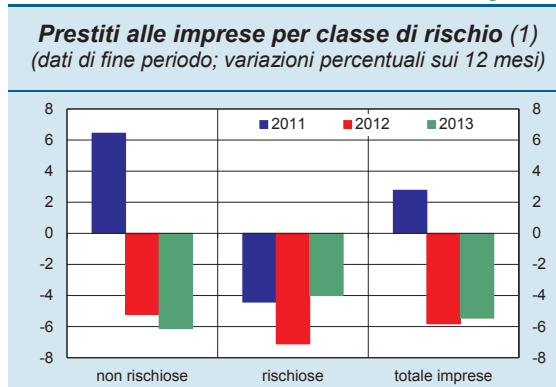
Alla contrazione dei prestiti bancari, che ha riguardato sia le imprese giudicate più rischiose sulla base dei dati di bilancio, sia quelle meno rischiose (fig. 3.2), hanno concorso fattori di domanda e di offerta. Il sondaggio condotto nell'ottobre 2013 dalla Banca d'Italia presso le imprese regionali suggerisce che i fattori di offerta abbiano influito soprattutto nel caso delle aziende più rischiose: all'interno di queste ultime, il saldo tra la quota di operatori che avrebbe riscontrato un inasprimento delle condizioni creditizie e quella di coloro che hanno invece registrato un miglioramento era pari al 31 per cento; per le imprese non rischiose tale saldo è stato del 10 per cento.

Il permanere di condizioni di offerta ancora tese è confermato dalle risposte delle imprese industriali intervistate dalla Banca d'Italia nello scorso mese di febbraio. Il 41,1 per cento di esse ha cercato di aumentare il proprio indebitamento nel 2013 e quasi la metà di queste avrebbe anche accettato un aggravio delle condizioni economiche praticate. Poco meno di un quinto delle imprese che hanno richiesto nuovo credito si è visto opporre un rifiuto dalla banca, a fronte del 46 per cento che lo ha ottenuto integralmente (era il 56 per cento nel 2012); richieste di rientro anticipato da precedenti finanziamenti hanno interessato il 13,3 per cento delle aziende. Due imprese su cinque hanno rimodulato i propri programmi d'investimento per ridurre l'indebitamento.

Nel corso degli ultimi anni gli enti locali hanno predisposto specifici strumenti per favorire l'accesso al credito delle imprese, che operano anche attraverso le garanzie dei confidi (cfr. il riquadro: Il sostegno finanziario pubblico alle imprese). L'attività dei confidi ha continuato pertanto a crescere a un ritmo sostenuto anche nel 2013: le garanzie a favore di imprese pugliesi sono aumentate del 15,4 per cento (1,5 nella media nazionale).

I tassi di interesse a breve termine praticati dalle banche alle imprese, dopo avere toccato un massimo nel primo trimestre 2013, sono tornati a ridursi, riportandosi al 7,87 per cento nel quarto trimestre, poco sopra i livelli del corrispondente periodo del 2012 (tav. a34). I tassi applicati sui nuovi prestiti a medio e a lungo termine (TAEG) hanno registrato una riduzione di più di un punto percentuale portandosi, nel quarto trimestre, al 4,21 per cento. Nel primo trimestre del 2014, in base a dati provvisori, i tassi a breve sarebbero aumentati di 30 centesimi di punto mentre quelli a medio e a lungo termine avrebbero continuato a ridursi di quasi mezzo punto percentuale.

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Campione chiuso di società di capitale per le quali si dispone del bilancio relativo al 2010 e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre del 2010, 2011, 2012 e 2013. I prestiti sono al lordo delle sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2010. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

L'analisi sulle condizioni creditizie applicate a un campione di circa 4.000 società di capitale, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi, conferma che si è arrestata la tendenza all'ampliamento del differenziale tra i tassi di interesse a breve termine pagati dalle imprese più rischiose e quelli corrisposti dalle aziende meno rischiose. Il differenziale era rapidamente aumentato tra il 2007 e il 2011 (dallo 0,7 all'1,5 per cento), per poi ridursi nel 2012 e, marcatamente, nel 2013.

IL SOSTEGNO FINANZIARIO PUBBLICO ALLE IMPRESE

Negli anni più recenti le Regioni hanno utilizzato diversi strumenti per sostenere l'accesso al credito delle imprese, avvalendosi, soprattutto nel Mezzogiorno, dei fondi comunitari. Nel febbraio 2014 la Banca d'Italia ha condotto un'indagine presso le Regioni e le finanziarie regionali al fine di censire i finanziamenti erogati alle imprese direttamente da tali finanziarie o indirettamente attraverso il sistema bancario, i contributi ai confidi o le garanzie sui prestiti alle imprese rilasciate dall'ente pubblico. L'indagine non ha riguardato i contributi a fondo perduto a favore di programmi di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

In base ai risultati dell'indagine, che in Puglia è stata svolta presso Puglia Sviluppo SpA – società della Regione cui è affidata in larga parte la gestione di tali strumenti – i fondi per cassa deliberati nel periodo 2009-2013 per sostenere l'accesso al credito delle imprese pugliesi ammontano a circa 150 milioni di euro (tav. r1). Vi si aggiungono garanzie alle banche su prestiti a imprese per circa 3 milioni di euro, erogate attraverso lo strumento del *tranchèd cover*, una garanzia sotto forma di fondi monetari a fronte di un portafoglio di prestiti a imprese.

I fondi deliberati sono pari a poco meno dello 0,7 per cento dei prestiti bancari alle piccole imprese in essere all'inizio del periodo, nel 2009 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), una percentuale in linea con la media del Mezzogiorno e dell'Italia.

Tavola r1

Misure di sostegno per l'accesso al credito delle PMI (periodo di riferimento 2009-2013; milioni di euro e valori percentuali)			
	Puglia	Mezzogiorno	Italia
Agevolazioni per cassa			
Importo deliberato (1)	149	743	5.716
Composizione percentuale per forma tecnica:			
<i>Finanziamenti diretti non garantiti dal sistema bancario</i>	1,9	36,7	10,3
<i>Finanziamenti diretti con fidejussione bancaria</i>	23,4
<i>Cofinanziamento con banche</i>	..	19,0	45,3
<i>Contributi in conto interessi</i>	30,8	12,4	7,5
<i>Intervento a favore dei confidi o altri enti di garanzia</i>	67,3	28,5	12,7
<i>Altro</i>	..	3,4	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0
Incidenza su stock di prestiti alle PMI (2)	0,7	0,7	0,8

Fonte: rilevazione Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Ammontare dei fondi deliberati nel periodo 2009-2013 dalla Regione, direttamente o attraverso la finanziaria regionale, per le varie misure di sostegno/integrazione all'accesso al credito; milioni di euro. – (2) Rapporto tra i fondi deliberati per cassa dalla Regione nel quinquennio 2009-13 e il totale dei prestiti alle imprese di piccole e medie dimensioni a fine 2009; valore percentuale.

Le agevolazioni effettivamente erogate nel periodo hanno costituito l'89 per cento degli importi deliberati, una quota più elevata rispetto al Mezzogiorno e all'Italia (rispettivamente pari al 59 e al 79 per cento).

In Puglia gli incentivi per cassa hanno riguardato quasi esclusivamente i contributi diretti al rafforzamento del patrimonio dei confidi (circa i due terzi del totale) e quelli in conto interessi (31 per cento); nella media del paese l'incidenza dei contributi a favore dei confidi è stata del 13 per cento (28 per cento nel Mezzogiorno), mentre hanno un ruolo maggiore i cofinanziamenti con il sistema bancario e i finanziamenti diretti. I contributi in conto interessi sono rappresentati dalla misura "Aiuti agli investimenti delle micro e piccole imprese" e, per una quota residuale, da finanziamenti erogati direttamente da Puglia Sviluppo nell'ambito dei fondi "microcredito" e "internazionalizzazione" (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

La qualità del credito

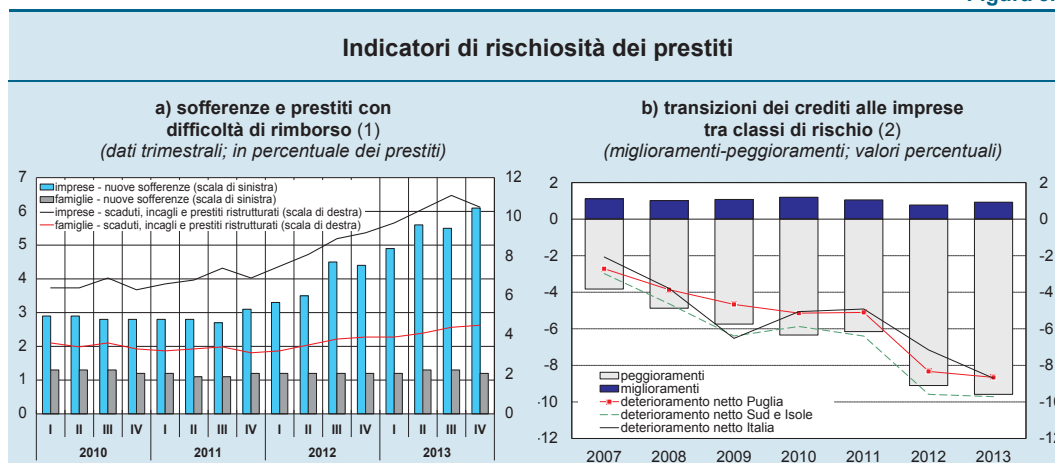
La rischiosità del credito ha continuato a crescere raggiungendo valori storicamente elevati. Nella media dei quattro trimestri del 2013 il flusso totale di nuove sofferenze rettificata è stato pari al 3,9 per cento dei prestiti vivi in essere all'inizio del periodo (2,9 nel 2012) e, sulla base di dati provvisori, questo valore sarebbe sostanzialmente confermato anche a marzo 2014. L'incidenza sui prestiti totali delle altre partite deteriorate è aumentata nel 2013, salendo nel dicembre scorso di un punto percentuale rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, all'8,4 per cento (tav. a31). Questo indicatore ha toccato un massimo nel terzo trimestre, per poi migliorare lievemente per la prima volta dalla fine del 2011.

Il peggioramento della qualità del credito è interamente riconducibile alle imprese, per le quali il decadimento è aumentato, nel 2013, di poco meno di due punti percentuali, al 6,1 per cento, un valore superiore alla media nazionale e in linea con quella del Mezzogiorno. L'incremento delle nuove sofferenze delle imprese ha riguardato tutti i comparti e in misura più marcata quelli delle attività manifatturiere e dei servizi.

L'indice di deterioramento netto del credito alle imprese, che tiene conto di tutti i crediti la cui qualità si è deteriorata, al netto dei miglioramenti, è peggiorato nel corso del 2013, portandosi a dicembre a -8,7 per cento, il valore più negativo da quando l'indice è calcolato (era -8,3 alla fine del 2012; fig. 3.3b). In particolare è divenuto più frequente l'ulteriore deterioramento di prestiti già caratterizzati da forme di anomalia più lieve rispetto a quello di posizioni precedentemente *in bonis*. L'indice regionale è rimasto comunque su livelli più contenuti rispetto al Mezzogiorno e allineati alla media del paese.

Il tasso di decadimento del credito concesso alle famiglie consumatrici non ha subito variazioni (1,2 per cento a dicembre; fig. 3.3a).

Figura 3.3



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

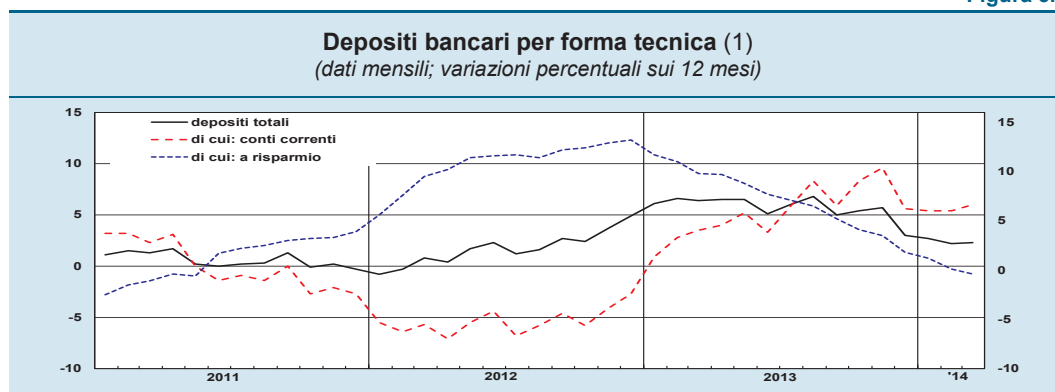
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore inferiore indica un deterioramento più rapido.

Il risparmio finanziario

Nel 2013 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese residenti in regione hanno rallentato rispetto all'anno precedente (3,0 per cento sui dodici mesi, a fronte del 4,9 nel 2012; tav. a32); alla minore crescita dei depositi a risparmio è corrisposta l'accelerazione dei conti correnti (fig. 3.4). Il ritmo di crescita dei depositi bancari è lievemente aumentato presso le banche residenti, mentre si è più che dimezzato presso quelle non residenti.

Per le famiglie consumatrici, i cui depositi bancari rappresentano più dei quattro quinti del totale, l'espansione è stata del 2,1 per cento a dicembre, contro il 6,1 dello stesso mese dell'anno precedente; i depositi detenuti dalle imprese hanno registrato invece un consistente incremento (9,0 per cento, a dicembre, contro il -2,3 dello stesso mese dell'anno precedente).

Figura 3.4



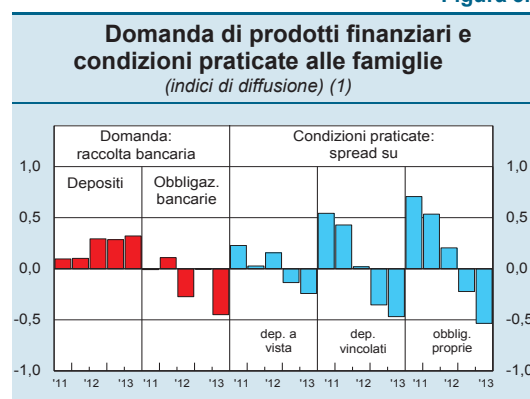
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le informazioni relative a marzo 2014 sono provvisorie.

Il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli delle famiglie consumatrici a custodia presso il sistema bancario si è ridotto del 3,3 per cento (tav. a32). In particolare, tra le diverse tipologie di attività finanziarie, la quota investita in titoli di Stato italiani, rispetto al 2012, è rimasta sostanzialmente costante mentre si è ridotto lo stock delle obbligazioni bancarie (13,8 per cento da 16,1 dell'anno precedente) e di quelle emesse dalle imprese (1,9 per cento da 2,5). Il valore degli investimenti in titoli azionari ha subito un lieve incremento ed è ulteriormente cresciuto quello delle quote di fondi comuni. Nel corso del 2013 il deflusso di fondi dalle gestioni patrimoniali è proseguito per tutte le tipologie di intermediari (tav. a33).

Secondo le indicazioni tratte dalla RBLS, che rileva anche informazioni sulla raccolta bancaria presso le famiglie consumatrici, nel secondo semestre del 2013 alla flessione delle richieste di obbligazioni bancarie si è associato un andamento stabile della domanda di depositi (fig. 3.5). Gli intermediari hanno proseguito l'azione di contenimento delle remunerazioni offerte sui prodotti, che ha interessato sia la componente a vista sia quella vincolata dei depositi, oltre che le nuove emissioni obbligazionarie.

Figura 3.5



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Valori positivi (negativi) indicano un'espansione (contrazione) della domanda o un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente. Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2013 è rimasto invariato a 62 il numero di banche presenti in regione con almeno uno sportello (tav. a35). Il numero degli sportelli operativi ha subito una riduzione di 45 unità rispetto al 2012, soprattutto per effetto della rimodulazione della rete territoriale delle banche con sede fuori dalla regione. Il grado di concentrazione dell'offerta sui prestiti, misurato sia attraverso l'indice di Herfindahl-Hirschman, sia attraverso la quota di mercato detenuta dai primi cinque gruppi bancari attivi in regione, ha registrato una modesta riduzione raggiungendo il minimo dal 2007, anno in cui si sono realizzate importanti operazioni di concentrazione tra intermediari (fig. 3.6).

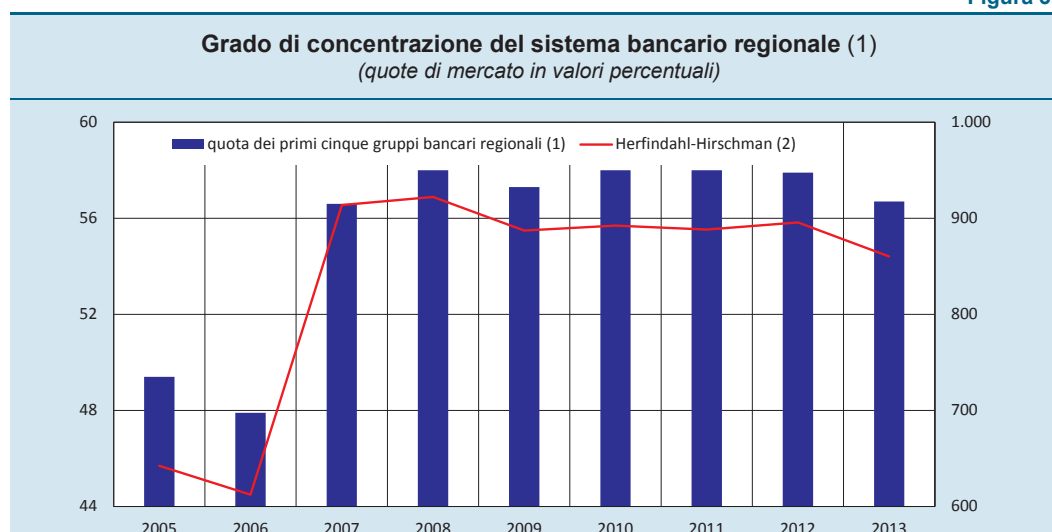
La presenza di banche locali in regione. – Alla fine del 2013 circa la metà delle banche operanti con propri sportelli in Puglia presentava la caratteristica di banca locale (cfr. il paragrafo: *Il credito delle banche locali durante la crisi*): si trattava di 29 intermediari, tra cui 24 banche di credito cooperativo (tav. a36).

La rete delle banche locali in Puglia è costituita da 371 sportelli (il 28 per cento del totale), di cui 119 di bcc. Rispetto al 2007, ossia nei confronti del periodo precedente l'inizio della crisi finanziaria, le banche locali risultano diminuite di una unità e

contano cinque dipendenze in meno (riduzioni meno marcate, in proporzione, di quelle delle banche non locali); nell'ambito delle banche locali, il credito cooperativo nel 2013 conta una banca in più del 2007 e ha esteso la sua presenza sul territorio con ulteriori 23 sportelli.

Come nel resto del Mezzogiorno, e diversamente dalla media nazionale, gli sportelli delle banche locali presentano un maggior volume di attività per addetto (rapporto tra impieghi e depositi sul numero degli addetti agli sportelli): nel 2013 questo è stato pari a 9,3 milioni per ciascun addetto agli sportelli delle banche locali, a fronte di 7,7 per la altre banche; il differenziale si è ampliato nel corso degli ultimi anni.

Figura 3.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota dei prestiti delle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione. La definizione delle prime 5 banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e i prestiti nei confronti di controparti centrali di mercato. – (2) Scala di destra. Indice espresso in base 10.000.

Il credito delle banche locali durante la crisi

Le banche locali sono banche piccole specializzate nell'erogazione di prestiti a imprese e famiglie e che operano in un'area territoriale circoscritta (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In Puglia tali banche hanno tradizionalmente rivestito un ruolo nel finanziamento del settore privato superiore che nella media delle altre regioni.

I prestiti a famiglie e imprese. – Durante il periodo di crisi, in un contesto di progressivo rallentamento e poi di riduzione del credito, i prestiti erogati dalle banche locali alle imprese hanno registrato ritmi di crescita quasi costantemente superiori rispetto a quelli delle altre banche, diminuendo solo nell'ultima parte del 2013 (fig.3.7a). Il credito delle banche locali alle famiglie ha registrato una dinamica superiore a quella dei prestiti erogati dalle altre banche fino al 2011, mentre dal 2012 tale andamento si è invertito (fig. 3.7b).

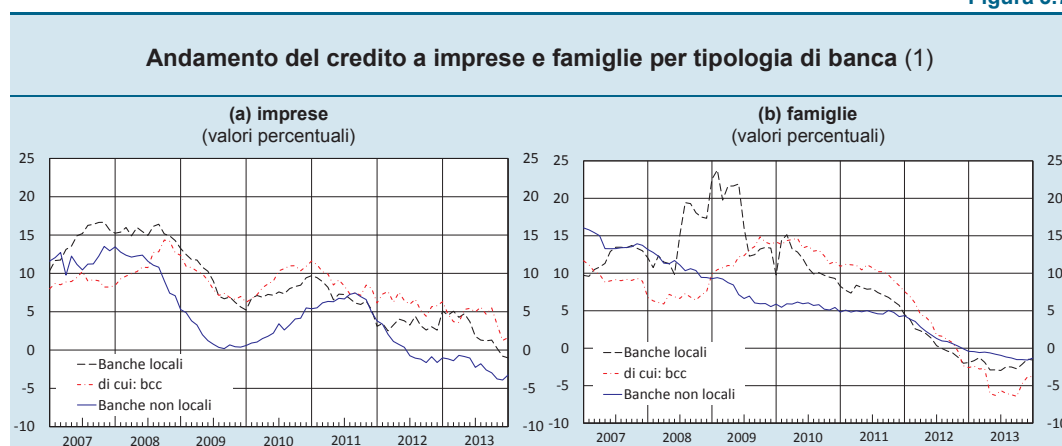
Sul totale del credito a imprese e famiglie, le banche locali alla fine del 2013 detenevano una quota di mercato pari al 19,6 per cento, sostanzialmente invariata rispetto al periodo pre-crisi (tav. a37). Nei confronti delle piccole imprese, la loro

clientela di elezione, tale quota risultava più elevata e in crescita rispetto a fine 2007 (dal 26,5 al 28,0 per cento). Nel periodo considerato le banche locali hanno esteso la loro operatività anche verso le imprese di dimensioni più grandi, portando la loro quota al 19,1 per cento. Nei confronti delle famiglie il ruolo delle banche locali era per contro più contenuto e in diminuzione rispetto al periodo pre-crisi.

L'evoluzione delle quote di mercato risente della diminuzione del numero di intermediari locali rilevati nel periodo. Al netto delle modifiche nella struttura del sistema bancario, il più elevato tasso di crescita del credito da parte degli intermediari locali avrebbe portato a un aumento della loro quota sui prestiti a imprese e famiglie di oltre tre punti percentuali.

La composizione del portafoglio crediti delle banche locali si contraddistingueva, rispetto agli altri intermediari, per una maggiore specializzazione nei confronti delle imprese agricole, di costruzioni e di servizi, a fronte di una quota minore di finanziamenti destinati alle imprese manifatturiere. Nel primo biennio di crisi (2008-09) la concentrazione del credito verso le imprese di costruzioni (alle quali era destinato poco meno di un quarto del totale, un quinto per le banche non locali) è aumentata, per poi diminuire lievemente (tav. a38).

Figura 3.7

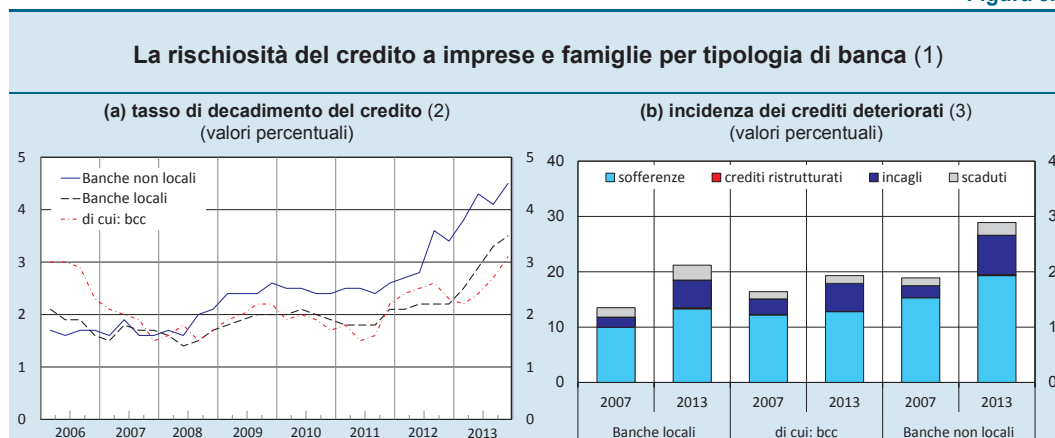


Fonte: Segnalazioni di vigilanza; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I tassi di crescita sono calcolati sui due campioni di banche utilizzando una classificazione "a scorrimento annuale" delle stesse. Eventuali andamenti anomali possono essere la conseguenza di operazioni di natura straordinaria.

Il rischio. – Il protrarsi della congiuntura sfavorevole ha influenzato la rischiosità del credito erogato dalle banche locali a imprese e famiglie, sebbene in misura meno intensa che per le altre banche. Il tasso di decadimento è aumentato dall'1,7 al 3,5 per cento tra il 2007 e il 2013, con un'accelerazione nel corso dell'ultimo anno. Nello stesso periodo, il decadimento dei prestiti erogati dalle banche non locali è aumentato più rapidamente, dall'1,6 al 4,5 per cento (fig. 3.8a e tav. a39). Questa dinamica si discosta da quella registrata in media nel paese e nel Mezzogiorno, dove la rischiosità del portafoglio crediti delle banche locali ha manifestato dalla seconda metà del 2012 un'evoluzione più sfavorevole rispetto a quella degli altri istituti.

Nel corso della crisi, anche l'evoluzione dei crediti caratterizzati da forme più lievi di anomalia nel rimborso è stata più favorevole per le banche locali: l'incidenza del totale delle partite deteriorate sui crediti alle imprese e alle famiglie regionali nel 2007 di circa 5,5 punti percentuali inferiore per gli intermediari locali, alla fine dell'anno scorso era di quasi 8 punti più bassa (fig. 3.8b).



Fonte: Centrale dei rischi; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati comprendono, oltre alle banche, anche le segnalazioni delle società finanziarie e società veicolo di cartolarizzazione appartenenti a gruppi bancari. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie annualizzate dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (3) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute da oltre 90 giorni, incagliate, ristrutturate o in sofferenza. Il denominatore del rapporto include le sofferenze.

L'evoluzione del rischio per le bcc è stata simile a quella del complesso delle banche locali. La qualità del loro portafoglio nei confronti di famiglie e imprese, che prima della crisi era più bassa di quella di altre categorie di banche, ha registrato un deterioramento meno rapido, rimanendo negli ultimi anni su livelli migliori della media.

Nel periodo considerato è aumentata la percentuale del credito a imprese e famiglie sulle quali il debitore ha offerto una garanzia di tipo reale o personale (non considerando, pertanto, le garanzie prestate da terzi): alla fine del 2013 si è portata al 54,1 per cento dei prestiti vivi (dal 46,8 dell'inizio del 2007), oltre 11 punti percentuali sopra la corrispondente percentuale per le banche non locali.

Il costo del credito. – Nel periodo oggetto di analisi le banche locali hanno applicato in media tassi d'interesse più bassi sulle linee di credito in conto corrente alle imprese rispetto a quelli di altre banche, coerentemente con il diverso grado di rischiosità del portafoglio (cfr. la sezione: *Note metodologiche*); la differenza, 30 centesimi in media alla fine del 2007, si è progressivamente ampliata (1,75 punti alla fine del 2013; tav. a40).

Considerando solo le imprese di minore dimensione, tale divario era pressoché nullo nel 2007 e di circa 0,4 punti nel 2013; le condizioni applicate dalle banche locali tra il 2007 e il 2013 sono risultate più favorevoli rispetto a quelle praticate dalle altre banche nel settore manifatturiero e più svantaggiose in quello delle costruzioni.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. SPESA ED ENTRATE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE LOCALI

La composizione della spesa

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali pugliesi è stata pari in media a circa 3.022 euro pro capite nel triennio 2010-12, inferiore di circa il 12 per cento rispetto alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a41), principalmente per effetto delle minori spese dei Comuni.

Le spese correnti rappresentano l'89 per cento del totale e sono cresciute in media del 3,3 per cento nel triennio. Circa il trenta per cento della spesa corrente primaria è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat e aggiornati al 2011, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali in Puglia era pari a circa 777 euro pro capite, nella media del triennio 2009-2011, un valore significativamente inferiore a quello medio italiano e delle RSO per effetto soprattutto del più basso numero di addetti rispetto alla popolazione (tav. a42). Nel triennio in esame la spesa per il personale è mediamente diminuita dello 0,2 per cento all'anno, a fronte di una dinamica positiva registrata in Italia e nelle RSO; vi ha contribuito il calo degli addetti, che in regione è stato più marcato rispetto alle altre aree di riferimento e ha riguardato soprattutto i Comuni. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, dell'esternalizzazione di alcune funzioni e del ricorso a enti convenzionati e accreditati nell'ambito del servizio sanitario.

La spesa in conto capitale, pari all'11 per cento del totale, è progressivamente diminuita nel triennio 2010-12 (in media del 3,8 per cento l'anno). Nel triennio in esame gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali pugliesi sono stati l'1,3 per cento del PIL regionale, percentuale superiore a quella delle RSO e inferiore a quella italiana (tav. a43).

Secondo informazioni tratte dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), nel 2013 gli investimenti delle Amministrazioni locali sono diminuiti del 2,3 per cento, meno che nella media delle RSO (-4,1 per cento). La flessione è riconducibile essenzialmente al calo degli esborsi di ASL ed enti locali; la spesa della Regione, che rappresenta il 5 per cento del totale, è invece cresciuta del 40 per cento (-2,5 per cento nelle RSO).

Un impulso alla spesa per investimenti potrebbe provenire dal completamento delle opere pubbliche incompiute di competenza delle Amministrazioni locali. In base al monitoraggio del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, in Puglia la spesa necessaria al completamento di tali opere era pari allo 0,07 per cento del PIL nel 2012.

Il decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201 ha istituito presso il Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti un elenco-anagrafe delle “opere pubbliche incompiute”, al fine di rilevare annualmente i lavori appaltati dalle amministrazioni pubbliche e che non risultano realizzati per mancanza di fondi, per dissesto dell’impresa appaltatrice o per gravi inadempimenti dell’appaltatore (cfr. la sezione: Note metodologiche). Considerando le sole opere di interesse regionale, appaltate da Amministrazioni locali, in Puglia alla fine del 2012 risultavano 40 opere pubbliche non ultimate per un valore complessivo di 40 milioni di euro. L’incompletezza delle opere è dovuta nell’87 per cento dei casi all’interruzione dei lavori in corso d’opera e nel 13 per cento al mancato superamento delle operazioni di collaudo.

Circa il 65 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL); un quarto è invece erogato dai Comuni, che hanno un ruolo significativo nell’ambito degli investimenti fissi. La sanità rappresenta la principale funzione di spesa della Regione ed è di seguito analizzata in maggiore dettaglio.

La sanità

Nel 2012 si è concluso il ciclo di programmazione del Piano di rientro (PdR) dal disavanzo sanitario, approvato alla fine del 2010 dalla Regione e dal Ministero della Salute. Il documento, attraverso varie misure di riassetto della sanità regionale, si poneva come obiettivo per il triennio 2010-12 una riduzione dei costi di 770 milioni di euro e un incremento dei ricavi di 628 milioni. Il PdR delineava inoltre le iniziative per migliorare la qualità e accrescere i Livelli essenziali di assistenza (LEA; cfr. il documento: *L’economia della Puglia*, giugno 2012 e giugno 2013).

Il conto economico del servizio sanitario regionale. – Nella media del triennio 2010-12 la spesa sanitaria pro-capite, corretta per la mobilità sanitaria interregionale, è stata pari a 1.816 euro, un valore inferiore di circa 64 euro rispetto a quello delle RSO e di circa 77 euro rispetto a quello medio nazionale (tav. a44).

Durante il triennio si è registrata una sensibile riduzione del deficit sanitario grazie al calo dei costi (-1,0 per cento annuo a fronte di una crescita del 4 per cento del triennio antecedente il Piano; tav. a45). La riduzione dei costi ha beneficiato soprattutto della flessione delle spese convenzionate (-2,9 per cento, contro un incremento dell’1,9 negli anni 2007-09), che a sua volta ha riflesso il calo delle spese per l’acquisto dei farmaci in convenzione. Alla fine del periodo di vigenza del Piano, le spese convenzionate sono risultate inferiori dell’11 per cento rispetto all’obiettivo.

Con riferimento alla gestione diretta, le spese per il personale, dopo la crescita del triennio antecedente il PdR, si sono ridotte, per effetto del blocco del turnover e della ridefinizione degli accordi contrattuali integrativi, portandosi in linea con l’obiettivo. Le spese per l’acquisto dei beni hanno invece continuato a crescere a ritmi sostenuti, superando sensibilmente il livello indicato nel PdR. Lo scostamento ha risentito dei ritardi con cui sono state avviate le misure dirette a contenere l’ospedalizzazione, i cui effetti sul piano della spesa dovrebbero manifestarsi principalmente nei prossimi anni. A seguito di tali dinamiche, le spese della gestione diretta, pur in forte rallentamento (da 5,5 a 0,3 per cento), sono risultate superiori del 5,6 per cento rispetto all’obiettivo.

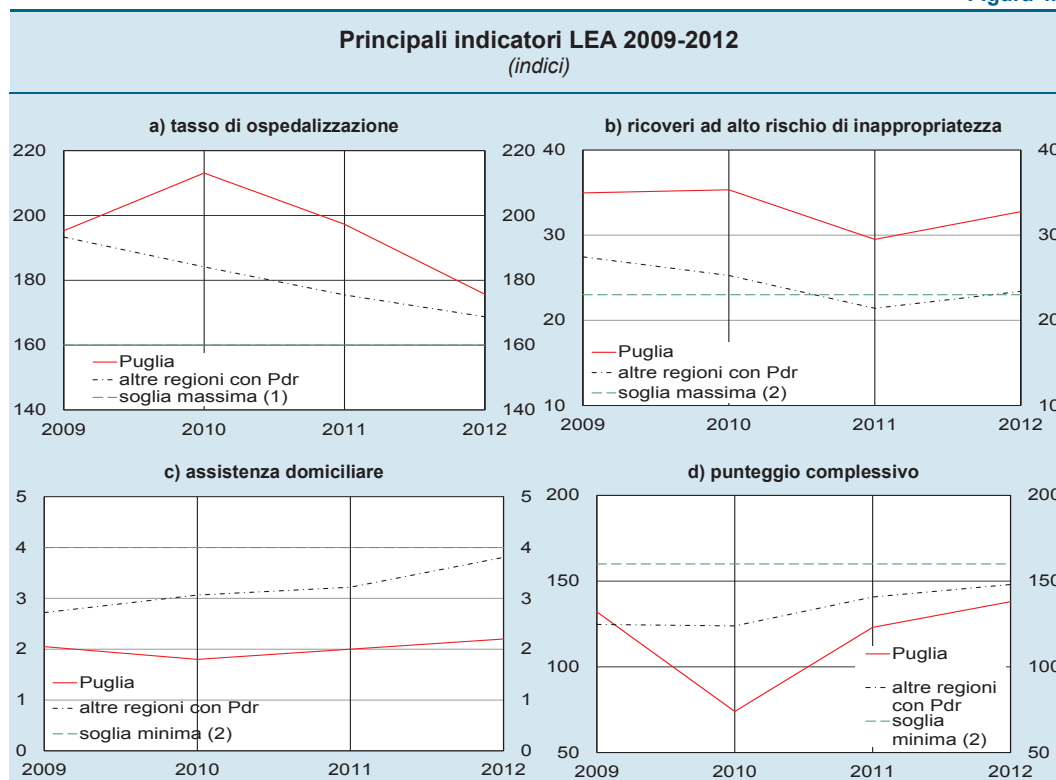
Tra i principali interventi di contenimento dei costi e di riorganizzazione dell'offerta dei servizi sanitari regionali delineati nel PdR rientrano quelli diretti a potenziare il processo di deospedalizzazione, mediante il progressivo passaggio dal ricovero ordinario al ricovero diurno e da quest'ultimo all'assistenza nei regimi ambulatoriale, residenziale e domiciliare. Il processo è stato avviato con la rimodulazione della rete dei posti letto presso le strutture pubbliche e private accreditate, in modo da garantire una più efficiente assistenza ospedaliera per disciplina all'interno di ciascuna provincia. I provvedimenti adottati (regolamenti regionali del 16 dicembre 2010 n. 18, del 22 dicembre 2010 n. 19 e del 27 dicembre 2012, nn. 36 e 38) hanno previsto nel complesso una riduzione di circa 2.200 posti letto, individuati sulla base degli standard formulati dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas). Dal 2009 al 2012 i posti letto effettivi sono diminuiti da 15.800 a 14.000 unità, portandosi, in rapporto alla popolazione, entro la soglia stabilita per legge. La ridefinizione delle dotazioni di posti letto ha fatto emergere la necessità di potenziare la rete distrettuale e dell'emergenza, al fine di non compromettere l'erogazione dei LEA. Secondo i dati forniti dalla Regione, dal 2009 al 2012 gli stabilimenti ospedalieri pubblici sono diminuiti da 71 a 49; la flessione ha riguardato quelli di ridotte dimensioni, destinatari della metà dei tagli dei posti letto. Tali strutture sono state riconvertite in presidi territoriali di assistenza distrettuale e dell'emergenza, all'interno di unità complesse di strutture primarie, in linea con quanto previsto dal decreto Balduzzi (decreto legge del 13 settembre 2012, n. 158). Secondo le più recenti informazioni, tutti gli stabilimenti disattivati sono stati messi in grado di offrire l'assistenza specialistica ambulatoriale e il primo intervento; meno della metà è attrezzata per garantire le altre principali prestazioni distrettuali (continuità assistenziale, ambulatorio infermieristico), solo un terzo fornisce gli altri servizi emergenziali (118).

Gli Organismi di monitoraggio sul PdR della Puglia nella riunione del 23 luglio 2013 hanno rilevato un disavanzo sanitario per il 2012 pari a 218 milioni di euro, interamente coperto con risorse del bilancio regionale. Nella riunione del 27 novembre scorso è stato valutato per il 2013 il sostanziale ripristino dell'equilibrio di bilancio, in virtù del quale dovrebbe venir meno il presupposto per l'incremento automatico delle aliquote sui tributi nella misura massima (art.1, comma 174, della legge 30 dicembre 2004, n. 311). Al fine di consolidare e rendere strutturali i risultati ottenuti nel triennio precedente lo scorso settembre la Regione Puglia, al pari delle altre regioni con PdR, ha chiesto la prosecuzione del Piano per ulteriori tre anni attraverso la predisposizione del Programma operativo 2013-15. Nelle more della definitiva stesura di tale Programma e in considerazione della flessione delle spese per il personale registrata nel 2012, la Regione ha autorizzato le ASL e gli enti del Sistema sanitario regionale (SSR) ad assumere oltre 2 mila addetti negli anni 2014-15, per una spesa complessiva pari a 25 milioni di euro (delibera giunta regionale del 5 aprile 2013 n. 51). Il rafforzamento degli organici, che ha ricevuto il benestare degli Organismi di monitoraggio, è finalizzato a potenziare la qualità dei LEA erogati in regione.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – L'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha assegnato al Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA il compito di verificare che la fornitura dell'assistenza sanitaria avvenga in condizioni di appropriatezza ed efficienza. Negli scorsi anni, la verifica dell'erogazione dei LEA aveva posto in luce alcune criticità strutturali del sistema sanitario pugliese, che avevano contribuito anche alla formazione del deficit di bilancio. In particolare, le principali criticità riguardavano: nell'assistenza ospedaliera, l'eccessivo livello di ospedalizzazione e l'inappropriatezza dei ricoveri; nell'assistenza distrettuale, l'elevata spesa farmaceutica territoriale e l'insufficiente ricorso all'assistenza domiciliare della popolazione

anziana; nell'assistenza collettiva, lo scarso ricorso alla prevenzione e gli alti costi di quest'ultima.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute, Monitoraggio sostanziale 2012.

(1) Soglia stabilita con decreto legge 6 luglio 2012, n. 95. – (2) Soglia di adeguatezza definita dal Comitato LEA (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nell'ambito del monitoraggio condotto nel 2013 sui PdR, il Comitato ha verificato l'erogazione dei LEA delle Regioni in disequilibrio per gli anni 2009-2012. Nel quadriennio in Puglia è migliorata la qualità dell'assistenza ospedaliera: i tassi di ospedalizzazione e di inapproprietezza dei ricoveri si sono infatti ridotti, pur restando ancora al di sopra delle soglie massime di riferimento; gli indicatori relativi all'assistenza distrettuale e collettiva sono risultati invece sostanzialmente invariati e pari a circa la metà dei livelli minimi fissati dal Comitato (tav. a46; fig. 4.1). Il punteggio del SSR è nel complesso aumentato da 132 a 138, rimanendo comunque al di sotto della soglia di adeguatezza, pari a 160. Tale incremento è stato inferiore a quello medio delle altre regioni con PdR (da 125 a 148), che ha beneficiato del miglioramento dell'assistenza ospedaliera in Lazio, Calabria e Sicilia.

Nel corso della riunione del 27 novembre 2013, il Comitato LEA, con riferimento alla rete ospedaliera, ha chiesto chiarimenti in merito alle ulteriori misure di riorganizzazione degli erogatori privati; ha inoltre sollecitato la definizione dei nuovi tetti di spesa rimborsabile agli enti privati per il triennio di vigenza del Piano operativo. Quanto alla rete distrettuale, è stato chiesto di conoscere in dettaglio gli interventi da intraprendere per l'ulteriore potenziamento e di accelerare i tempi previsti nei cronoprogrammi. Infine, per quanto riguarda la rete dell'emergenza, la Regione è stata

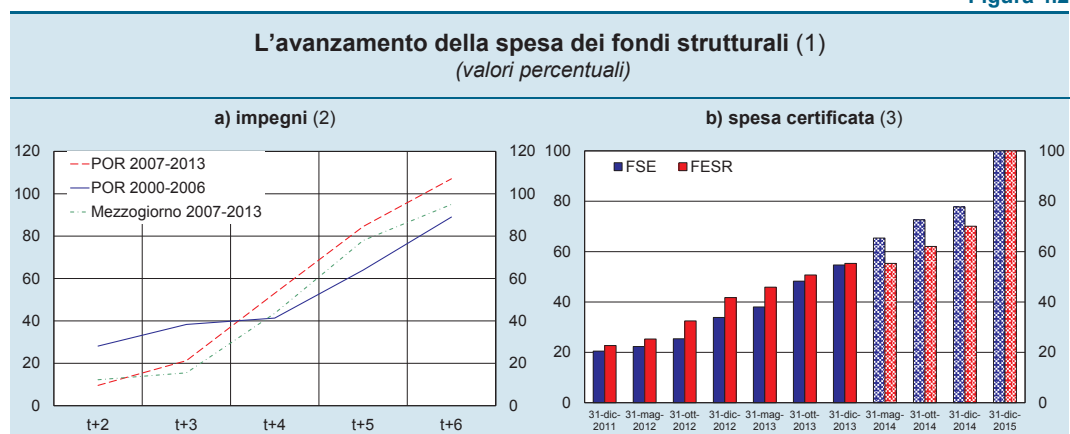
invitata a superare le criticità che ostacolano il completamento del riordino e a integrare le diverse componenti del soccorso sanitario in urgenza.

I Programmi Operativi Regionali (POR)

L'avanzamento dei Programmi Operativi Regionali. – Il 2013 è stato l'ultimo anno di attuazione del ciclo di programmazione 2007-2013. Le risorse a disposizione della Puglia e delle altre regioni italiane, la cui certificazione di spesa dovrà essere completata entro la fine del 2015 per evitarne il disimpegno, sono gestite nell'ambito di due Programmi Operativi Regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE; cfr. il documento: *L'economia della Puglia*, giugno 2013).

La dotazione finanziaria complessiva dei due POR pugliesi alla fine del 2013 era pari a 5,8 miliardi, non avendo subito ulteriori interventi di riprogrammazione rispetto all'anno precedente.

Figura 4.2



Fonte: Elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato e Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica.
(1) Valori percentuali rispetto alla dotazione del Programma alla data di riferimento. (2) Dati riferiti al 31 dicembre; anni successivi all'inizio del ciclo di programmazione. (3) I dati successivi al 31 dicembre 2013 si riferiscono ai target di spesa prefissati.

Al 31 dicembre 2013, in base ai dati della Ragioneria generale dello Stato e del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica, le risorse impegnate in attuazione dei POR pugliesi erano pari al 107,1 per cento della dotazione totale, oltre 22 punti percentuali in più rispetto a un anno prima. Il rapporto tra impegni e dotazioni era superiore sia rispetto al precedente ciclo di programmazione 2000-06 (fig. 4.2a) sia in confronto alla media delle regioni meridionali, che hanno registrato nel 2013 un incremento del rapporto di 17,1 punti rispetto al 2012, al 95,0 per cento.

La spesa certificata dei POR pugliesi al 31 dicembre 2013 era complessivamente di 3,2 miliardi di euro, pari a circa il 55 per cento della dotazione disponibile, sia per il POR FESR sia per il POR FSE (fig. 4.2b), e in entrambi i casi essa superava i livelli previsti per non incorrere nella procedura di disimpegno automatico. Tale quota è risultata superiore a quella media del Mezzogiorno (46,9 per cento).

Secondo le stime del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica, qualora si rispettino gli obiettivi fissati a livello nazionale la spesa certificata per i due

POR pugliesi ammonterebbe a circa 959 milioni nel 2014 e a circa 1,6 miliardi nel 2015.

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali. – In base ai dati disponibili sul sito Open-Coesione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), al 31 dicembre 2013 i progetti autorizzati nell'ambito dei due POR pugliesi erano 32.743, per un ammontare di risorse pubbliche pari a 5,6 miliardi di euro, di cui 3,2 a valere sui fondi strutturali (tav. a47). Considerando tutte le fonti di finanziamento, la quota riconducibile ai fondi strutturali pesava per il 48,3 per cento sul totale dei progetti approvati, contro il 22,6 per cento dei finanziamenti statali (45,7 e 30,2, rispettivamente, nel Mezzogiorno). La partecipazione da parte di enti locali e privati in Puglia era pari rispettivamente al 13,6 e al 15,5 per cento dei finanziamenti totali, più che nella media del Mezzogiorno.

Il 50,7 per cento dei finanziamenti pubblici riguardava la realizzazione di opere pubbliche, mentre il 22,0 per cento si riferiva a incentivi a imprese o contributi a persone (erano rispettivamente il 58,9 e il 15,6 per cento nel Mezzogiorno).

Con riferimento invece al tema dell'intervento, a fronte di un minore peso dei progetti riguardanti i trasporti e le infrastrutture di rete (22,1 per cento dei fondi pubblici, 30,1 nel Mezzogiorno), i POR pugliesi si caratterizzavano per un maggiore peso dato ai temi della ricerca e innovazione e dell'inclusione sociale (15,0 e 11,2 per cento dei fondi pubblici, a fronte dell'8,2 e 6,4 per cento nel Mezzogiorno; tav. a48).

I pagamenti effettuati nel corso del 2013 in Puglia sono stati diretti principalmente a progetti riguardanti la ricerca e l'innovazione e i trasporti e le infrastrutture di rete (rispettivamente 20,2 e 19,3 per cento). Rispetto ai pagamenti della media delle regioni del Mezzogiorno, nel 2013 la Puglia ha speso una quota più elevata sui temi dell'inclusione sociale, della ricerca e innovazione e dell'ambiente e prevenzione dei rischi idrogeologici; la quota di pagamenti sul tema dell'occupazione e mobilità dei lavoratori è risultata invece inferiore.

Alla fine del 2013 lo stato di avanzamento (rapporto tra pagamenti e risorse finanziarie) dei progetti di tipo infrastrutturale era il 37,8 per cento, superiore alla media del Mezzogiorno (32,4 per cento), ma al di sotto dello stato di avanzamento complessivo dei progetti avviati, pari al 56,7 per cento (47,0 nel Mezzogiorno).

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2010-12 le entrate tributarie della Regione Puglia sono state pari a 1.598 euro pro capite, 319 euro in meno della media delle RSO, e sono aumentate dell'8,1 per cento l'anno (1,9 per cento nelle RSO; tav. a49). Secondo i dati più recenti elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione (relativi al 2012), le principali entrate tributarie regionali sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef; esse rappresentano rispettivamente il 56 e 19 per cento delle risorse tributarie dell'ente (contro il 62 e 18 per cento rispettivamente nella media delle RSO).

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 69 euro pro capite nel triennio in esame, 16 euro in meno delle RSO, e sono diminuite dello 0,5 per cento l'anno, a fronte di una dinamica positiva registrata dalla media delle RSO (3,7 per cento). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di

trascrizione, che rappresentano complessivamente l'83 per cento delle entrate tributarie provinciali.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 391 euro pro capite, 48 euro in meno della media delle RSO, e sono cresciute del 13,9 per cento all'anno (16,6 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'imposta sulla proprietà immobiliare e l'addizionale comunale all'Irpef; tali entrate rappresentano nel complesso il 52 per cento del totale.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza.

Nel 2013 la Regione Puglia ha confermato l'aliquota ordinaria dell'IRAP al 4,82 per cento, invariata dal 2008, mentre l'aliquota media applicata a banche, finanziarie e assicurazioni è stata pari al 6,2 per cento, invariata dal 2011. La legge regionale del 30 dicembre 2013, n. 45 ha confermato queste aliquote anche per il 2014.

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria).

L'aliquota media dell'addizionale regionale Irpef del 2013 è stata ridotta (all'1,45 dall'1,58 per cento del 2012), in considerazione del progressivo miglioramento dei conti della sanità. Per il 2013 sono state previste cinque maggiorazioni (dallo 0,10 allo 0,50) all'aliquota di base (legge regionale 7 agosto 2013 n. 26), rispetto alle due del 2012. L'aliquota applicata pertanto varia tra l'1,33 per cento per redditi fino 15.000 euro e l'1,73 per cento, pari alla misura massima, per redditi superiori a 75.000. Le aliquote dei due tributi regionali sono state di poco inferiori ai tetti massimi previsti dalla legge nazionale.

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali (fino all'1,1 per cento nel 2014 e al 2,1 dal 2015; cfr. il decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68) oltre la misura base (dal periodo di imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento dallo 0,9 precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima.

Nel 2013 le Province di Barletta-Andria-Trani, Taranto e Brindisi hanno maggiorato l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto nella misura massima consentita, elevandola dal livello base del 12,5 per cento al 16. Analoghi provvedimenti erano stati adottati nel biennio precedente dalle altre Province pugliesi.

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d. lgs. 6 maggio 2011, n. 68, le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta sulla proprietà immobiliare e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2013 le aliquote sull'abitazione principale deliberate dai Comuni pugliesi sono state in media più basse che nelle RSO (rispettivamente 4,14 contro 4,56 per mille); anche sulle case a disposizione e gli immobili ad uso produttivo le aliquote medie in Puglia sono state inferiori alle RSO (9,39 contro 9,48 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni pugliesi è aumentata rispetto al 2012 portandosi allo 0,53 per cento (0,51 nel 2012), un livello superiore alla media delle RSO (0,47), anche in connessione con la più elevata percentuale di enti che applicano l'imposta (94 per cento contro 89 nelle RSO).

Le imposte comunali sulla proprietà immobiliare sono state oggetto di numerose modifiche legislative nel corso dell'ultimo triennio. Nel 2012 è entrata in vigore l'Imu (Imposta municipale propria) in sostituzione dell'ICI (Imposta comunale sugli immobili); tale passaggio ha comportato l'assoggettamento ad imposta anche delle abitazioni principali (escluse dall'ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, l'ampliamento del regime delle detrazioni e la rideterminazione dei margini di autonomia impositiva: in particolare, l'intervallo di variazione delle aliquote era compreso fra il 2 e il 6 per mille nel caso delle abitazioni principali (con un'aliquota base del 4 per mille), fra il 4,6 e il 10,6 per mille per le abitazioni a disposizione e gli immobili ad uso produttivo (con un'aliquota base del 7,6 per mille). Nel 2013 l'Imu è stata abrogata con riferimento alle abitazioni principali non di lusso e limitatamente all'applicazione dell'aliquota base (i contribuenti dei Comuni che hanno incrementato le aliquote hanno dovuto versare il 40 per cento della differenza fra il gettito ad aliquota effettiva e il gettito ad aliquota base, cd mini-Imu). Dal 2014 le imposte comunali sulla proprietà immobiliare comprendono anche la Tasi (Tributo sui servizi indivisibili). Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Il debito

Alla fine del 2012, ultimo anno per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat, il debito delle Amministrazioni locali pugliesi in rapporto al PIL era pari al 6,5 per cento, rimanendo inferiore alla media nazionale (7,4 per cento). Esso rappresentava il 4,0 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2013 il debito delle Amministrazioni locali della Puglia, pari a 3,8 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 17,4 per cento rispetto a dodici mesi precedenti (tav. a50). Tale flessione, riconducibile per tre quarti al calo dei prestiti delle banche italiane e della Cassa depositi e prestiti, è stata più pronunciata di quella delle RSO e dell'Italia (rispettivamente -6,2 e -5,7 per cento). Il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti (72 per cento del totale) si è lievemente ridotto, a fronte di un incremento della quota dei titoli emessi in Italia e all'estero.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti del

Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali pugliesi sarebbe a fine 2013 più elevato di 704 milioni e la sua riduzione rispetto al 2012 sarebbe pari all'8,1 per cento.

Le passività finanziarie sopra descritte non comprendono i debiti verso le imprese, ad eccezione di quelli ceduti a intermediari finanziari con clausola pro soluto (cfr. il documento: *L'economia della Puglia*, giugno 2013). Con l'emanazione dei decreti 'sblocca debiti' (decreto legge 8 aprile 2013, n. 35 e decreto legge 31 agosto 2013, n. 102), finalizzati ad accelerare il pagamento dei debiti commerciali scaduti al 31 dicembre 2012, sono stati stanziati a livello nazionale 27,2 miliardi per il 2013 e 19,8 miliardi per il 2014. Secondo il monitoraggio del Ministro dell'Economia e delle finanze dello scorso febbraio, sono stati assegnati 3 miliardi ai Ministeri e 21 miliardi alle amministrazioni locali, di cui 13 alle Regioni e ASL e 8 agli enti locali (Province e Comuni). Tali somme sono state attribuite in parte allentando il vincolo del patto di stabilità interno, per gli enti con disponibilità presso la tesoreria statale (creazione di 'spazi finanziari'), e in parte attraverso la concessione di anticipazioni di liquidità, da rimborsare ratealmente.

Alle amministrazioni locali pugliesi sono stati destinati 845 milioni pari al 12 per cento del totale del Mezzogiorno e al 4 per cento del totale nazionale (tav. a51). Esse sono state destinate per il 60 per cento alla Regione (di cui due terzi per il pagamento dei debiti sanitari) e per il restante 40 per cento agli Enti locali. A livello pro capite in regione sono stati destinati in media 209 euro, circa il 40 per cento in meno della media nazionale. Il divario negativo è riconducibile alle assegnazioni a tutte le tipologie di enti, soprattutto alla Regione.

Il 49 per cento delle risorse destinate alle Amministrazioni locali pugliesi ha riguardato l'ampliamento degli spazi finanziari, a fronte di una media del Mezzogiorno e dell'Italia rispettivamente del 38 e del 34 per cento. La maggiore quota è riconducibile alle assegnazioni all'ente Regione, che non ha richiesto anticipazioni di liquidità, disponendo di risorse presso la tesoreria statale. La Regione figura tra gli enti che maggiormente hanno beneficiato dell'allentamento del Patto di stabilità interno per il pagamento dei debiti sorti per gli investimenti effettuati a valere sui progetti realizzati con i fondi strutturali europei. Nell'ipotesi di un integrale utilizzo degli spazi finanziari attribuiti, fondata sui risultati dei precedenti monitoraggi, in Puglia i pagamenti hanno rappresentato il 99,3 per cento delle somme assegnate, un dato superiore rispetto a quello del Mezzogiorno e dell'Italia (94,7 e 97,3 per cento, rispettivamente).

Il ricorso ad aprile scorso da parte delle ASL pugliesi ad un'ulteriore anticipazione di 318 milioni, in aggiunta a quelle in essere (335 milioni), dovrebbe consentire il pagamento pressoché integrale dei debiti per le forniture del comparto sanitario. Al rimborso dell'anticipazione si provvederà, a decorrere dall'anno 2015, attraverso la riduzione di spese correnti. Secondo i dati forniti da Assobiomedica, a febbraio 2014 il tempo medio di pagamento dei fornitori delle strutture sanitarie pubbliche pugliesi è stato di 215 giorni, 161 in meno della media del Mezzogiorno e in linea con il dato nazionale. Nei 12 mesi terminanti a febbraio in Puglia i giorni di ritardo dei pagamenti delle ASL sono diminuiti del 30,4 per cento, più che nel Mezzogiorno e in Italia (rispettivamente -17,7 e -26,0).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
- ” a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011
- ” a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011
- ” a4 Commercio estero cif-fob per settore
- ” a5 Commercio estero cif-fob per area geografica
- ” a6 Attività portuale
- ” a7 Traffico aeroportuale
- ” a8 Movimento turistico
- ” a9 Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
- ” a10 Dimensione media delle unità locali delle imprese
- ” a11 Quota di addetti alle unità locali delle imprese di grande dimensione (almeno 250 addetti)
- ” a12 Quota di addetti alle unità locali delle micro-imprese (meno di 10 addetti)
- ” a13 Distribuzione degli addetti per settore nel confronto europeo
- ” a14 Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese
- ” a15 Relazioni delle imprese
- ” a16 Occupati e forza lavoro
- ” a17 Caratteristiche e andamento demografico degli SLL
- ” a18 Tassi di occupazione e partecipazione scolastica per livello di istruzione
- ” a19 Occupazione giovanile per tipologia contrattuale e livello di istruzione
- ” a20 Mobilità e occupazione nel 2011 dei laureati del 2007
- ” a21 La specializzazione dell'offerta formativa degli atenei
- ” a22 Qualità della ricerca
- ” a23 Qualità del reclutamento
- ” a24 Contribuzione degli studenti in Puglia
- ” a25 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a26 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- ” a27 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- ” a28 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- ” a29 Incidenza del credito al consumo delle famiglie
- ” a30 Famiglie con credito al consumo
- ” a31 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
- ” a32 Il risparmio finanziario
- ” a33 Gestioni patrimoniali
- ” a34 Tassi di interesse bancari
- ” a35 Struttura del sistema finanziario
- ” a36 Banche locali in Puglia
- ” a37 Quota di mercato delle banche locali per settore di attività economica
- ” a38 Composizione del portafoglio prestiti delle banche locali per branca di attività economica
- ” a39 Banche locali e non locali: nuove sofferenze
- ” a40 Banche locali e non locali: tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine alle imprese

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a41 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- ” a42 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- ” a43 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a44 Costi del servizio sanitario
- ” a45 Dinamica dei costi del servizio sanitario
- ” a46 Valutazione dei LEA in Puglia e nelle altre regioni con Piano di rientro
- ” a47 POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento
- ” a48 POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento
- ” a49 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a50 Il debito delle Amministrazioni locali
- ” a51 Pagamento dei debiti della PA: risorse assegnate e pagamenti (2013)

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2009	2010	2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.164	3,5	-9,9	1,5	-2,7	-9,4
Industria	13.145	21,2	-14,5	-0,6	-0,4	-4,5
<i>Industria in senso stretto</i>	8.366	13,5	-16,9	2,7	0,4	-1,5
<i>Costruzioni</i>	4.778	7,7	-10,4	-5,8	-1,7	-9,4
Servizi	46.784	75,3	-0,8	0,9	0,4	-1,8
<i>Commercio (3)</i>	14.020	22,6	-5,0	4,9	1,4	-2,9
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	16.283	26,2	2,2	-0,5	0,3	-1,2
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	16.481	26,5	0,0	-1,1	-0,2	-1,4
Totale valore aggiunto	62.093	100,0	-4,5	0,6	0,2	-2,7
PIL	70.314	4,5	-5,5	0,4	-0,2	-3,0
PIL pro capite (euro)	17.208	66,9	-5,5	0,3	-0,2	-2,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	977	15,1	-12,7	-3,6	2,4
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.069	16,6	-21,9	9,8	1,0
Industria del legno, della carta, editoria	410	6,4	-8,7	-8,2	8,0
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	266	4,1	-15,2	-6,2	23,5
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prod. della lav. di minerali non metall.	590	9,1	-15,8	1,9	-5,3
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.265	19,6	-26,9	15,6	-2,0
Fabricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, appar. elettriche, macchinari e app. n.c.a.	754	11,7	-21,6	10,7	-3,2
Fabbricazione di mezzi di trasporto	397	6,1	-29,6	-1,2	-1,0
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	726	11,3	-18,6	-2,6	1,1
Totale	6.454	100,0	-20,0	4,0	0,7
p.m.: Industria in senso stretto	8.395		-16,9	2,7	0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	6.472	13,8	-9,2	6,1	4,6
Trasporti e magazzinaggio	3.539	7,6	3,1	3,5	-2,6
Servizi di alloggio e di ristorazione	2.341	5,0	-11,0	8,6	2,5
Servizi di informazione e comunicazione	1.755	3,7	3,0	-0,5	-3,4
Attività finanziarie e assicurative	2.332	5,0	4,6	5,4	3,0
Attività immobiliari	8.873	18,9	2,5	-3,8	0,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	4.913	10,5	0,5	3,1	-2,1
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	6.090	13,0	-0,8	-1,5	-1,6
Istruzione	4.260	9,1	-1,0	-2,2	-0,6
Sanità e assistenza sociale	4.516	9,6	7,1	-0,8	1,6
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.750	3,7	-11,3	2,0	1,4
Totale	46.840	100,0	-0,8	0,9	0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	696	-4,7	4,9	657	-14,3	-5,2
Prod. dell'estrazione di minerali da cave e miniere	152	115,7	-61,5	1.635	-24,7	-40,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	701	12,9	2,0	894	-0,4	5,3
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	269	-4,7	5,2	344	-17,7	-0,5
Pelli, accessori e calzature	342	-4,2	-6,4	235	-8,2	-4,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	26	-5,7	17,5	97	-16,0	6,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	79	-16,7	1,1	670	-63,2	61,6
Sostanze e prodotti chimici	417	-0,8	-7,1	402	-7,3	-13,2
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1.405	8,7	12,5	1.226	7,8	2,9
Gomma, materie plast., minerali non metal.	393	6,3	-2,0	249	-8,2	13,7
Metalli di base e prodotti in metallo	889	-9,5	-33,1	332	-48,1	-0,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	50	46,3	-30,4	117	-70,1	-27,2
Apparecchi elettrici	206	43,1	-46,4	313	64,5	-60,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	739	25,8	-31,0	507	-0,3	-21,8
Mezzi di trasporto	1.184	18,6	14,5	535	62,5	0,7
di cui: <i>autoveicoli</i>	270	1,8	4,7	18	-39,4	5,9
<i>componentistica</i>	515	15,7	40,7	174	0,2	35,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere	364	-8,3	-1,1	175	-6,4	4,0
di cui: <i>mobili</i>	347	-9,6	-0,3	83	-10,1	0,9
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	3	-22,0	-26,3	6	-76,5	128,8
Prodotti delle altre attività	33	73,2	-17,7	4	6,2	-23,1
Totale	7.947	8,5	-10,4	8.399	-16,9	-15,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Paesi UE (1)	4.206	4,0	-12,1	2.724	-3,5	-16,7
Area dell'euro	3.246	2,9	-12,5	2.129	-8,1	-16,8
di cui: <i>Francia</i>	704	-9,6	-10,8	401	-7,4	8,2
<i>Germania</i>	1.098	27,0	-1,7	681	-19,2	-16,2
<i>Spagna</i>	499	-5,5	-18,2	344	18,1	-39,0
Altri paesi UE	960	8,1	-10,7	595	17,4	-16,3
di cui: <i>Regno Unito</i>	351	41,1	-28,7	80	-21,2	28,6
Paesi extra UE	3.742	14,3	-8,4	5.675	-22,1	-14,7
Altri paesi Europa centro-orientale	354	-6,6	3,8	566	-61,5	-4,6
Altri paesi europei	1.602	12,2	11,7	1.421	4,0	2,9
di cui: <i>Svizzera</i>	1.262	8,9	20,9	1.230	7,9	3,9
di cui: <i>Turchia</i>	326	15,5	-3,9	183	-6,4	4,3
America settentrionale	521	17,4	-23,4	830	17,0	-26,9
di cui: <i>Stati Uniti</i>	476	18,8	-24,6	683	31,3	-27,5
America centro-meridionale	134	108,5	-58,9	845	-23,8	-28,5
Asia	798	8,4	-15,2	1.183	-29,2	-7,3
di cui: <i>Cina</i>	88	31,5	-9,8	447	-21,4	-6,4
<i>Giappone</i>	199	16,1	-2,3	11	1,1	-43,5
<i>EDA (2)</i>	106	12,9	-48,8	53	-38,7	-7,6
Altri paesi extra UE	333	10,6	-7,7	831	-19,7	-23,7
Totale	7.947	8,5	-10,4	8.399	-16,9	-15,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Aggregato UE a 28. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Attività portuale
(unità e variazioni percentuali)

PORTI	2012	2013	Variazione 2012-2013
Merci (tonnellate)			
Bari	4.500.691	4.221.834	-6,2
Brindisi	10.108.320	10.407.984	3,0
Taranto	34.942.352	28.484.980	-18,5
Totale	49.551.363	43.114.798	-13,0
Contentori (TEU) (1)			
Bari	29.398	31.436	6,9
Brindisi	94	566	::
Taranto	263.461	197.317	-25,1
Totale	292.953	229.319	-21,7
Passeggeri (numero)			
Bari	1.854.217	1.700.591	-8,3
Brindisi	481.786	474.600	-1,5
Totale	2.336.003	2.175.191	-6,9

Fonte: Autorità portuali.

(1) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Tavola a7

Traffico aeroportuale

(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo precedente)

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti commerciale (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2013						
Bari	2.516	1.073	7	3.596	29.760	256
Brindisi	1.638	348	3	1.989	14.465	15
Foggia	5	0	0	5	1.537	0
Puglia	4.160	1.421	10	5.591	45.762	271
Mezzogiorno	23.425	9.966	116	33.507	283.869	14.135
Italia	56.367	86.845	641	143.853	1.266.194	849.672
Variazioni						
Bari	-7,9	4,4	-55,1	-4,8	-9,2	11,3
Brindisi	-6,8	4,4	-43,7	-5,2	-8,2	-75,8
Foggia	-15,5	::	::	-15,5	-0,2	::
Puglia	-7,5	4,4	-51,9	-4,9	-8,6	-7,2
Mezzogiorno	-5,0	8,6	-21,6	-1,4	-5,3	-9,8
Italia	-6,3	1,3	-16,0	-1,9	-5,9	1,8

Fonte: Assaeroporti.

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (escludono l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza (comprende merci avio trasferite via area e merci superficie trasferite via terra con lettera di vettura aerea).

Tavola a8

Movimento turistico (1)

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2011	1,4	17,7	3,8	1,7	17,8	4,0
2012	-1,6	7,0	-0,2	-2,9	5,0	-1,6
2013	-2,6	5,1	-1,2	-0,8	7,0	0,5

Fonte: Istat dati 2011-12. Regione Puglia dati 2013.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione.

Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
(valori percentuali e numeri indice)

SETTORI	Puglia			Mezzogiorno			Italia		
	2001	2011	Variaz. (2001 =100)	2001	2011	Variaz. (2001 =100)	2001	2011	Variaz. (2001 =100)
Totale settori									
Attività connesse al settore primario	0,9	0,6	65,0	1,0	0,7	71,7	0,6	0,4	61,4
Industria manifatturiera	20,6	15,1	75,4	16,8	13,0	79,7	24,9	19,5	80,5
Industria non manifatturiera	1,9	1,9	101,0	1,9	2,0	108,4	1,4	1,5	106,0
Costruzioni	9,3	9,4	104,5	8,8	8,6	100,6	8,0	8,0	102,8
Servizi	67,2	73,1	112,3	71,5	75,7	109,0	65,1	70,7	111,6
Totale	100,0	100,0	103,3	100,0	100,0	103,0	100,0	100,0	102,8
Settori manifatturieri per intensità tecnologica (1)									
Alta tecnologia	0,9	1,0	81,9	3,6	3,3	73,1	4,3	4,5	84,2
Medio-alta tecnologia	12,0	13,1	81,9	15,8	17,6	89,0	21,1	25,3	96,5
Medio-bassa tecnologia	33,3	36,8	83,1	34,1	34,7	81,2	33,9	31,6	75,0
Bassa tecnologia	53,8	49,2	69,0	46,5	44,3	76,0	40,7	38,6	76,3
Totale Manifattura	100,0	100,0	75,4	100,0	100,0	79,7	100,0	100,0	80,5
Settori dei servizi per intensità di conoscenza (1)									
Ad alta intensità di conoscenza	53,0	47,5	100,6	55,4	49,9	98,3	50,8	48,2	105,7
<i>di cui: alta tecnologia</i>	2,6	2,4	101,5	2,8	2,5	98,4	4,5	3,9	98,5
<i>finanziari</i>	3,4	3,2	105,9	3,2	2,9	101,1	4,7	4,2	101,1
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	8,0	8,6	119,9	7,4	8,4	123,7	9,2	10,4	126,4
<i>altri servizi</i>	39,0	33,3	96,0	42,1	36,2	93,7	32,5	29,6	101,5
A bassa intensità di conoscenza	47,0	52,5	125,6	44,6	50,1	122,2	49,2	51,8	117,6
<i>di cui: orientati al mercato</i>	42,5	47,9	126,5	40,1	45,7	124,1	44,5	47,4	119,0
<i>altri servizi</i>	4,5	4,7	117,6	4,5	4,4	105,9	4,7	4,4	105,1
Totale Servizi	100,0	100,0	112,3	100,0	100,0	109,0	100,0	100,0	111,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi, cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Dimensione media delle unità locali delle imprese (1) (2)
(unità di addetti)

SETTORI	Puglia		Mezzogiorno		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	5,2	4,0	4,7	3,9	2,9	2,7
Industria manifatturiera	6,3	6,1	5,8	5,7	8,4	8,6
<i>di cui: alta tecnologia</i>	10,2	8,5	28,0	22,5	28,5	24,7
<i>medio-alta tecnologia</i>	18,4	15,8	21,3	19,8	22,8	20,2
<i>medio-bassa tecnologia</i>	7,1	6,9	6,0	5,6	8,0	7,7
<i>bassa tecnologia</i>	5,2	4,9	4,4	4,3	6,2	6,3
Industria non manifatturiera	13,1	13,0	13,5	14,1	13,8	14,4
Costruzioni	3,3	3,0	3,3	3,0	2,9	2,8
Servizi	2,2	2,5	2,3	2,5	2,8	3,0
<i>di cui: ad alta intensità di conoscenza</i>	2,2	2,2	2,3	2,2	2,8	2,7
<i>di cui: alta tecnologia</i>	4,6	4,4	4,5	4,3	5,2	5,2
<i>finanziari</i>	3,9	3,7	4,0	3,5	5,0	4,8
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	1,7	1,6	1,7	1,7	2,2	2,1
<i>altri servizi</i>	2,0	2,5	2,1	2,5	2,2	2,3
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	2,3	2,7	2,3	2,7	2,8	3,2
<i>di cui: orientati al mercato</i>	2,3	2,7	2,3	2,7	2,8	3,3
<i>altri servizi</i>	2,3	2,6	2,4	2,6	2,6	2,8
Totale	3,0	3,0	2,9	2,9	3,6	3,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi, cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011. - (2) Riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Quote di addetti alle unità locali delle imprese di grande dimensione (almeno 250 addetti) (1) (2)
(valori percentuali)

SETTORI	Puglia		Mezzogiorno		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	8,0	-	5,1	-	3,2	-
Industria manifatturiera	18,3	17,3	17,7	16,5	16,8	16,2
<i>di cui: alta tecnologia</i>	-	-	62,8	48,7	49,6	40,2
<i>medio-alta tecnologia</i>	52,1	43,6	51,3	48,2	36,4	31,0
<i>medio-bassa tecnologia</i>	24,0	24,9	12,2	11,6	9,9	9,8
<i>bassa tecnologia</i>	8,3	4,9	7,1	5,4	9,1	8,9
Industria non manifatturiera	22,0	15,6	17,7	11,7	19,9	14,9
Costruzioni	0,9	1,7	0,7	1,3	0,6	1,3
Servizi	5,8	5,4	5,8	5,5	8,4	9,1
<i>di cui: ad alta intensità di conoscenza</i>	4,3	6,1	6,0	6,5	11,8	13,2
<i>di cui: alta tecnologia</i>	13,3	14,3	16,6	19,4	23,9	24,1
<i>finanziari</i>	3,9	3,0	4,7	3,7	14,7	16,0
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	1,9	1,6	5,1	4,6	7,8	11,9
<i>altri servizi</i>	4,0	11,1	2,7	5,5	5,9	6,5
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	6,4	5,1	5,8	5,1	6,8	7,1
<i>di cui: orientati al mercato</i>	6,4	5,2	5,6	5,2	6,6	7,2
<i>altri servizi</i>	5,9	4,2	7,6	4,3	8,5	5,8
Totale	9,0	7,4	8,2	7,0	10,4	10,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi, cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011. - (2) Riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Quote di addetti alle unità locali delle micro-imprese (meno di 10 addetti) (1) (2)
(valori percentuali)

SETTORI	Puglia		Mezzogiorno		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	40,2	52,9	46,0	53,1	62,5	68,2
Industria manifatturiera	32,4	36,7	33,9	37,4	25,6	26,4
<i>di cui: alta tecnologia</i>	20,4	25,1	7,1	8,7	7,0	8,1
<i>medio-alta tecnologia</i>	11,7	14,4	9,8	11,0	9,0	10,9
<i>medio-bassa tecnologia</i>	29,6	32,0	33,7	38,2	27,7	29,1
<i>bassa tecnologia</i>	38,6	46,4	44,2	49,4	34,5	36,5
Industria non manifatturiera	15,9	16,8	16,0	15,3	15,7	15,2
Costruzioni	62,6	68,4	63,2	69,5	65,9	67,1
Servizi	69,2	67,6	68,4	66,2	60,9	58,5
<i>di cui: ad alta intensità di conoscenza</i>	66,3	67,3	64,7	65,7	55,6	56,3
<i>di cui: alta tecnologia</i>	41,8	41,4	41,5	40,8	34,8	34,0
<i>finanziari</i>	53,6	57,7	52,0	59,7	41,2	45,3
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	76,0	79,8	75,5	77,0	65,9	64,2
<i>altri servizi</i>	71,8	64,1	68,5	62,5	68,0	64,5
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	70,3	67,7	70,0	66,4	63,4	59,5
<i>di cui: orientati al mercato</i>	71,0	67,7	70,7	66,4	63,3	58,9
<i>altri servizi</i>	62,8	67,2	62,7	66,4	64,5	66,4
Totale	56,8	60,5	58,3	60,3	49,8	51,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi, cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011. – (2) Riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Distribuzione degli addetti per settore nel confronto europeo (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Puglia	Altre regioni (2)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8,8	1,6
Industria manifatturiera	13,5	13,3
di cui: ad alto e medio contenuto tecnologico (3)	6,0	6,4
<i>di cui: coke, prodotti petroliferi, chimici e farmaceutici</i>	0,4	0,7
<i>gomma, plastica e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	1,1	1,4
<i>metallurgia e prodotti in metallo</i>	2,6	1,7
<i>meccanica (esclusi i mezzi di trasporto)</i>	1,2	1,6
<i>mezzi di trasporto</i>	0,7	1,5
a basso contenuto tecnologico (3)	7,5	5,7
<i>di cui: alimentari, bevande e tabacco</i>	1,9	2,3
<i>tessile, abbigliamento e pelletteria</i>	2,9	0,5
<i>legno, carta ed editoria</i>	0,9	1,1
<i>mobili e altre manifatture</i>	1,8	1,3
Industria estrattiva, fornitura di energia, acqua	1,7	1,7
Costruzioni	9,4	7,5
Servizi	66,7	76,1
di cui: servizi ad alta intensità di conoscenza (3)	36,5	46,6
<i>di cui: informazione e comunicazione</i>	1,9	2,1
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	1,8	2,8
<i>attività professionali, scientifiche, tecniche e di supporto</i>	10,6	9,2
<i>amministrazione pubblica e difesa; istruzione; sanità</i>	22,0	31,5
servizi a bassa intensità di conoscenza (3)	23,1	25,5
<i>di cui: commercio, trasporto, magazzino, alloggio e ristorazione</i>	22,8	24,7
<i>attività immobiliari</i>	0,3	0,9
<i>attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi (4)</i>	7,1	5,0
Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati di contabilità regionale degli istituti di statistica nazionali ed Eurostat, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 2011, tranne quelli delle regioni del Regno Unito che sono al 2010. I valori delle regioni francesi sono calcolati solo sugli occupati dipendenti. Per le regioni del Regno Unito si sono utilizzati i dati dell'Eurostat, dove il totale manifatturiero derivante dalla contabilità è stato ripartito nelle branche della manifattura in proporzione ai pesi che queste hanno sull'occupazione derivante dalle Structural business statistics dell'Eurostat. – (2) Valori mediani calcolati su: Sachsen (DE), Galicia (ES), Comunidad Valenciana (ES), Andalucía (ES), Centre (FR), Nord - Pas-de-Calais (FR), Bretagne (FR), Aquitaine (FR), Languedoc-Roussillon (FR), North East (UK), North West (UK), Yorkshire and The Humber (UK), East Midlands (UK), West Midlands (UK), Wales (UK). – (3) Basata sulla riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre. – (4) A causa del basso dettaglio disponibile non è stato possibile ripartire questa voce tra alta e bassa intensità di conoscenza.

Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese (1)
(valori percentuali)

	VOCI	Puglia	Mezzogiorno	Italia
Mercati di riferimento				
<i>Mercato geografico di riferimento</i>				
locale (2)		68,2	69,7	57,8
nazionale		19,4	18,6	20,3
estero		12,4	11,7	21,9
Imprese con la Pubblica amministrazione tra i primi tre committenti		8,0	9,7	6,8
Localizzazione dei principali concorrenti				
<i>Totale</i>				
Italia		99,0	99,1	97,7
UE 27 (eccetto Italia)		0,4	0,4	1,3
Paesi europei non UE		1,0	1,1	2,3
BRIC (3)		1,8	1,4	2,9
Altri paesi		0,3	0,2	0,4
<i>Industria in senso stretto</i>				
Italia		96,8	97,2	94,2
UE 27 (eccetto Italia)		1,0	1,3	3,0
Paesi europei non UE		3,5	2,8	5,4
BRIC (3)		6,8	5,0	10,2
Altri paesi		0,6	0,5	0,7
Internazionalizzazione				
<i>Totale</i>				
Investimenti diretti esteri		0,1	0,2	0,4
Accordi e contratti		1,3	1,4	2,0
Tutte le voci		1,5	1,6	2,3
<i>Industria in senso stretto</i>				
Investimenti diretti esteri		0,5	0,6	1,0
Accordi e contratti		3,3	2,7	3,4
Tutte le voci		3,7	3,2	4,2
Punti di forza competitiva				
Qualità dei prodotti/servizi		74,8	73,2	76,2
Prezzo		34,1	36,3	35,1
Flessibilità produttiva		15,9	14,0	21,5
Diversificazione produttiva		20,9	20,2	21,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e sono riferiti al 2011. – (2) L'impresa vende i propri beni e servizi esclusivamente nel comune di localizzazione dell'impresa o in altri comuni della stessa regione. – (3) Brasile, Russia, India e Cina.

Relazioni delle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Puglia		Mezzogiorno		Italia	
		di cui: industria in senso stret- to		di cui: industria in senso stret- to		di cui: industria in senso stretto
Imprese con almeno una relazione						
Totale	63,5	70,2	61,4	70,5	63,3	75,9
di cui: commessa (2) (3) (5)	75,7	83,6	74,1	82,0	74,1	81,8
subfornitura (2) (4) (5)	51,7	55,7	50,2	55,0	56,6	65,7
accordi formali (2) (6)	17,2	12,2	18,5	12,5	16,9	11,0
accordi informali (2)	13,9	17,4	15,0	17,4	15,6	16,0
Funzioni oggetto della relazione (2)						
Attività principale	80,8	84,5	80,0	82,9	79,8	84,6
Progettazione, R&S, innovazione	8,8	12,4	8,9	11,6	12,2	16,8
Servizi legali e finanziari	13,5	17,4	13,9	15,0	17,3	18,2
Marketing	16,1	19,6	16,0	17,1	18,8	19,6
Altro	60,0	62,3	61,4	62,4	63,4	63,7
Tipo di controparti della relazione (2)						
Impresa del gruppo	7,4	6,4	8,3	7,4	10,3	9,0
Impresa non del gruppo	88,2	94,6	85,8	91,3	88,6	94,9
Università, centro di ricerca	3,0	3,3	4,0	4,3	4,7	4,4
Pubblica amministrazione	15,7	9,3	17,8	12,5	15,5	9,6
Altro	32,4	24,4	35,1	28,9	32,5	20,5
Numero di controparti (2)						
Una	19,6	16,1	22,2	16,6	18,8	13,0
Da due a quattro	35,0	31,4	36,3	33,1	33,3	28,5
Cinque e più	72,6	77,2	70,2	76,4	74,1	80,8
Imprese con controparti estere						
Come subfornitori (7)	9,1	11,7	7,8	10,8	14,0	19,2
Come committenti (8)	8,4	16,6	6,9	14,8	16,2	30,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e si riferiscono alle relazioni esistenti negli anni 2011 e 2012. – (2) In percentuale delle imprese con almeno una relazione. – (3) Ordinazione o acquisto di beni e di servizi prodotti secondo specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente. – (4) Produzione di beni o fornitura di servizi sulla base di specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente (committente). – (5) Le relazioni di commessa e subfornitura non sono mutuamente esclusive. – (6) Sono inclusi i consorzi, i contratti di rete, il franchising e gli altri accordi formali, quali le *joint ventures* e le associazioni temporanee di imprese. – (7) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di commessa. – (8) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di subfornitura.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2011	0,8	0,9	-1,4	1,3	1,4	1,0	-2,7	0,5	44,8	13,1	51,6
2012	2,2	1,2	-5,8	0,5	0,9	0,2	23,6	3,3	45,0	15,7	53,5
2013	-6,2	-7,5	-18,9	-4,9	-4,6	-6,6	23,9	-1,8	42,3	19,8	52,9
2012 – 1° trim.	4,5	9,1	-4,4	-0,5	-2,7	1,0	16,7	3,1	44,3	15,6	52,6
2° trim.	10,7	-4,3	-11,6	3,2	2,9	1,3	38,0	5,6	46,4	15,2	54,9
3° trim.	6,1	0,7	4,3	1,1	4,8	1,8	11,5	3,0	45,7	13,8	53,2
4° trim.	-10,7	-0,2	-9,9	-1,8	-2,0	-3,2	29,2	1,4	43,4	18,2	53,2
2013 – 1° trim.	6,6	-8,9	-9,3	-2,7	0,9	-3,5	24,3	0,8	43,0	19,2	53,3
2° trim.	-5,9	-5,9	-27,5	-6,7	-6,6	-8,1	21,1	-3,7	42,9	19,1	53,2
3° trim.	-9,3	-12,9	-20,4	-7,5	-10,2	-9,6	33,8	-3,6	41,8	19,2	51,8
4° trim.	-14,6	-2,0	-18,8	-2,4	-0,8	-4,9	18,5	-0,6	41,7	21,7	53,4

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Caratteristiche e andamento demografico degli SLL (1)
(valori percentuali)

VOCI	Senza specializzazione	Non manifatturieri	Made in Italy	Manifattura pesante
Settori (2)				
Agricoltura	18,2	9,8	14,1	12,2
Industria	18,3	20,2	26,7	24,7
Costruzioni	10,9	9,2	11,2	7,4
Servizi	52,6	60,8	48,0	55,7
Tasso di occupazione (3)	35,4	36,3	37,2	35,3
Andamenti demografici (4)				
Popolazione	-0,7	0,7	2,1	0,9
Variazione indice di vecchiaia	35,5	36,9	32,6	38,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.
(1) Le medie a livello di sistema locale del lavoro sono calcolate utilizzando la popolazione 2001 come coefficiente di ponderazione. – (2) Quote percentuali calcolate sulla base dei dati del Censimento generale del 2001. – (3) Media dei tassi di occupazione 2004-2012. – (4) Variazioni tra i dati del censimento 2011 e quelli del censimento 2001. Popolazione: variazione percentuale. Indice di vecchiaia: variazione in punti percentuali.

Tassi di occupazione e partecipazione scolastica per livello di istruzione (1)
(valori percentuali; medie dei valori trimestrali)

	Tasso di occupazione			
	di chi non studia		generale	
	2006-08	2011-13	2006-08	2011-13
Terza media				
Puglia	48,8	37,2	47,7	35,8
Mezzogiorno	43,3	33,3	42,1	32,0
Italia	59,5	48,0	57,5	45,6
Diploma				
Puglia	58,2	50,2	39,9	35,1
Mezzogiorno	54,7	43,9	36,3	29,9
Italia	73,2	60,7	52,3	43,4
Laurea				
Puglia	64,1	60,8	57,4	52,7
Mezzogiorno	62,5	57,5	55,7	48,6
Italia	77,8	73,9	71,6	66,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*.

(1) Riferiti ai giovani che non svolgono attività di studio o di formazione; per quelli con istruzione non superiore al diploma di scuola secondaria si considera la classe di età 20-29 anni, corrispondente ai 10 anni successivi al conseguimento del titolo; per i laureati la classe di età 25-34.

Occupazione giovanile per tipologia contrattuale e livello di istruzione (1)
(valori percentuali; medie dei valori trimestrali)

VOCI	Media 2006-08			Media 2011-13		
	Dipendenti a tempo indeterminato (2)	Autonomi (2)	Temporanei, collaboratori e altro (3)	Dipendenti a tempo indeterminato (2)	Autonomi (2)	Temporanei, collaboratori e altro (3)
Terza media						
Puglia	56,6	14,9	28,5	42,2	13,8	44,0
Mezzogiorno	52,8	17,3	29,9	43,6	14,5	41,9
Italia	56,4	14,7	28,9	48,4	11,9	39,7
Diploma secondario						
Puglia	43,5	14,3	42,2	38,4	13,3	48,3
Mezzogiorno	44,7	14,6	40,8	37,9	14,8	47,3
Italia	50,2	11,8	38,0	42,6	11,7	45,7
Laurea						
Puglia	40,9	19,6	39,4	34,8	21,8	43,4
Mezzogiorno	37,0	20,2	42,8	33,9	20,1	46,0
Italia	45,0	17,0	38,0	43,7	15,6	40,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*.

(1) Per i giovani con istruzione non superiore al diploma si considera la classe di età 20-29 anni, corrispondente ai 10 anni successivi al conseguimento del titolo; per i laureati la classe 25-34. – (2) Seguendo la classificazione Istat di occupazione standard, viene incluso soltanto chi lavora a tempo pieno. – (3) Sono tutte le forme occupazionali diverse dal lavoro dipendente a tempo indeterminato e a tempo pieno, e diverse dal lavoro autonomo a tempo pieno.

Mobilità e occupazione nel 2011 dei laureati del 2007 (1)
(valori percentuali)

VOCI	Puglia (2)		Media regioni Mezzogiorno (3)	
	Triennale	Ciclo unico o Specialistica	Triennale	Ciclo unico o Specialistica
Residenti prima degli studi e laureati nel 2007	100,0	100,0	100,0	100,0
Residenti prima, laureati nell'area e non residenti nel 2011	-12,4	-11,5	-11,4	-10,6
Residenti prima, laureati fuori e non residenti nel 2011	-24,2	-29,2	-22,8	-27,9
Residenti prima degli studi, laureati nel 2007 e residenti nel 2011	63,4	59,3	65,8	61,5
Non residenti prima, laureati nell'area e residenti nel 2011	0,6	0,5	1,3	1,4
Non residenti prima, laureati fuori e residenti nel 2011	1,9	1,5	2,5	2,8
Laureati residenti nel 2011	65,8	61,3	69,6	65,7
Laureati residenti nel 2011 non occupati e non in formazione	-16,1	-13,7	-19,5	-15,5
Laureati residenti nel 2011, in formazione e non occupati	-18,2	-8,5	-18,4	-8,9
Laureati residenti e occupati nel 2011	31,6	39,1	31,7	41,2
Per memoria:				
Residenti prima, laureati nell'area e residenti nel 2011	51,0	47,0	49,9	46,3
Non residenti prima, laureati nell'area e non residenti nel 2011	2,9	2,0	6,7	6,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, *Indagine sull'inserimento professionale dei laureati*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per laureati nell'area si intendono individui la cui sede delle lezioni universitarie era localizzata nell'area. Sono stati esclusi i laureati che avevano già conseguito una laurea a ciclo unico o specialistica biennale prima del 2007, i laureati a corsi triennali con 25 anni o più al momento della laurea, i laureati specialistici o ciclo unico con 30 anni o più al momento della laurea. – (2) La mobilità include i flussi da e verso la Puglia (estero incluso). – (3) Media semplice dei valori regionali.

La specializzazione dell'offerta formativa degli atenei
(numeri e indici)

AREA DISCIPLINARE (1)	Puglia		Mezzogiorno		Italia
	Prodotti attesi (2)	Indice di specializzazione (3)	Prodotti attesi (2)	Indice di specializzazione (3)	Prodotti attesi (2)
Scienze mediche	1.136	-0,14	8.478	-0,02	27.607
Area sanitaria	1.136	-0,14	8.478	-0,02	27.607
Architettura	156	-0,30	1.801	0,03	5.321
Ingegneria civile	182	-0,09	1.615	0,12	3.983
Ing. industriale e dell'informazione	659	-0,06	3.843	-0,05	13.494
Scienze agrarie e veterinarie	697	0,22	3.186	0,10	8.138
Scienze biologiche	646	-0,05	4.206	0,01	13.095
Scienze chimiche	353	-0,10	2.566	0,01	7.863
Scienze della Terra	183	0,07	1.012	0,05	2.907
Scienze fisiche	366	0,05	1.875	-0,01	6.033
Scienze matematiche e informatiche	419	-0,06	2.465	-0,06	8.724
Area scientifica	3.661	-0,02	22.569	0,01	69.558
Scienze economiche e statistiche	671	0,00	3.392	-0,07	12.262
Scienze giuridiche	1.016	0,20	4.741	0,09	12.531
Scienze politiche e sociali	192	-0,09	1.246	-0,03	4.209
Scienze psicologiche	83	-0,38	785	-0,16	3.408
Area sociale	1.962	0,05	10.164	-0,01	32.410
Sc. ant. filol.-letterarie, storico-art.	947	0,11	4.347	-0,01	14.029
Sc. storiche, filosofiche e pedagog.	633	0,11	2.943	0,00	9.236
Area umanistica	1.580	0,11	7.290	-0,01	23.265
Totale	8.339	0,00	48.501	0,00	152.840

Fonte: elaborazioni su dati ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le aree disciplinari sono le aree CUN utilizzate per la valutazione della qualità della ricerca nel Rapporto ANVUR 2013. – (2) I "prodotti attesi" sono i lavori di ricerca che ciascuna struttura doveva conferire per la valutazione VQR, ottenuti moltiplicando ciascun soggetto valutato per il numero di lavori che il bando gli assegnava. – (3) Gli indici di specializzazione sono calcolati considerando il numero dei prodotti attesi nel Rapporto ANVUR nelle diverse aree disciplinari. Gli indici, pari al rapporto tra la quota di docenti in una data area disciplinare sul totale e quella media nazionale, sono normalizzati e possono teoricamente variare tra -1 e +1 (la media italiana è uguale a 0). Valori positivi (negativi) indicano una specializzazione (despecializzazione) nell'area indicata.

Qualità della ricerca
(valori indice)

AREA DISCIPLINARE (1)	Puglia			Mezzogiorno		
	Qualità	Prod. attesi	Quota (2)	Qualità	Prod. attesi	Quota (2)
Scienze matematiche e informatiche	0,81	419	4,8	0,83	2.465	28,3
Scienze fisiche	0,94	366	6,1	0,94	1.875	31,1
Scienze chimiche	0,99	353	4,5	0,96	2.566	32,6
Scienze della Terra	0,79	183	6,3	0,89	1.012	34,8
Scienze biologiche	0,97	646	4,9	0,83	4.206	32,1
Scienze mediche	0,77	1.136	4,1	0,74	8.478	30,7
Scienze agrarie e veterinarie	0,98	697	8,6	0,93	3.186	39,1
Ingegneria civile	0,75	182	4,6	0,91	1.615	40,5
Architettura	1,07	156	2,9	0,89	1.801	33,8
Ingegneria industriale e dell'informazione	0,96	659	4,9	0,97	3.843	28,5
Sc. antichità, filologico-lett., storico-artist.	0,89	947	6,9	0,91	4.347	31,5
Sc. storiche, filosofiche e pedagogiche	0,78	633	6,9	0,86	2.943	32,0
Scienze psicologiche	0,85	83	2,4	0,78	785	23,1
Scienze giuridiche	0,85	1.016	8,1	0,88	4.741	38,0
Scienze economiche e statistiche	0,44	671	5,5	0,69	3.392	27,7
Scienze politiche e sociali	0,80	192	4,6	0,79	1.246	29,7
Totale	-	8.339	5,5	-	48.501	31,8

Fonte: ANVUR.

(1) Le aree disciplinari sono le aree CUN utilizzate per la valutazione della qualità della ricerca nel Rapporto ANVUR 2013. – (2) La quota è calcolata sul totale nazionale di prodotti attesi nell'area disciplinare.

Qualità del reclutamento
(valori indice)

AREA DISCIPLINARE (1)	Puglia				Mezzogiorno			
	R mobili- tà area (2)	R mobili- tà Italia (3)	Prod. Attesi (4)	Quota (5)	R mobili- tà area (2)	R mobili- tà Italia (3)	Prod. Attesi (4)	Quota (5)
Scienze matematiche e informatiche	1,07	0,81	107	25,5	1,16	0,88	813	33,0
Scienze fisiche	1,02	0,93	92	25,1	1,05	0,95	491	26,2
Scienze chimiche	1,11	1,03	108	30,6	1,04	0,97	825	32,2
Scienze della Terra	0,99	0,85	48	26,2	1,05	0,90	285	28,2
Scienze biologiche	1,14	0,98	238	36,8	0,99	0,85	1.424	33,9
Scienze mediche	1,23	0,91	400	35,2	1,15	0,85	2.479	29,2
Scienze agrarie e veterinarie	1,06	0,93	307	44,0	1,07	0,94	1.262	39,6
Ingegneria civile	1,10	0,94	53	29,1	1,08	0,92	593	36,7
Architettura	1,17	1,09	63	40,4	0,95	0,88	798	44,3
Ingegneria industriale e dell'informazione	1,04	0,93	194	29,4	1,07	0,96	1.437	37,4
Sc. antichità, filologico-lett., storico-artist.	0,97	0,90	383	40,4	1,00	0,94	1.807	41,6
Sc. storiche, filosofiche e pedagogiche	0,92	0,86	274	43,3	0,95	0,89	1.354	46,0
Scienze psicologiche	1,14	1,06	29	34,9	0,83	0,77	357	45,5
Scienze giuridiche	1,02	0,89	486	47,8	1,06	0,92	2.383	50,3
Scienze economiche e statistiche	0,54	0,43	341	50,8	0,87	0,69	1.673	49,3
Scienze politiche e sociali	0,96	0,89	69	35,9	0,94	0,87	590	47,4
Totale	-	-	3.192	38,3	-	-	18.571	38,3

Fonte: ANVUR.

(1) Le aree disciplinari sono le aree CUN utilizzate per la valutazione della qualità della ricerca nel Rapporto ANVUR 2013. - (2) Indicatore di qualità della ricerca dei soggetti promossi o assunti tra il 2004 e il 2010 sulla media nazionale d'area. - (3) Indicatore di qualità della ricerca dei soggetti promossi o assunti tra il 2004 e il 2010 sulla media nazionale d'area dei soggetti promossi o assunti nello stesso periodo. - (4) Prodotti attesi dei soggetti promossi o assunti tra il 2004 e il 2010. - (5) La quota è calcolata sul totale dei prodotti attesi nella regione o nella macroarea.

Contribuzione degli studenti in regione (1)
(euro)

PERCENTILE	Livelli			Variazioni %	
	2002	2007	2012	2002-07	2007-12
p10	51	83	55	63,5	-34,4
p25	127	190	275	49,1	44,8
p50	327	359	500	9,6	39,6
p75	627	622	801	-0,8	28,6
p90	863	884	1.141	2,4	29,2

Fonte: MIUR.

(1) Livello della contribuzione in euro del 2012 per i percentili indicati.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Agricoltura	23	174,2	92,1	1.116	-23,4	40,0	1.139	-22,6	40,8
Industria in senso stretto	13.992	56,8	7,9	27.376	-29,9	32,1	41.368	-11,0	22,8
<i>Estrattive</i>	269	31,4	24,9	29	-10,3	-77,9	298	11,6	-14,2
<i>Legno</i>	275	-11,6	-36,7	748	-4,7	81,4	1.022	-8,3	20,9
<i>Alimentari</i>	574	87,1	64,9	319	-8,9	-53,0	893	10,3	-13,0
<i>Metallurgiche</i>	4.300	88,1	63,3	10.129	-27,5	147,6	14.428	-4,5	114,6
<i>Meccaniche</i>	533	23,1	-47,5	1.200	-72,0	63,1	1.733	-49,3	-1,0
<i>Tessili</i>	341	171,5	-54,4	500	-27,5	-36,2	840	12,9	-45,1
<i>Abbigliamento</i>	1.828	2,5	5,1	2.667	-4,2	-25,9	4.495	-2,1	-15,8
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	844	100,1	2,8	332	-40,4	-51,7	1.176	-3,5	-22,0
<i>Pelli</i>	1.003	32,6	53,6	916	-20,0	-70,9	1.919	-14,2	-49,5
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	983	84,6	-6,5	921	16,5	-51,0	1.904	34,3	-35,0
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	154	110,6	-60,0	606	-19,6	17,9	760	9,4	-15,5
<i>Macchine e apparecchi elettrici</i>	1.414	74,7	7,7	594	-8,1	-43,9	2.008	24,6	-15,3
<i>Mezzi di trasporto</i>	114	544,4	-77,7	4.064	-84,3	1.351	4.177	-57,7	429,5
<i>Varie</i>	1.361	46,2	21,8	4.353	-43,9	59,4	5.714	-31,7	48,5
Edilizia	5.449	54,9	-5,5	1.642	73,8	-53,1	7.092	61,5	-23,4
Trasporti e comunicazioni	350	184,6	5,0	574	220,0	-82,6	924	216,4	-74,6
Commercio, servizi e settori vari	918	4,7	59,2	5.786	39,2	-60,9	6.704	37,5	-56,4
Totale	20.732	55,1	5,4	36.495	-2,6	-15,4	57.227	10,2	-8,8

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2011	2012	2013
Prestiti (2)			
Bari	23.960	24.078	22.830
Barletta Andria Trani	4.623	4.546	4.513
Brindisi	4.198	4.065	3.996
Foggia	9.112	8.889	8.561
Lecce	8.847	8.747	8.456
Taranto	7.070	6.817	6.552
Depositi (3)			
Bari	17.138	18.027	18.515
Barletta Andria Trani	3.576	3.790	4.021
Brindisi	3.973	4.073	4.163
Foggia	7.554	7.896	8.241
Lecce	8.775	9.252	9.448
Taranto	6.344	6.630	6.780

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni pubbliche	3.400	3.753	3.107	250	250	250
Settore privato	54.409	53.388	51.801	4.742	5.223	6.282
Società finanziarie e assicurative	408	273	169	11	10	8
Imprese	29.255	28.941	27.821	3.494	3.911	4.773
Imprese medio-grandi	20.868	20.768	19.862	2.244	2.603	3.281
Imprese piccole (4)	8.387	8.173	7.959	1.250	1.307	1.492
di cui: famiglie produttrici (5)	5.488	5.337	5.237	831	856	937
Famiglie consumatrici	24.457	23.924	23.533	1.227	1.292	1.462
Totale	57.809	57.142	54.908	4.992	5.472	6.531

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2013	Variazioni	
		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.436	-1,3	-2,6
Estrazioni di minerali da cave e miniere	91	3,9	-1,2
Attività manifatturiere	6.825	-1,4	-5,3
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1.927	-0,1	-6,1
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	1.052	-6,4	-4,5
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	749	-1,8	-3,3
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	236	-3,7	-3,0
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	268	-2,7	-5,9
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	251	0,8	-11,3
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.497	-2,8	-2,4
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	141	-2,2	0,6
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	248	-1,5	-5,3
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	164	-5,3	-7,4
<i>Altre attività manifatturiere</i>	292	24,6	-17,5
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.999	15,2	0,2
Costruzioni	7.463	0,9	-2,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	7.584	-1,5	-3,1
Trasporto e magazzinaggio	1.204	-10,7	-3,8
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.683	-1,4	-1,2
Servizi di informazione e comunicazione	310	-2,1	-2,8
Attività immobiliari	1.662	-2,4	-7,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	840	-1,4	-2,1
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	573	0,4	-9,8
Altre attività terziarie	1.504	-0,8	-1,6
Totale	34.250	-0,4	-3,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Incidenza del credito al consumo delle famiglie
(quote percentuali)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
su reddito disponibile											
Puglia	7,2	8,2	9,5	11,1	12,2	14,0	14,3	14,0	13,8	13,7	13,1
Mezzogiorno	8,1	9,4	11,1	13,1	14,5	16,0	16,6	16,2	16,0	15,8	15,0
Italia	5,9	6,7	7,8	8,9	9,9	10,4	11,1	10,8	10,6	10,7	10,3
su credito totale alle famiglie											
Puglia	27,0	27,1	28,2	29,4	29,1	30,6	29,3	28,2	27,6	27,5	27,1
Mezzogiorno	30,3	30,7	32,4	33,8	33,9	35,6	35,3	34,1	33,3	32,9	32,3
Italia	18,8	19,2	20,0	20,7	21,2	22,0	22,0	21,4	20,9	20,8	20,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Famiglie con credito al consumo
(quote percentuali)

CARATTERISTICHE DELLA FAMIGLIA (1)	Quota di famiglie con credito al consumo		
	2008	2010	2012
Età			
Meno di 35 anni	24,1	20,4	9,5
35-44 anni	26,3	16,3	17,6
45-54 anni	22,9	16,5	22,6
55-64 anni	16,4	11,7	12,3
65 anni e oltre	5,1	3,3	4,4
Condizione lavorativa			
Lavoratore dipendente	25,8	15,0	15,4
Lavoratore autonomo	18,7	24,8	21,5
In altra condizione Professionale	8,4	5,7	8,3
<i>di cui: pensionato o ritirato dal lavoro</i>	6,4	5,9	7,1
Grado d'istruzione			
Senza titolo o licenza elementare	8,2	5,8	9,4
Medie inferiori	21,5	12,6	11,6
Medie superiori	19,8	20,0	17,2
Laurea o superiore	18,6	7,0	11,7
Numero componenti del nucleo familiare			
1	6,7	5,9	4,5
2	10,8	8,0	10,5
3	20,3	15,6	12,6
4	23,1	13,6	21,7
5 o più	27,2	22,8	16,1
Quartili di reddito			
I quartile	14,7	11,3	11,8
II quartile	20,8	10,8	14,6
III quartile	13,5	14,7	12,1
IV quartile	12,3	7,6	8,5
Totale	16,1	11,3	12,3

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Caratteristiche del capofamiglia.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2012	0,8	4,4	5,4	5,4	4,3	3,7	1,2	2,9
Mar. 2013	0,8	4,9	6,7	7,0	4,3	4,3	1,2	3,2
Giu. 2013	0,6	5,6	8,0	7,4	5,1	4,5	1,3	3,7
Set. 2013	0,6	5,6	8,2	6,2	5,5	4,2	1,3	3,6
Dic. 2013	0,3	6,1	7,7	6,8	6,6	4,3	1,2	3,9
Mar. 2014 (5)	0,2	5,9	7,5	6,1	6,6	4,0	1,2	3,8
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (6)								
Dic. 2012	1,3	9,2	7,9	12,1	9,4	7,8	3,9	7,4
Mar. 2013	1,6	9,6	8,4	11,5	10,3	7,8	3,9	7,6
Giu. 2013	15,5	10,4	8,9	11,8	10,6	8,2	4,1	8,1
Set. 2013	17,5	11,1	9,2	13,4	11,5	9,1	4,4	8,7
Dic. 2013	20,3	10,4	8,8	13,2	10,6	9,0	4,5	8,4
Mar. 2014 (5)	22,2	10,6	8,8	13,5	10,7	9,2	4,5	8,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze.

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Depositi	43.970	6,1	2,1	7.198	-2,3	9,0	51.169	4,9	3,0
<i>di cui: conti correnti</i>	17.087	-1,6	3,5	6.272	-6,0	11,8	23.360	-2,7	5,6
<i> depositi a risparmio (2)</i>	26.696	12,7	2,1	909	30,3	-5,9	27.604	13,2	1,8
<i> pronti contro termine</i>	187	-33,8	-54,9	18	-40,7	-44,9	205	-34,4	-54,1
Titoli a custodia (3)	23.473	2,0	-3,3	1.954	-5,1	-2,6	25.428	1,4	-3,2
<i>di cui: titoli di Stato italiani</i>	6.213	-2,6	1,9	497	-10,5	2,4	6.710	-3,2	1,9
<i> obbl. bancarie ital.</i>	9.301	5,4	-14,1	695	-3,5	-16,6	9.996	4,7	-14,3
<i> altre obbligazioni</i>	1.287	-21,0	-22,1	114	-12,5	-17,9	1.401	-20,4	-21,8
<i> azioni</i>	2.173	0,5	6,7	277	-3,7	10,6	2.449	0,0	7,1
<i> quote di OICR (4)</i>	4.482	16,7	23,5	367	3,0	26,1	4.849	15,5	23,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Gestioni patrimoniali (1)

(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2012	2013	2012	2013	Variazioni	
					2012	2013
Banche	33	-64	1.101	1.079	11,4	-2,0
Società di interm. mobiliare (SIM)	-25	-13	52	33	-28,7	-37,2
Società di gestione del risparmio (SGR)	-109	-44	736	699	-15,2	-5,0
Totale	-101	-120	1.889	1.811	-2,1	-4,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Incluse le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2011	Dic. 2012	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
			Tassi attivi (3)	
Prestiti a breve termine (4)	6,98	7,46	7,66	8,00
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	6,91	7,33	7,51	7,79
<i>piccole imprese (5)</i>	8,75	9,46	9,74	10,15
<i>totale imprese</i>	7,22	7,67	7,87	8,17
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	6,74	7,16	7,35	7,66
<i>costruzioni</i>	7,87	8,25	8,22	8,77
<i>servizi</i>	7,27	7,72	7,95	8,16
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,96	5,10	4,20	3,83
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	4,25	4,21	3,94	3,93
<i>imprese</i>	5,31	5,32	4,21	3,75
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi (7)	0,50	0,38	0,33	0,32

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2003	2008	2012	2013
Banche presenti con propri sportelli	67	72	62	62
di cui: <i>con sede in regione</i>	30	32	29	29
<i>banche spa (1)</i>	5	5	2	2
<i>banche popolari</i>	3	4	3	3
<i>banche di credito cooperativo</i>	22	23	24	24
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	1.332	1.462	1.379	1.334
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	374	447	443	441
Comuni serviti da banche	231	229	226	225
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	981	1.174	994	1.006
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	2.167	1.953	2.175	2.169
POS (2)	37.481	59.071	69.472	72.475
ATM	1.698	2.207	1.749	1.725
Società di intermediazione mobiliare	1	1	1	1
Società di gestione del risparmio e Sicav	-	-	-	-
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	1	3	2	2
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	-	-	-
Istituti di pagamento	-	-	-	-

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento.

Banche locali in Puglia (1)
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2007	2013
Banche presenti con propri sportelli	30	29
di cui: <i>con sede in regione</i>	29	28
<i>banche di credito cooperativo</i>	23	24
Sportelli operativi	376	371
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	375	370
<i>di banche di credito cooperativo</i>	96	119
Comuni serviti da banche	162	152
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	697	780
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.782	1.688

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per la definizione di banche locali, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Sono escluse le banche e i relativi sportelli che non segnalano prestiti a imprese e famiglie e che non sono pertanto classificabili in nessuna delle due categorie di intermediari.

Quota di mercato delle banche locali su prestiti per settore di attività economica (1)
(quote)

PERIODO	Banche locali					di cui: bcc				
	Famiglie consumatrici	Imprese	di cui:		Totale	Famiglie consumatrici	Imprese	di cui:		Totale
			piccole imprese (2)	medie e grandi imprese				piccole imprese (2)	medie e grandi imprese	
2007	18,4	21,0	26,5	18,4	20,0	5,0	5,5	9,2	3,7	5,3
2008	21,3	22,7	28,0	20,4	22,2	5,3	5,8	9,6	4,2	5,6
2009	21,9	22,7	28,0	20,4	22,3	5,5	6,0	9,7	4,4	5,8
2010	17,3	20,2	25,6	17,9	18,9	4,9	6,2	9,9	4,7	5,6
2011	17,3	20,0	25,7	17,7	18,8	5,1	6,3	10,0	4,8	5,8
2012	17,1	21,1	27,6	18,5	19,3	5,0	6,7	11,1	5,0	6,0
2013	17,1	21,6	28,0	19,1	19,6	4,9	7,1	12,0	5,1	6,1

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Composizione del portafoglio dei prestiti delle banche locali per branca di attività economica (1)
(quote percentuali)

PERIODO	Banche locali						di cui: bcc					
	Agricoltura	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Altro	Totale	Agricoltura	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Altro	Totale
2007	8,1	20,3	25,1	44,8	1,7	100,0	8,9	22,6	21,7	45,1	1,8	100,0
2008	8,4	19,6	26,6	43,1	2,3	100,0	8,3	21,7	24,1	44,1	1,8	100,0
2009	7,8	18,7	25,7	46,2	1,7	100,0	8,8	20,1	24,4	45,3	1,4	100,0
2010	9,1	19,0	23,6	46,4	1,9	100,0	9,0	19,5	24,2	46,0	1,3	100,0
2011	9,2	19,1	22,4	47,1	2,2	100,0	9,2	19,7	23,2	46,5	1,4	100,0
2012	9,2	18,0	23,2	46,0	3,6	100,0	9,2	19,5	22,8	46,7	1,8	100,0
2013	9,1	17,8	23,5	45,2	4,4	100,0	9,4	19,1	23,0	46,2	2,3	100,0

Fonte: Centrale dei rischi. Fonte: Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato.

Banche locali e banche non locali: nuove sofferenze (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Dicembre 2007		Dicembre 2009		Dicembre 2011		Dicembre 2013	
	Banche locali	Banche non locali	Banche locali	Banche non locali	Banche locali	Banche non locali	Banche locali	Banche non locali
Totale Imprese	1,9	1,9	2,2	3,1	2,5	3,3	4,3	6,9
<i>di cui: attività manifatturiere</i>	3,1	3,9	3,2	5,7	3,2	4,5	5,1	8,0
<i>costruzioni</i>	1,2	1,6	1,9	2,0	1,6	3,2	4,0	7,7
<i>servizi</i>	1,6	1,2	2,1	2,6	2,5	3,2	4,8	7,9
<i>di cui: piccole imprese (2)</i>	2,4	2,0	2,2	3,1	3,1	3,7	3,7	5,0
Famiglie consumatrici	0,9	0,9	1,5	1,7	1,1	1,5	1,7	1,3
Totale settore privato (3)	1,7	1,6	2,0	2,6	2,1	2,6	3,5	4,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati comprendono, oltre alle banche, anche le segnalazioni delle società finanziarie e società veicolo di cartolarizzazione appartenenti a gruppi bancari. La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Imprese e famiglie consumatrici.

Banche locali e banche non locali: tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine alle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dicembre 2007		Dicembre 2009		Dicembre 2011		Dicembre 2013	
	Banche locali	Banche non locali	Banche locali	Banche non locali	Banche locali	Banche non locali	Banche locali	Banche non locali
Totale Imprese	10,1	10,4	6,4	7,7	7,7	8,8	7,8	9,5
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	9,5	10,0	5,9	7,5	7,3	8,7	7,2	9,3
di cui: <i>piccole imprese (2)</i>	11,7	11,7	8,0	8,5	9,2	9,4	10,0	10,4
<i>attività manifatturiere</i>	12,2	12,5	8,9	9,6	9,3	10,3	9,3	11,3
<i>costruzioni</i>	11,8	11,6	9,1	7,3	10,3	8,3	10,9	10,9
<i>servizi</i>	11,6	11,6	7,8	8,7	9,6	9,7	10,7	10,1
di cui: <i>multiaffidati (3)</i>	9,8	10,3	6,3	8,2	7,4	8,8	7,4	9,6

Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti ai prestiti a revoca. La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Dati riferiti alle sole imprese che hanno affidamenti a revoca sia da banche locali sia da altre banche.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2010-12 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione percentuale				Variazione percentuale annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.683	68,0	3,9	21,8	6,3	3,3
Spesa c/capitale (3)	339	39,6	7,5	45,3	7,6	-3,8
Spesa totale	3.022	64,9	4,2	24,4	6,4	2,3
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.622	60,9	4,2	27,4	7,5	0,6
“ RSO	3.424	60,1	4,6	28,1	7,2	0,6
“ RSS	4.730	64,1	2,7	24,4	8,8	0,7

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione e ASL	2.313.258	0,3	102	-3,9	571
Province	117.551	-1,5	7	-0,8	29
Comuni	717.519	-1,5	44	-3,4	177
Totale	3.148.327	-0,2	153	-3,7	777
Per memoria:					
<i>Totale Italia</i>	<i>59.088.731</i>	<i>0,2</i>	<i>203</i>	<i>-1,0</i>	<i>996</i>
“ RSO	47.381.893	0,4	195	-1,3	942
“ RSS	11.706.838	-0,7	248	0,2	1.299

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2009-2011; per gli addetti, valori medi del periodo 2010-12. Il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato. Le ASL includono le Aziende ospedaliere e tutti gli enti del Servizio sanitario regionale.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Puglia			RSO			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,3	1,3	1,4	1,3	1,2	1,2	1,5	1,4	1,4
quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	18,3	16,3	19,0	21,4	20,6	18,2	26,9	26,4	24,0
<i>Province</i>	12,6	10,1	8,9	10,9	10,2	9,0	9,3	8,8	8,0
<i>Comuni (1)</i>	61,8	63,6	64,6	59,3	59,9	63,3	56,0	55,9	58,9
<i>Altri enti</i>	7,3	9,9	7,5	8,4	9,3	9,5	7,8	8,9	9,1

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.
(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Puglia			RSO (1)			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Costi sostenuti dalle strutt. ubicate in reg.	7.378	7.173	7.048	104.686	104.597	103.622	112.867	112.921	112.013
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	4.361	4.349	4.361	65.337	65.991	66.323	71.170	71.952	72.411
di cui:									
<i>beni</i>	1.079	1.084	1.132	13.574	13.865	13.953	14.731	15.072	15.155
<i>personale</i>	2.178	2.124	2.045	33.439	32.963	32.386	36.618	36.149	35.606
Enti convenzionati e accreditati (2)	2.969	2.796	2.687	38.859	38.305	37.299	41.122	40.604	39.602
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	870	724	638	10.198	9.223	8.348	10.936	9.930	9.011
<i>medici di base altre prest. da enti conv. e accred.</i>	491	501	513	6.096	6.168	6.205	6.538	6.625	6.664
(3)	1.608	1.571	1.536	22.565	22.915	22.746	23.647	24.050	23.927
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	-159	-159	-159	59	59	59	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.859	1.810	1.779	1.890	1.888	1.861	1.901	1.901	1.877

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 14 febbraio 2014; cfr. la sezione, *Note metodologiche*). Per la popolazione residente, Istat. Per gli anni 2010 e 2011 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa. (1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Dinamica dei costi del servizio sanitario (1)
(variazioni percentuali)

VOCI	Variazione 2007-09 (2)	Variazione 2010-2012 (2)	Scostamento % del 2012 rispetto all'obiettivo 2012 del Pdr	Altre regioni con piano di rientro: variazione 2010- 2012 (2)(3)	Regioni senza piano di rientro: variazione 2010- 2012 (2)
Costi	4,0	-1,0	-1,2	-0,7	0,8
Gestione diretta	5,5	0,3	5,6	-0,5	1,2
di cui:					
<i>beni</i>	9,9	4,5	15,2	3,6	2,0
<i>personale</i>	3,3	-1,3	-0,3	-1,5	0,4
Enti convenzionati e accreditati	1,9	-2,9	-11,0	-0,9	0,0
di cui:					
<i>medicina generale</i>	5,3	3,4	6,0	1,4	1,4
<i>farmaceutica convenzionata</i>	-2,3	-10,0	-26,1	-6,8	-5,6
<i>altre prestazioni convenzionate (4)</i>	3,5	-1,2	-8,1	1,2	2,0

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 14 febbraio 2014; cfr. la sezione, *Note metodologiche*). Per gli anni 2010 e 2011 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa. Per gli obiettivi del Piano di rientro, Regione Puglia.

(1) Per omogeneità di confronto rispetto agli anni precedenti, i dati dei costi del 2011 e 2012 è stata sottratta l'importo degli ammortamenti e delle svalutazioni. – (2) Variazione media annua. – (3) Le altre regioni con piano di rientro sono: Abruzzo, Lazio, Campania, Sicilia, Calabria, Molise e Piemonte. – (4) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. Include inoltre i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta).

Valutazione dei LEA in Puglia e nelle altre regioni con Piano di rientro
(indici)

LIVELLI DI ASSISTENZA	2009	2012	Valore di riferimento
Puglia			
Punteggio complessivo (1)	132,0	138,0	≥ 160 (2)
di cui: Assistenza ospedaliera			
<i>tasso di ospedalizzazione (3)</i>	195,3	175,7	≤ 160 (4)
<i>ricoveri ad alto rischio di inappropriatazza (5)</i>	35,0	32,8	≤ 23 (2)
<i>posti letto (6)</i>	3,9	3,1	≤ 3,7 (4)
Assistenza territoriale			
<i>assistenza domiciliare (7)</i>	2,1	2,2	≥ 4 (2)
Prevenzione			
<i>screening oncologici (8)</i>	2	2	≥ 5 (2)
Altre regioni con PdR			
Punteggio complessivo (1)	124,7	148,0	≥ 160 (2)
di cui: Assistenza ospedaliera			
<i>tasso di ospedalizzazione (3)</i>	193,3	168,7	≤ 160 (4)
<i>ricoveri ad alto rischio di inappropriatazza (5)</i>	27,5	23,4	≤ 23 (2)
<i>posti letto (6)</i>	4,1	3,7	≤ 3,7 (4)
Assistenza territoriale			
<i>assistenza domiciliare (7)</i>	2,7	3,8	≥ 4 (2)
Prevenzione			
<i>screening oncologici (8)</i>	3,7	3,3	≥ 5 (2)

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Monitoraggio sostanziale 2012*.

(1) Punteggio definito dal Comitato LEA variabile da zero a 225 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). – (2) Soglia di adeguatezza definita dal Comitato LEA. – (3) Numero di dimissioni per ogni 1000 residenti. – (4) Soglia stabilita con decreto legge 6 luglio 2012, n. 95. – (5) Numero di dimissioni in degenza ordinaria con DRG "inappropriato" per ogni 1000 residenti. – (6) Numero di posti letto per ogni 1000 residenti. – (7) Numero di anziani trattati con assistenza domiciliare integrata (ADI) in percentuale rispetto ai residenti di età non inferiore a 65 anni. – (8) Proporzione di persone che ha effettuato test di screening di primo livello, in un programma organizzato, per cervice uterina, mammella, colon retto.

POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Puglia (2)			Mezzogiorno (3)		
	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Acquisto di beni	1.700	309	213	9.350	829	573
Acquisto o realizzazione di servizi	13.733	1.235	870	38.269	5.180	3.386
Concessione di incentivi ad unità produttive	4.734	786	446	22.451	2.493	1.501
Concessione di contributi ad altri soggetti	10.827	451	262	36.471	1.559	1.111
Realizz. lav. pubblici (opere e impiantistica)	1.749	2.857	1.408	10.659	15.290	5.101
Sottoscr. iniziale o aumento capitale sociale	0	0	0	17	547	535
Non disponibile	0	0	0	77	69	1
TOTALE	32.743	5.637	3.199	117.294	25.967	12.208

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2013. – (2) Include i progetti dei POR Puglia FSE e POR Puglia FESR. – (3) Include i progetti dei POR delle 8 regioni meridionali.

POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Puglia (2)			Mezzogiorno (3)		
	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Agenda digitale	1.632	90,5	62,3	4.622	781,0	377,6
Ambiente e prevenzione dei rischi	447	763,5	429,5	2.163	3.058,1	1.167,4
Attrazione culturale, naturale e turistica	899	425,1	266,9	2.545	1.440,9	766,6
Competitività per le imprese	322	278,7	140,5	3.688	1.201,4	898,7
Energia e efficienza energetica	0	0,0	0,0	1.665	415,0	252,3
Inclusione sociale	1.686	632,4	369,9	7.283	1.668,6	882,0
Istruzione	16.959	539,0	431,8	48.865	2.327,9	1.456,3
Occupazione e mobilità dei lavoratori	5.263	354,4	202,8	32.183	2.462,5	1645,5
Rafforzamento capacità della PA	136	145,8	95,0	1.171	582,3	332,1
Ricerca e innovazione	4.363	843,9	561,6	6.566	2.125,4	1.285,7
Rinnovo urbano e rurale	378	227,3	110,6	1.146	1.841,3	436,4
Servizi di cura infanzia e anziani	456	90,7	56,5	4.903	251,4	175,4
Trasporti e infrastrutture a rete	202	1.245,9	471,2	494	7.811,3	2.532,3
TOTALE	32.743	5.637,2	3.198,6	117.294	25.967,0	12.208,3

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2013. – (2) Include i progetti dei POR Puglia FSE e POR Puglia FESR. – (3) Include i progetti dei POR delle 8 regioni meridionali.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2010-12)

VOCI	Puglia		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.598	8,1	1.917	1,9	2.161	1,5
Province	69	-0,5	85	3,7	80	3,4
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. Rc auto</i>	54,6	14,2	47,8	8,8	47,7	9,0
<i>imposta di trascrizione</i>	28,4	-8,9	25,4	3,8	25,6	3,5
Comuni	391	13,9	439	16,6	424	15,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sulla proprietà immobiliare (2)</i>	40,2	18,2	46,8	18,2	46,3	17,9
<i>addizionale all'Irpef</i>	11,5	8,0	13,6	11,1	13,2	11,2

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.
(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Puglia		RSO		Italia	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Consistenza	4.554	3.764	100.916	94.624	115.073	108.532
Variazione % sull'anno precedente	3,3	-17,4	-1,7	-6,2	-2,1	-5,7
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	8,3	9,6	7,6	7,6	7,2	7,1
Titoli emessi all'estero	10,2	11,2	13,4	13,7	14,0	14,0
Prestiti di banche italiane e CDP	72,5	71,9	65,8	67,3	66,4	68,2
Prestiti di banche estere	1,4	1,6	2,6	2,7	2,6	2,6
Altre passività	7,6	5,8	10,6	8,7	9,9	8,1
<i>Per memoria</i>						
Debito non consolidato (1)	4.864	4.468	113.105	119.452	131.529	137.709
Variazione % sull'anno precedente	2,2	-8,1	-2,1	5,6	-2,5	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Pagamento dei debiti della PA: risorse assegnate e pagamenti – 2013
(dati in milioni di euro)

VOCI	Regioni		ASL	Province		Comuni		Totale regionale	
	Spazi finanziari	Anticipazioni	Anticipazioni	Spazi finanziari	Anticipazioni	Spazi finanziari	Anticipazioni	Risorse totali	Risorse totali pro capite (euro)
Risorse assegnate									
Puglia	162	0	335	57	0	194	97	845	209
Mezzogiorno	940	600	1.600	324	41	1.406	2.126	7.038	341
Italia	2.092	4.153	6.708	1.168	60	3.832	2.925	20.938	351
Pagamenti (1)									
Puglia	162	0	335	57	0	194	91	840	207
Mezzogiorno	940	467	1.583	324	31	1.406	1.917	6.668	323
Italia	2.092	3.840	6.691	1.168	44	3.831	2.695	20.361	341

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e finanze, *Pagamento dei debiti della PA ai creditori*, Aggiornamento al 26 febbraio 2014. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Con riferimento ai pagamenti a valere sugli spazi finanziari è stata fatta l'ipotesi di utilizzo integrale degli spazi stessi.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Figg. 1.1-1.2

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per il settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2013, il campione è composto da 3.052 aziende industriali (di cui 1.911 con almeno 50 addetti), 1.164 dei servizi e 556 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 78,7, 75,2 e 74,2 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale, settore di attività economica e regione, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento¹. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

In Puglia sono state rilevate 316 imprese dell'industria in senso stretto. La seguente tavola mostra la distribuzione delle imprese regionali tra settori e classi di addetti:

¹ La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Alimentari, bevande, tabacco	29	19	48
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	25	11	36
Metalmeccanico	67	42	109
Altre ISS	83	40	123
Totale	204	152	316

Per l'indagine sulle costruzioni sono state rilevate 112 imprese. Al fine di tener conto della peculiare struttura del settore, caratterizzata da un ampio numero di microimprese, il campione include 75 imprese con meno di 20 dipendenti. I valori sono stati calcolati utilizzando pesi che tengono conto del rapporto tra numero di addetti nelle imprese rilevate e numero di addetti nelle imprese presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale.

Tavv. a4-a5; Fig. 1.3

Gli scambi con l'estero

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Fig. 1.4

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici *OMI* vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{jt} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_{jt} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{jt} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

I prezzi reali sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Fig. 1.5

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index (HAI)* è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors (NAR)*, come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove *i* rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, *T* definisce la durata del mutuo, *P* è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, *LTV* è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e *Y* è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'*HAI* può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se *HAI* > 0 le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se *HAI* < 0. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Sono state prese in considerazione le 11 aree metropolitane (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) con una popolazione di almeno 500.000 abitanti nell'insieme di comuni aggregati secondo la metodologia armonizzata OCSE – Commissione Europea (cfr. *Cities In Europe The New OECD-EC Definition, 2012* disponibile su http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/region_cities/city_urban/publications).

Al fine di calcolare l'indice su base regionale e di area metropolitana sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato relativi a contratti a tasso fisso con durata originaria superiore a 10 anni), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici e produttrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat per le regioni e su nostre elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere per le aree metropolitane. Per il reddito disponibile del 2013 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2012 il tasso di crescita nazionale Istat. Il numero delle famiglie del 2013 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2013 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2012.

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate con anno base il 2005.

Fig. r1

Il settore agroalimentare in Puglia

Gli addetti del comparto agro-alimentare e gli addetti totali sono le unità di lavoro presenti nei *Dati territoriali annuali, Occupazione per branca di attività economica* dell'Istat.

Per l'analisi del settore della trasformazione industriale a livello provinciale e disaggregato per sottosettori si è utilizzato il numero di addetti nell'industria alimentare e delle bevande e del tabacco presenti nell'Archivio statistico delle imprese attive dell'Istat nel 2011.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria è stato selezionato un campione chiuso di 240 imprese pugliesi del settore della trasformazione agro-alimentare sempre presenti negli archivi della Centrale dei Bilanci tra il 2006 e il 2012.

I dati sui prodotti alimentari di qualità sono derivati dalla *Rilevazione sui prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg* dell'Istat.

Tavv. a9-a12; Fig. 1.6

Il nono censimento dell'industria

Dati relativi al 9° *Censimento dell'industria e dei servizi*. Le date di riferimento delle rilevazioni censuarie effettuate negli anni duemila sono il 31 dicembre (per il 2011) e il 21 ottobre (per il 2001). Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni, sono state escluse le unità produttive delle imprese appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011. Entrambi i censimenti escludono dal loro campo di osservazione gran parte delle attività agricole, quelle connesse al lavoro domestico o all'esercizio del culto religioso e quelle svolte da organizzazioni extraterritoriali. La classificazione delle attività economiche segue le codifiche dell'Ateco 2007 che costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea, Nace Rev. 2, approvata con Regolamento della Commissione (Regolamento CE 1893/2006). In alcune tavole (cfr. note alla tav.a13) i settori produttivi vengono ripartiti per livello di tecnologia e di intensità di conoscenza sulla base della corrispondente classificazione Eurostat.

Le unità giuridico-economiche rilevate nel Censimento sono classificate in:

Imprese: Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese, anche se costituite in forma artigianale: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative (ad esclusione delle cooperative sociali), i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Istituzioni no profit: Unità giuridico-economica dotata o meno di personalità giuridica, di natura privata, che produce beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che la hanno istituita o ai soci. Secondo tale definizione, costituiscono esempi di istituzioni no profit: le associazioni riconosciute e non riconosciute, le fondazioni, le cooperative sociali, i comitati. Rientrano tra le istituzioni no profit anche le organizzazioni non governative, le organizzazioni di volontariato, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus), i partiti politici, i sindacati, le associazioni di categoria, gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti.

Istituzioni pubbliche: Unità giuridico-economica la cui funzione principale è quella di produrre beni e servizi non destinabili alla vendita e/o di redistribuire il reddito e la ricchezza e le cui risorse principali sono costituite da prelievi obbligatori effettuati presso le famiglie, le imprese e le istituzioni no profit o da trasferimenti a fondo perduto ricevuti da altre istituzioni dell'Amministrazione Pubblica.

Le risorse umane rilevate nel Censimento si distinguono in:

Addetti: Per le imprese sono costituiti dai lavoratori dipendenti e indipendenti. Per le istituzioni pubbliche e per le istituzioni no profit dai soli lavoratori dipendenti. I lavoratori dipendenti sono rappresentati dall'insieme degli occupati legati all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepiscono una retribuzione. Essi includono, fra gli altri, i lavoratori stagionali, quelli con contratto di inserimento o con contratto a termine, nonché il personale temporaneamente assente per cause varie quali: ferie, permessi, maternità, Cassa Integrazione Guadagni. I lavoratori indipendenti includono gli imprenditori individuali; i liberi professionisti e i lavoratori autonomi; i familiari coadiuvanti (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale e versano i contributi per le assicurazioni previdenziali o di infortunio sul lavoro); i soci delle società di persone o di capitali a condizione che effettivamente lavorino nella società.

Lavoratori esterni: Sono classificati come lavoratori esterni: i collaboratori a progetto (co.co.pro.), quelli con contratto occasionale e i collaboratori con contratto occasionale di tipo accessorio (voucher). Per le istituzioni pubbliche tale definizione include anche i lavoratori socialmente utili (LSU) e quelli con contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.).

Lavoratore temporaneo (ex interinale): Persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale pone uno o più lavoratori a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

Volontario: Colui che presta la propria opera, anche saltuaria, senza ricevere alcun corrispettivo, presso l'istituzione no profit, indipendentemente dal fatto che sia o meno anche socio/associato della stessa. Il volontario non può essere retribuito per tale prestazione in alcun modo, nemmeno dal beneficiario delle prestazioni. Il carattere di volontario è, infatti, incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'istituzione no profit di cui egli fa parte.

I dati commentati nel testo fanno riferimento ai soli "addetti", in quanto le altre tipologie di risorse umane non sono rilevate a livello di unità locali. Nella media italiana, alla fine del 2011, gli "addetti" rappresentavano il 96,8 per cento delle risorse umane addette alle imprese e il 95,7 e il 71,1 per cento, di quelle addette alle istituzioni pubbliche e no profit (esclusi i volontari), rispettivamente.

Nella figura 1d, i dati riferiti ai censimenti del 1991, 2001 e 2011 non comprendono gli addetti ai settori delle attività connesse all'agricoltura e pesca, per omogeneità con il campo di osservazione dell'Archivio statistico delle imprese attive del 2007.

Tav. a13

La struttura economica delle regioni nel confronto internazionale

I 4 cluster di riferimento sono stati individuati tra 88 regioni appartenenti ai 5 principali paesi dell'Unione Europea: Italia (21 regioni), Francia (22), Germania (16), Regno Unito (12) e Spagna (17). Sono state escluse le 4 regioni d'oltremare francesi e le città autonome di Ceuta e Melilla per la Spagna. Le regioni tedesche e del Regno Unito rappresentano il livello territoriale NUTS 1; le restanti il NUTS 2. Utilizzando dati di fonte Eurostat, le 88 regioni sono state suddivise in 4 cluster in funzione del fatto che la loro popolazione e il loro PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto fossero maggiori o minori rispetto ai valori mediani calcolati sul complesso delle regioni considerate. Sia per il PIL pro-capite sia per la popolazione si è utilizzato il dato medio del triennio 2008-2010, l'ultimo disponibile.

Cluster	PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto (media 2008-2010)	Popolazione (media 2008-2010)
1	≥mediana	≥mediana
2	≥mediana	<mediana
3	<mediana	≥mediana
4	<mediana	<mediana

Appartengono al cluster 1 le seguenti regioni: Baden-Württemberg (DE), Bayern (DE), Berlin (DE), Hessen (DE), Niedersachsen (DE), Nordrhein-Westfalen (DE), Rheinland-Pfalz (DE), Schleswig-Holstein (DE), Comunidad de Madrid (ES), Cataluña (ES), Île de France (FR), Pays de la Loire (FR), Midi-Pyrénées (FR), Rhône-Alpes (FR), Provence-Alpes-Côte d'Azur (FR), Piemonte (IT), Lombardia (IT), Veneto (IT), Emilia Romagna (IT), Toscana (IT), Lazio (IT), East of England (UK), London (UK), South East (UK), South West (UK), Scotland (UK); appartengono al cluster 2: Bremen (DE), Hamburg (DE), Saarland (DE), Cantabria (ES), País Vasco (ES), Comunidad Foral de Navarra (ES), La Rioja (ES), Aragón (ES), Castilla y León (ES), Illes Balears (ES), Alsace (FR), Valle d'Aosta (IT), Liguria (IT), Provincia Autonoma di Bolzano (IT), Provincia Autonoma di Trento (IT), Friuli Venezia Giulia (IT), Umbria (IT), Marche (IT); appartengono al cluster 3: Sachsen (DE), Galicia (ES), Comunidad Valenciana (ES), Andalucía (ES), Centre (FR), Nord - Pas-de-Calais (FR), Bretagne (FR), Aquitaine (FR), Languedoc-Roussillon (FR), Campania (IT), Puglia (IT), Sicilia (IT), North East (UK), North West (UK), Yorkshire and The Humber (UK), East Midlands (UK), West Midlands (UK), Wales (UK); appartengono al cluster 4: Brandenburg (DE), Mecklenburg-Vorpommern (DE), Sachsen-Anhalt (DE), Thüringen (DE), Principado de Asturias (ES), Castilla-la Mancha (ES), Extremadura (ES), Región de Murcia (ES), Canarias (ES), Champagne-Ardenne (FR), Picardie (FR), Haute-Normandie (FR), Basse-Normandie (FR), Bourgogne (FR), Lorraine (FR), Franche-Comté (FR), Poitou-Charentes (FR), Limousin (FR), Auvergne (FR), Corse (FR), Abruzzo (IT), Molise (IT), Basilicata (IT), Calabria (IT), Sardegna (IT), Northern Ireland (UK).

I dati sugli occupati sono tratti dalla contabilità regionale fornita dagli istituti di statistica nazionali. Solo per le regioni del Regno Unito sono di fonte Eurostat; in questo caso, il dettaglio settoriale degli occupati nella manifattura è stato ottenuto ripartendo il totale manifatturiero derivante dalla contabilità in funzione del peso che le varie branche manifatturiere hanno sull'occupazione derivante dalla Structural business statistics dell'Eurostat che, tuttavia, è riferita alle sole imprese. Tutti i valori si riferiscono al 2011 tranne che per il Regno Unito per il quale sono stati utilizzati dati al 2010. I dati francesi si riferiscono ai soli occupati dipendenti. Per le regioni tedesche, i dati relativi alle diverse componenti dell'industria manifatturiera sono stati stimati sulla base della distribuzione settoriale dei lavoratori dipendenti rilevata dalla Bundesagentur für Arbeit con riferimento al dicembre del 2011.

I dati sulle unità locali provengono dalle statistiche nazionali e sono riferiti al 2011. Per le regioni di Italia, Germania, Spagna e Regno Unito si fa riferimento alle unità locali delle sole imprese; per quelle francesi alle unità locali di imprese e istituzioni. Per le regioni italiane la classe dimensionale è definita sul complesso degli addetti; per le altre sui lavoratori dipendenti.

La riclassificazione delle attività per contenuto tecnologico è basata sulla classificazione Eurostat a 2 cifre; tuttavia a causa dello scarso dettaglio settoriale disponibile, alcune attività a basso contenuto tecnologico sono state raggruppate tra quelle ad alto e viceversa, in base al seguente raccordo. La riclassificazione dell'Eurostat per contenuto tecnologico riguarda solo la manifattura e i servizi.

Voci Ateco 2007	Riclassificazione Eurostat per contenuto tecnologico (tavv. a9-a12)	Riclassificazione (tav. a13)
A: Agricoltura, silvicoltura, pesca	-	Agricoltura, silvicoltura, pesca
Manifattura		
C.10: industrie alimentari	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.11: industria delle bevande	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.12: industria del tabacco	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.13: industrie tessili	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.14: abbigliamento	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.15: pelletteria	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.16: industria del legno	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.17: cartario	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia

C.18: stampa	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.19: coke e prodotti derivanti dal petrolio	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia
C.20: fabbricazione di prodotti chimici	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.21: farmaceutica	Alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.22: gomma e materie plastiche	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia
C.23: altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia
C.24: metallurgia	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia
C.25: prodotti in metallo	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia
C.26: computer e prodotti di elettronica	Alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.27: apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.28: macchinari e apparecchiature	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.29: autoveicoli	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.30: altri mezzi di trasporto	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.31: fabbricazione di mobili	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.32: altre industrie manifatturiere	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.33: riparazione, manutenzione	Medio-bassa tecnologia	Bassa tecnologia
B,D,E: Industria estrattiva, energia, acqua	-	Industria estrattiva, energia, acqua
F: Costruzioni	-	Costruzioni
Servizi		
G.45: commercio di autoveicoli e motocicli	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
G.46: commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
G.47: commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.49: trasporto terrestre e condotte	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.50: trasporto marittimo e per vie d'acqua	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.51: trasporto aereo	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.52: magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.53: servizi postali e attività di corriere	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
I.55: alloggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
I.56: attività dei servizi di ristorazione	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
J.58: attività editoriali	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
J.59: attività di produzione cinematografica	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
J.60: attività di programmazione e trasmissione	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
J.61: telecomunicazioni	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
J.62: produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
J.63: attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
K.64: attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
K.65: assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
K.66: attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
L.68: attività immobiliari	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
M.69: attività legali e contabilità	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
M.70: attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
M.71: attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi tecniche	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
M.72: ricerca scientifica e sviluppo	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
M.73: pubblicità e ricerche di mercato	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
M.74: altre attività professionali, scientifiche e tecniche	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
M.75: servizi veterinari	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
N.77: attività di noleggio e leasing operativo	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
N.78: attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
N.79: agenzie di viaggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
N.80: servizi di vigilanza e investiga-	Servizi di mercato ad alta	Servizi ad alta intensità di

zione	intensità di conoscenza	conoscenza
N.81: attività di servizi per edifici e paesaggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
N.82: servizi di supporto alle imprese	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
O.84: amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
P.85: istruzione	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.86: assistenza sanitaria	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.87: servizi di assistenza sociale residenziale	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.88: assistenza sociale non residenziale	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
R.90: attività creative, artistiche e di intrattenimento	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
R.91: attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
R.92: attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
R.93: attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
S.94: attività di organizzazioni associative	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
S.95: riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
S.96: altre attività di servizi per la persona	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
T.97: attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
T.98: beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
U.99: organizzazioni ed organismi extraterritoriali	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi

Tavv. a14-a15

Relazioni tra imprese, internazionalizzazione e mercati di sbocco

In occasione del 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*, l'Istat ha inserito nei questionari rivolti alle imprese con almeno 3 addetti alcune sezioni su specifiche tematiche relative ai fattori di competitività. La rilevazione è stata condotta mediante una tecnica di indagine mista, articolata in una rilevazione campionaria sulle imprese con meno di 20 addetti e una rilevazione censuaria sulle imprese con almeno 20 addetti. Il campione di imprese da iscrivere nella lista precensuaria è stato selezionato dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) e la restituzione dei dati ottenuti è di tipo censuario.

Il mercato geografico di riferimento rappresenta l'area di mercato in cui l'impresa opera con riferimento ai ricavi delle vendite di beni e delle prestazioni di servizi. In questo report si distingue tra:

- mercato locale, quando l'impresa vende i propri beni e servizi esclusivamente nel comune di localizzazione dell'impresa o in altri comuni della stessa regione;
- mercato nazionale, quando l'impresa vende i propri beni e servizi (anche) in altre regioni italiane;
- mercato estero, quando l'impresa vende i propri beni e servizi (anche) all'estero.

Per ulteriori dettagli di tipo metodologico si rinvia alle schede di approfondimento curate dall'Istat su Mercati, strategie e ostacoli alla competitività e Relazioni e strategie delle imprese italiane, disponibili presso il portale <http://censimentoindustriaeservizi.istat.it/>.

Fig. 1.7

Le crisi d'impresa legate alle procedure concorsuali

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Quelli sui concordati preventivi comprendono le istanze di concor-

dato “con riserva” (o “in bianco”), fattispecie introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. “Decreto Sviluppo”), convertito dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, nei casi in cui l'imprenditore abbia già provveduto a integrare la documentazione prescritta per l'omologazione da parte del tribunale. La procedura del concordato preventivo con riserva è attivabile dall'11 settembre 2012; con il decreto legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, in vigore dal 21 agosto del 2013, sono state introdotte nuove norme in materia, che prevedono tra l'altro la facoltà per il giudice di nominare anticipatamente il commissario giudiziale.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di “piccolo imprenditore” (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al “piccolo imprenditore”, rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200.000 euro per i ricavi lordi, 300.000 per l'attivo patrimoniale e 500.000 per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti tra il 2008 e il 2012 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Tav. a16; Figg. 2.1, 2.4

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro in Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tav. a25; Fig. 2.3

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le

voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni che, in ciascun anno, risultavano inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

Tavv. a18, a19, a20; Fig. 2.2

Indagine Istat sui Percorsi di inserimento lavorativo di diplomati e laureati

Le Indagini Istat sui Percorsi d'inserimento lavorativo dei giovani diplomati e laureati hanno rilevato nel 2011 l'occupazione di chi aveva conseguito il titolo di studio 4 anni prima, cercando lavoro durante la recessione che ha connotato il periodo 2007-2011. Il campione intervistato, significativo a livello regionale, permette di identificare chi ha proseguito gli studi, gli eventuali abbandoni e la mobilità territoriale legata alla ricerca del lavoro. A differenza della Rilevazione sulle Forze di Lavoro, vengono considerati come studenti, e non come occupati, coloro che svolgono attività retribuite sotto forma di stage, tirocini formativi e dottorati.

Tav. a24; Fig. r3

Le immatricolazioni

In base a quanto riportato nella *Anagrafe Nazionale studenti* del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo. Sono definiti come neodiplomati gli immatricolati con al più 20 anni di età.

La raccolta dei dati nell'*Anagrafe Nazionale Studenti* si limita alle carriere avviate nel 2003-04 per le lauree triennali e per i cicli unici e alle carriere avviate nel 2004-05 per le lauree specialistiche. Nei totali degli iscritti sono dunque conteggiati solo gli studenti che hanno intrapreso una carriera a partire dagli anni indicati per le varie tipologie di corso, e non si includono gli studenti ancora iscritti a corsi di studi del vecchio ordinamento.

Tavv. a21, a22, a23; Fig. r4

La qualità della ricerca universitaria

La Valutazione della qualità della ricerca (VQR) realizzata dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della ricerca (ANVUR) ha riguardato obbligatoriamente le università e gli enti pubblici di ricerca vigilati dal MIUR. In particolare, al personale universitario di ruolo, era richiesto di presentare tre prodotti di ricerca (articoli, monografie, capitoli di libro, ecc.) pubblicati nel settennio 2004-2010.

La VQR è articolata nelle seguenti aree disciplinari: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze mediche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze psicologiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali.

Per ognuna delle aree è stato nominato un Gruppo di Esperti della Valutazione (GEV). La valutazione dei prodotti di ricerca, effettuata, in base alle aree, direttamente da ciascun GEV o con un processo di *peer review*, ha determinato, per ogni prodotto, un giudizio di qualità finale espresso in conformità a criteri di originalità, rilevanza, internazionalizzazione. I prodotti sono stati pertanto collocati all'interno delle seguenti categorie: Eccellente (E): la pubblicazione si colloca nel 20 per cento superiore della scala di valore condivisa dalla comunità scientifica internazionale (peso 1); Buono (B): la pub-

blicazione si colloca nel segmento 60-80 per cento (peso 0.8); Accettabile (A): la pubblicazione si colloca nel segmento 50-60 per cento (peso 0.5); Limitato: la pubblicazione si colloca nel 50 per cento inferiore (peso 0); Non valutabile (N): la pubblicazione appartiene a tipologie escluse dal presente esercizio o presenta allegati e/o documentazione inadeguati per la valutazione o è stata pubblicata in anni precedenti o successivi al settennio di riferimento (peso -1). In casi accertati di plagio o frode (P), la pubblicazione è pesata con peso -2. Per ciascun prodotto mancante (M) rispetto al numero atteso è stato assegnato un peso negativo pari a -0,5.

Sono stati utilizzati i dati di tutte le università censite dal rapporto ANVUR, a eccezione di quelle delle università telematiche e per stranieri. Per evitare l'identificazione dei soggetti, l'analisi non riguarda inoltre le università che nel complesso o limitatamente ai soggetti assunti o promossi nel periodo di riferimento, non presentino un numero di prodotti attesi (cioè prodotti di ricerca da conferire per la valutazione) pari almeno a 10 nell'area disciplinare.

L'indicatore di qualità della ricerca $R_{i,j}$ per la regione (o macroarea geografica) i e l'area disciplinare j si ottiene nel modo seguente. In primo luogo è stata calcolata la valutazione media della regione nell'area disciplinare:

$$v_{i,j} = (E_{i,j} + 0.8B_{i,j} + 0.5A_{i,j} - 0.5M_{i,j} - N_{i,j} - 2P_{i,j})/n_{i,j}$$

dove indica il numero di prodotti attesi, il numero di prodotti "Eccellenti" in (i,j) , $B_{i,j}$ il numero di prodotti "Buoni" e così via. Con la stessa procedura è stata calcolata la valutazione media in Italia nell'area disciplinare (V_j).

L'indicatore di qualità della ricerca è ottenuto, per ogni coppia (i,j) , come rapporto tra le due quantità precedentemente ottenute: $R_{i,j} = v_{i,j}/V_j$. La media (ponderata per il numero di prodotti attesi) degli indicatori così costruiti è pari all'unità a livello nazionale per ogni area disciplinare.

Per quanto riguarda la qualità della ricerca dei soggetti assunti o promossi tra il 2004 e il 2010, sono stati utilizzati due indicatori. Il primo (R mobilità area) misura la qualità della ricerca di tali soggetti rispetto alla media di tutti i soggetti nella stessa area disciplinare all'interno di una regione o macroarea geografica. Esso ha uguale denominatore dell'indicatore R, ma numeratore pari alla valutazione media dei soli soggetti assunti o promossi nell'area disciplinare. Il secondo indicatore (R mobilità Italia) misura la qualità della ricerca dei soggetti assunti o promossi nell'area disciplinare in regione rispetto a quella dei soggetti assunti o promossi nella stessa area disciplinare a livello nazionale. Esso è pari al rapporto tra la valutazione media dei soggetti assunti o promossi nell'area disciplinare all'interno della regione e quella media nazionale nell'area disciplinare, sempre dei soggetti assunti o promossi. Per costruzione, la media (ponderata per il numero di prodotto attesi dei soggetti assunti o promossi) a livello nazionale è pari all'unità per ogni area disciplinare.

Per ulteriori approfondimenti relativi alla metodologia di valutazione e di calcolo degli indicatori dell'ANVUR si rimanda al sito: <http://www.anvur.org/rapporto>.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 15 maggio 2014.

Tavv. 3.1, a26, a27, a32; Figg. 3.1, 3.4, 3.7

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnalatici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per

attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata pre stabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata pre stabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata pre stabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata pre stabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese t-j a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Fig. 3.5

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla presente edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da oltre 80 intermediari che operano in Puglia che rappresentano il 91 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 94 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nella stessa indagine di febbraio sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013.

Tav. 3.2; Fig. r7

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tav. a29; Fig. r8

Tendenze recenti del credito al consumo

Le informazioni sulle dinamiche del credito (al consumo e complessivo) erogato alle famiglie consumatrici sono tratte dalle segnalazioni di Vigilanza di banche e società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del TUB.

Indicatori macro

I prestiti sono al netto delle sofferenze. I dati sono stati corretti per tenere conto degli errori segnalati di un intermediario. Da giugno 2010 la serie storica dei prestiti include i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS; per le date precedenti tutti i prestiti cartolarizzati sono stati stimati e aggiunti agli stock preesistenti, per evitare discontinuità statistiche.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è di fonte Istat. I valori in termini reali sono stati ottenuti con il deflatore dei consumi interni, valori concatenati, anno base 2005.

La ripartizione per finalità e forme tecniche

La ripartizione in quote del credito al consumo per finalità e forma tecnica del prestito è stata calcolata sui prestiti al lordo delle sofferenze non corretti per cessioni, riclassificazioni e rettifiche di valore. Da giugno 2010 i dati includono i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS.

Per quanto concerne la destinazione dell'investimento, i prestiti finalizzati comprendono quelli erogati per l'acquisto di autoveicoli, di beni durevoli (es. elettrodomestici) e di altre tipologie di beni di consumo. Per i prestiti non finalizzati, cioè concessi senza la dichiarazione della destinazione dell'investimento, è stata riportata la ripartizione per forma tecnica di erogazione (carte di credito *revolving*, cessione del quinto dello stipendio, prestiti personali e altre tipologie di finanziamento).

Indici di qualità

È stata calcolata l'incidenza dei crediti in sofferenza e degli "altri prestiti deteriorati" - ristrutturati, incagli e scaduti da almeno 90 giorni - sul totale dei prestiti al consumo senza effettuare correzioni per cessioni, riclassificazioni e rettifiche di valore.

Le segnalazioni relative agli altri prestiti deteriorati sono disponibili dal mese di giugno del 2010. Le sofferenze ripartite per forma tecnica del finanziamento sono state utilizzate dal 2010 in quanto nelle segnalazioni precedenti sono stati osservati passaggi di rilevante importo tra le diverse forme tecniche. Per due intermediari sono state ricostruite le segnalazioni mancanti ad una data.

La ripartizione per tipo di intermediario

Il credito al consumo è concesso in Italia sia da società finanziarie abilitate sia da banche. Queste ultime, a loro volta, possono operare nel mercato sia come intermediari generalisti, per i quali il credito al consumo è soltanto uno dei prodotti tra quelli offerti a famiglie e imprese, sia come intermediari specializzati, che praticano l'attività di credito al consumo in modo prevalente.

La tradizionale rappresentazione statistica del fenomeno che suddivide il credito tra banche e società finanziarie è sensibile alle trasformazioni di banche specializzate nel credito al consumo in società finanziarie specializzate (e viceversa) che si sono registrate, negli ultimi anni, nell'ambito delle operazioni di riassetto dei gruppi bancari. Inoltre la distinzione tra banche e società finanziarie non tiene conto della peculiarità delle banche specializzate le quali, nonostante la loro forma giuridica, presentano caratteristiche che le accomunano maggiormente agli intermediari non bancari.

Tav. a30

Indicatori micro: l'indagine Eu-Silc

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2012, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.579. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito, importo e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di am-

piezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2012, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.800 euro; secondo quartile: da 10.800 a 16.067 euro; terzo quartile: da 16.067 a 22.561 euro; quarto quartile: oltre 22.561 euro.

Tav. a31; Fig. 3.8

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificata: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.3, a28; Figg. 3.2, r5, r6

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l’intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall’esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell’utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall’intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a33

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l’eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al “corso secco” per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la

valorizzazione al *fair value* (al “corso secco” per i titoli di natura obbligazionaria) dell’ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a34

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell’accordato o dell’utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l’ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

L’analisi del costo del credito contenuta nel paragrafo: *Il credito delle banche locali durante la crisi* riguarda solo su una categoria di crediti per cassa, i rischi a revoca. Vi confluiscono le aperture di credito in conto corrente concesse per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l’intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall’esistenza di una giusta causa. I tassi di interesse su questa tipologia di prestiti sono modificati ad intervalli brevi da parte degli intermediari e questo permette di cogliere un cambiamento di politica commerciale da parte delle banche dovuta ad esempio ad una mutata percezione del rischio; in secondo luogo, questo tipo di prestiti rappresenta il principale strumento di gestione della liquidità per le imprese piccole e sono sostanzialmente standardizzati tra le banche; infine il tasso sui rischi a revoca, generalmente non concessi per uno scopo specifico (come è il caso dei mutui), né sulla base di una specifica operazione (come è il caso degli anticipi a breve termine su crediti commerciali), è strettamente associato alle caratteristiche specifiche del rapporto debitore - creditore.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a35

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d’Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all’aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L’apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l’autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l’effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell’elenco previsto dall’art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d’intermediazione finanziaria. Per servizi e

attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Fig. 3.6

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

Tav. r1

Gli interventi degli Enti locali per il sostegno all'accesso al credito delle imprese

I dati sugli interventi regionali sono stati raccolti mediante una specifica rilevazione condotta dalle Filiali regionali della Banca d'Italia presso le Amministrazioni regionali, le società finanziarie regionali e, in alcuni casi, le reti regionali dei confidi. Le informazioni riguardano soltanto gli interventi posti in essere per favorire o integrare l'accesso al credito da parte delle imprese; sono esclusi gli altri tipi di contribuzioni, quali gli incentivi a fondo perduto. Per quanto attiene alle Regioni, sono compresi sia i fondi a valere sulla programmazione comunitaria, sia quelli rivenienti da specifiche leggi o disposizioni regionali. L'arco temporale esaminato (2009-2013) comprende sostanzialmente tutta l'operatività connessa con il periodo di programmazione comunitaria appena concluso (2007-2013).

I provvedimenti considerati in Puglia sono i seguenti.

Fondi strutturali europei e programmi di attuazione:

- PO FESR Puglia 2007-2013 - Asse VI approvato con Dgr n. 750 del 7 maggio 2009 e modificato con Dgr n. 1479/2009, n. 1920/2010, n.1095/2010, n. 2584/2010, n. 657/2011, n. 2574/2011, n. 1577/2012 e n. 377/2013;

- PO FSE PUGLIA 2007-2013 - Asse II.

Leggi e provvedimenti regionali:

- Regolamento regionale n.2/2012 e n.19/2012;

- Azione 6.1.4 "Aiuti agli investimenti delle micro e piccole imprese" – Titolo II: a) Regolamento regionale n.9/2008; b) Determinazione del Dirigente Servizio Artigianato n. 192/ 2009 BURP n. 62/2009;

- Azione 6.1.5 “Sostegno allo start up di microimprese di nuova costituzione realizzate da soggetti svantaggiati” - Fondo Nuove Iniziative di Impresa della Puglia (NIDI); Dgr n.1990/2013 “Interventi di Sostegno all'avvio di microimprese di nuova costituzione realizzate da soggetti svantaggiati”;
- Azione 6.1.6 “Aiuti in forma di garanzia di credito”: a) Dgr n. 150/2009, modificato con determinazione dirigenziale n. 113/2010 - Avviso per la presentazione di domande per l'accesso ai “contributi a favore di cooperative di garanzia e consorzi fidi per la dotazione di fondi rischi diretti alla concessione di garanzie a favore di operazioni di credito attivate da piccole e medie imprese socie” (BURP n. 58 DEL 16/04/2009); b) Determinazione autorità di gestione Fesr 2007-2013 n.73/2012 - Avviso per la presentazione di domande per l'accesso ai contributi a favore di Cooperative di garanzia e Consorzi fidi per la dotazione di fondi rischi diretti alla concessione di garanzie a favore di operazioni di credito attivate da piccole e medie imprese socie (BURP n. 119 DEL 16/08/2013);
- Azione 6.1.13 “Aiuti in forma di partecipazioni al Capitale di rischio e garanzia del credito erogato in favore di microimprese e PMI”.
- Dgr n. 2819/2011 “Costituzione di due strumenti di ingegneria finanziaria. Approvazione dello schema di accordo di finanziamento redatto ai sensi degli artt. 43 e seguenti del Regolamento (CE) n. 1828/2006 e successive modifiche della Commissione, tra la Regione Puglia e Puglia Sviluppo spa”;
- Avviso pubblico per l'individuazione di Confidi autorizzati a certificare il merito creditizio di beneficiari finali nell'ambito di una misura di controgaranzia delle garanzie prestate in favore di microimprese e PMI (BURP n. 119/2012 e BURP n. 99/2013);
- Avviso pubblico per la selezione di soggetti abilitati allo svolgimento dell'attività creditizia per la realizzazione di portafogli di finanziamenti da erogare a piccole e medie imprese operanti nella regione Puglia in attuazione della Dgr n. 2819/2011 (BURP n. 119/2012 e BURP n. 1/2014);
- Azione 6.3.3 “Fondo internazionalizzazione”: Avviso per la presentazione delle istanze di finanziamento per la realizzazione di progetti di promozione internazionale, volti alla penetrazione commerciale ed alla collaborazione industriale, a favore delle reti per l'internazionalizzazione, costituite da PMI pugliesi (BURP n.81/2013);
- Fondo microcredito d'impresa - Avviso per la presentazione delle istanze di finanziamento approvate con Dgr n. 2934/2011 e Dgr n. 1969/2013 (BURP n.5/2012, BURP n.67/2013, BURP n. 145/2013 e BURP n. 152/2013).

I fondi per cassa deliberati costituiscono il complesso dei contributi che l'Ente gestore delle misure (Finanziaria regionale o Regione), sulla base delle domande ricevute, ha deliberato di concedere (comprensivo delle nuove delibere effettuate su fondi retrocessi o revocati in una fase precedente). I fondi per cassa erogati sono invece i contributi effettivamente versati a beneficio delle imprese. Gli investimenti sono i c.d. “investimenti ammessi”, ossia quelli che le imprese hanno dichiarato che intendono porre in essere a fronte dei contributi (o della garanzia) ricevuti. L'incidenza degli interventi di sostegno sui prestiti bancari è calcolata rapportando i fondi deliberati per cassa nel quinquennio 2009-2013 allo stock dei prestiti bancari a fine 2009 alle imprese eleggibili ai fini della contribuzione comunitaria. Le imprese eleggibili sono quelle con occupazione inferiore a 250 addetti e fatturato annuo inferiore a 50 milioni di euro o totale attivo inferiore a 43 milioni di euro (cfr. http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/facts-figures-analysis/sme-definition/index_en.htm).

Fig. 3.3

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale

soglia insieme alle posizioni ristrutturare; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2013 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 5,2 per cento per le famiglie e al 2,3 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Tavv. a36, a37, a38, a39, a40

La definizione di banche locali

In questo paragrafo si definiscono "locali" le banche di piccole dimensioni ("piccole" o "minori" secondo la classificazione dimensionale della Banca d'Italia, cfr. il glossario della *Relazione annuale*, voce "Banche") che non appartengono ai primi 5 gruppi o ad altri gruppi di grande dimensione, presentano una significativa attività di prestito a famiglie e imprese (rispetto alla loro operatività complessiva) e sono attive prevalentemente in un'area territorialmente circoscritta.

Più precisamente, sono state preliminarmente considerate banche "locali": (a) le bcc e i loro istituti centrali di categoria; (b) le banche popolari, anche se trasformate in spa, e le ex casse di risparmio, purché di piccole dimensioni, indipendenti o appartenenti a gruppi piccoli. Sono state preliminarmente considerate "non locali": (c) le banche di grandi dimensioni e quelle che, indipendentemente dalla loro dimensione, appartengono a un gruppo grande; (d) le filiali e le filiazioni di banche estere.

I criteri (a)-(d) non consentono di classificare alcune banche italiane. Al fine di ripartire anche questi istituti, è stata condotta un'analisi multivariata lineare discriminante, basata sui seguenti tre indicatori: (1) la dimensione del gruppo di appartenenza (o della banca nel caso di banche non appartenenti a gruppi), espressa in termini di logaritmo del totale attivo; (2) il rapporto tra prestiti a famiglie e imprese sul totale dell'attivo; (3) l'incidenza sul portafoglio crediti dei prestiti a famiglie e imprese erogati nella provincia in cui la banca ha sede.

Il numero di banche classificate secondo questo criterio statistico è compreso tra le 60 e le 80 unità per ciascun anno; tali intermediari incidono sul totale dei prestiti a famiglie e imprese per una quota tra il 3 e il 4 per cento. La validità del criterio è stata valutata riclassificando gli intermediari assegnati a priori all'una o all'altra categoria e rilevando una percentuale di errore pari a circa il 2 per cento.

La tavola seguente riporta, per il 2013, la numerosità e rilevanza delle banche appartenenti a ciascuna classe che risulta dall'applicazione di questa classificazione.

Classificazione degli intermediari relativa al 2013 (1)
(numero di banche e quota percentuale)

CLASSE DI BANCA	Numero	Quota sul totale dei prestiti a famiglie e imprese
Banche locali	487	17,1
Bcc e i loro istituti centrali di categoria	388	9,6
Banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori)	29	3,2
Ex banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	4	0,3
Ex casse di risparmio piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	18	3,0
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	48	1,0
Banche non locali	180	82,9
Banche maggiori, grandi o medie (o appartenenti a gruppi maggiori, grandi o medi)	86	73,3
Filiali e filiazioni di banche estere	80	7,3
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	14	2,3

(1) La classificazione esclude la Cassa Depositi e Prestiti e le banche che a fine 2013 non segnalavano prestiti a imprese e famiglie.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tavv. a41, a42, a43

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Opere pubbliche incompiute

L'art. 44-bis del decreto legge 6 dicembre del 2011, n. 201 (c.d. decreto 'Salva Italia'), convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha istituito l'elenco-anagrafe delle 'opere pubbliche incompiute'. Con il decreto 13 marzo 2013 n. 42 (in seguito Decreto) il Ministro delle Infrastrutture e dei trasporti (MIT) ha emanato un regolamento che disciplina i seguenti aspetti.

Il Decreto distingue le opere pubbliche 'incompiute' (art. 1 co. 1 del Decreto) da quelle 'incomplete' (art. 1 co. 2). L'incompletezza è ascrivibile a una o più delle seguenti cause:

- mancanza di fondi;
- cause tecniche;

- sopravvenienza di nuove norme tecniche o disposizioni di legge;
- fallimento, liquidazione coatta e concordato preventivo dell'impresa appaltatrice, recesso dal contratto ai sensi delle vigenti disposizioni in materia di antimafia o risoluzione del contratto per reati accertati, per revoca dell'attestazione di qualificazione o per grave inadempimento, grave irregolarità o grave ritardo dell'appaltatore (artt. 135 e 136 del Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163);
- mancato interesse al completamento da parte della stazione appaltante e/o dell'ente aggiudicatore.

Si considera in ogni caso incompiuta l'opera pubblica non rispondente a tutti i requisiti previsti dal capitolato e dal relativo progetto esecutivo e che non risulta fruibile dalla collettività (art. 44 bis co. 2 del DL 201/2011).

L'incompletezza fa invece riferimento allo stato di esecuzione dei lavori. In particolare, l'opera è incompleta quando:

- a) i lavori di realizzazione, avviati, sono stati interrotti oltre il termine contrattualmente previsto per l'ultimazione;
- b) i lavori di realizzazione, avviati, sono stati interrotti entro il termine contrattualmente previsto per l'ultimazione, in assenza di condizioni di riavvio degli stessi;
- c) i lavori di realizzazione benché ultimati non sono stati collaudati nel termine previsto in quanto l'opera non risulta rispondente a tutti i requisiti previsti dal capitolato e dal relativo progetto esecutivo, come accertato nel corso delle operazioni di collaudo.

L'elenco-anagrafe, istituito presso il MIT, è finalizzato a coordinare, a livello informativo e statistico, i dati sulle opere pubbliche incompiute in possesso delle amministrazioni statali, regionali o locali. Tale elenco è ripartito in due sezioni, relative rispettivamente alle opere di interesse nazionale e a quelle di interesse regionale (art. 2 del Decreto). L'ambito di interesse è individuato rispetto all'appartenenza all'ambito nazionale o regionale della stazione appaltante o dell'ente aggiudicatore. Le attività di raccolta, monitoraggio e aggiornamento dei dati sono curate, per le opere di interesse nazionale, dal Ministero, per quelle di interesse regionale dagli Osservatori regionali dei contratti pubblici territorialmente competenti.

Per ogni opera incompiuta i soggetti segnalanti devono specificare, tra l'altro, la denominazione dell'ente segnalante, la descrizione dell'opera, l'importo dei lavori risultanti dall'ultimo quadro economico e degli oneri necessari per l'ultimazione dei lavori, la percentuale di avanzamento dei lavori, le cause di incompletezza dell'opera o lo stato di esecuzione dei lavori che la rendono incompleta (art. 3, co. 2). La trasmissione dei dati al Ministero e alle Regioni competenti avviene entro il 31 marzo di ciascun anno (art. 3 co. 1); entro il 23 luglio 2013 in sede di prima applicazione del Decreto (art. 5). La pubblicazione degli elenchi ha luogo entro il 30 giugno di ciascun anno (art. 2, co. 2). L'elenco delle opere incompiute di interesse nazionale è pubblicato sul sito del MIT, mentre gli elenchi delle opere di interesse regionale sono pubblicati su siti attivati dalle singole Regioni (art. 2, co. 1). Come previsto dal Decreto, il Ministero ha attivato appositi collegamenti informatici di tutti questi siti in modo da consentire l'accesso dal sito istituzionale del MIT alla sezione dell'elenco relativa alle opere di interesse di ciascuna regione (Sistema informativo di monitoraggio delle opere pubbliche incompiute SIMOI - <https://www.serviziocontrattipubblici.it/simoi.aspx>). L'elenco è divenuto operativo da ottobre 2013.

Sulla base dei dati forniti dalle stazioni appaltanti o dagli enti aggiudicatori, il MIT e le Regioni redigono, ciascuno per le sezioni di competenza, una graduatoria nella quale le opere pubbliche incompiute sono ordinate in ordine di priorità, tenendo conto dello stato di avanzamento raggiunto nella realizzazione dell'opera e di un possibile utilizzo della stessa anche con destinazioni d'uso alternativa a quella inizialmente prevista (art. 4). Tali graduatorie costituiscono uno strumento conoscitivo volto a individuare, in modo razionale ed efficiente, le soluzioni ottimali per l'utilizzo delle opere pubbliche incompiute attraverso il completamento ovvero il riutilizzo ridimensionato delle stesse, anche con diversa destinazione rispetto a quella originariamente prevista. A differenza di altre banche dati riguardanti la pubblica amministrazione, l'elenco-anagrafe non contiene riferimenti alle fonti di finanziamento, pubbliche o private, delle opere segnalate.

Tavv. a44, a45

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181).

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Tav. a46; Fig. 4.1

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienico-sanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA". Per ulteriori indicazioni si rimanda alle pubblicazioni del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2010*, marzo 2012 e *Monitoraggio sostanziale 2012*.

Tavv. a47; a48; Fig. 4.2

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali

I dati OpenCoesione sui progetti co-finanziati dai fondi strutturali sono ottenibili attraverso il sito web <http://www.dps.tesoro.it/opencoesione/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base ad un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, ecc.), e sono identificati attraverso la chiave *cod_locale_progetto*.

I progetti possono essere raggruppati sia per localizzazione sia per Programma operativo di appartenenza. Nel primo caso, vengono attribuiti alla Puglia (al Mezzogiorno) tutti i progetti localizzati totalmente o parzialmente in regione (nell'area), indipendentemente dal Programma operativo in cui il progetto è inserito. In particolare, vengono quindi considerati tutti i progetti compresi nei POR, POIN e PON. Le voci su finanziamenti e pagamenti includono l'importo totale dei progetti localizzati solo parzialmente in Puglia o nel Mezzogiorno, a causa dell'indivisibilità del dato. Nel secondo caso, i progetti considerati per la Puglia sono quelli appartenenti al POR Puglia FSE 2007-2013 e al POR Puglia FESR 2007-2013. Per confronto, i valori per il Mezzogiorno vengono calcolati includendo soltanto i POR delle 8 regioni meridionali.

La classificazione dei progetti per natura deriva dalla variabile *cup_descr_natura*, e si riferisce alla classificazione standard a 6 voci utilizzata dalla Pubblica Amministrazione. La suddivisione dei progetti per tema di intervento deriva dalla variabile *dps_tema_sintetico*, che rappresenta una classificazione in 13 categorie basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema CUP.

I finanziamenti totali comprendono: UE, Stato (Fondo di rotazione, FSC, altri provvedimenti), enti locali (Regione, Provincia, Comuni), privati e altro (altri enti pubblici, stati esteri, fondi da reperire). Dai finanziamenti pubblici sono esclusi i finanziamenti privati, da stati esteri e quelli da reperire. I pagamenti sono le erogazioni riferite a tutti i fondi pubblici ricevuti da ciascun progetto. I finanziamenti pubblici (pagamenti) presenti in OpenCoesione si differenziano dagli impegni (dai pagamenti) del monitoraggio RGS-IGRUE perché questi ultimi comprendono soltanto la quota a valere sulle risorse dei Programmi operativi.

Tav. a49

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche,

la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tavv. a50, a51

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

I pagamenti dei debiti arretrati delle pubbliche amministrazioni verso imprese fornitrici e professionisti è stato accelerato a seguito della emanazione del decreto legge 8 aprile 2013 n. 35, convertito con legge 6 giugno 2013, n. 64 (c.d. 'sblocca debiti'). Tale provvedimento ha definito un insieme di regole e procedure volte ad accelerare il pagamento tra il 2013 e il 2014 dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni (PA) certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2012. A tal fine sono stati stanziati 20 miliardi da erogare nel 2013 e 19,8 miliardi per il 2014. Con il decreto legge 31 agosto 2013 n. 102 convertito nella legge 28 ottobre 2013, n. 124, le risorse complessive per il 2013 sono state aumentate di 7,2 miliardi.

Con riferimento agli enti territoriali (Regioni e Province autonome, Province e Comuni), i principali strumenti previsti per l'assegnazione delle somme agli enti sono:

1) la concessione di 'spazi finanziari' per le amministrazioni che, pur disponendo di liquidità presso la tesoreria, non possono utilizzarla a seguito dei vincoli imposti dal Patto di stabilità interno. Gli 'spazi finanziari' sono stati creati escludendo dal patto i pagamenti di debiti di parte capitale al 31 dicembre 2012;

2) l'anticipazione di liquidità per le amministrazioni che non possono far fronte al pagamento dei debiti a causa della carenza di liquidità. A tale fine è stato istituito un fondo presso il Ministero dell'Economia e finanze (MEF), distinto in tre sezioni: una dedicata alle Regioni e Province autonome per i debiti diversi da quelli sanitari, una destinata agli enti del Servizio sanitario nazionale e una agli enti locali. Le anticipazioni concesse a Regioni e Province autonome sono gestite direttamente dal MEF, mentre quelle a favore degli enti locali sono gestite dalla Cassa depositi e prestiti spa (CDP), che ha stipulato con il MEF un apposito addendum alla Convenzione del 2009. Le sezioni del fondo sono oggetto di variazioni compensative in relazione alle richieste di utilizzo delle risorse. Gli enti territoriali restituiscono le anticipazioni, sulla base di un piano di ammortamento della durata massima di 30 anni.

Per agevolare il pagamento dei debiti delle amministrazioni centrali sono stati creati o incrementati specifici fondi del bilancio statale. Infine, per agevolare le imprese che vantano crediti commerciali

nei confronti della Pubblica amministrazione e allo stesso tempo hanno debiti tributari o contributivi è stata ampliata la possibilità di compensare tali partite.

Al fine di conferire maggiore certezza alla situazione debitoria delle PA e di rendere più snelle le procedure di pagamento, le Amministrazioni, una volta compilato l'elenco completo dei propri debiti, lo inseriscono su una piattaforma elettronica costituita presso il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato. A seguito di tale comunicazione, i debiti vengono immediatamente e simultaneamente certificati, senza necessità di istanze individuali da parte delle singole imprese creditrici. Il mancato adempimento di tali prescrizioni da parte delle Amministrazioni rileva ai fini della valutazione della performance dei dirigenti e comporta responsabilità dirigenziale e disciplinare, nonché, nel caso di mancata registrazione sulla piattaforma elettronica, l'applicazione di una sanzione pecuniaria a carico dei dirigenti responsabili.

Per garantire al pubblico il monitoraggio sullo stato dei debiti delle PA, dal 30 settembre 2013 sul sito del MEF sono pubblicati con cadenza mensile i dati relativi all'andamento dei pagamenti.

Il decreto ha accelerato anche le procedure per il pagamento dei debiti delle PA ceduti al sistema bancario. A tal fine l'ABI, utilizzando una piattaforma che la collega con le istituzioni finanziarie aderenti, ha acquisito l'elenco completo dei crediti delle imprese cedenti e lo ha comunicato al MEF. Su istanza delle imprese l'ABI, avvalendosi della stessa piattaforma, provvede anche alle incombenze per il rilascio da parte delle PA della certificazione dei crediti ceduti.

